

PICCOLI SAGGI

COLLANA DIRETTA DA
GIULIA MASTRANGELI, SAVERIO RICCI,
EMILIO RUSSO

LIVIA CAPPONI

IL MISTERO DEL TEMPIO

LA RIVOLTA EBRAICA SOTTO TRAIANO



SALERNO EDITRICE
ROMA

1^a ristampa: ottobre 2018

ISBN 978-88-6973-292-8

Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Copyright © 2018 by Salerno Editrice S.r.l., Roma. Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, senza la preventiva autorizzazione scritta della Salerno Editrice S.r.l. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

A mia madre

INTRODUZIONE

Nei quarant'anni fra la distruzione del Tempio di Gerusalemme, bruciato nel 70 dai soldati di Tito, e lo scoppio della rivolta delle comunità giudaiche di Cirenaica, Egitto, Cipro e Mesopotamia del 116-117, che fermò l'avanzata dell'esercito di Traiano in Oriente, i rapporti fra Roma e la Giudea non furono idilliaci, ma non si conoscono episodi particolarmente gravi da far pensare a una serie ininterrotta di ostilità.

Prima dello scoppio della rivolta sotto Traiano c'era una sostanziale pace, anche se, come sempre, si trattava di una pace instabile e armata. Nel 96, tuttavia, l'imperatore Nerva emanò un provvedimento che noi moderni definiremmo "illuminato": abolì il *fiscus iudaicus*, l'odiosa tassa imposta da Vespasiano a tutti quanti fossero sorpresi a praticare una "vita giudaica", e che, soprattutto sotto Domiziano, aveva prodotto persecuzioni e violenze da dimenticare. Nerva, distanziandosi volutamente da Domiziano, aveva inaugurato una politica di equilibrio e tolleranza religiosa, che mirava a ripristinare l'ordine pubblico nelle metropoli come Roma, Alessandria, Antiochia, Cirene, dove numerose comunità di rifugiati dalla guerra giudaica del 66-70 coabitavano con le popolazioni greche locali.

In questo periodo anche il mondo ebraico era diviso. Da una parte, i ceti più bassi erano attratti dall'ideologia messianica, che aspettava con ansia l'arrivo di una grande guerra contro le popolazioni greche delle città mediterranee, contro Roma e in generale contro la cultura e la religione greco-romana, guerra che avrebbe immancabilmente portato al regno del messia. Dall'altra, la maggioranza dei *rabbi*, cioè dei dottori della legge mosaica, accettava il dominio di Roma come ineluttabile e voluto da Dio, sebbene essi lo considerassero transitorio, e destinato prima o poi a crollare, all'avvento del regno messianico. Questa era, in sostanza, anche la posizione dello storico gerosolimitano Flavio Giuseppe, che nelle sue opere definiva i capi della rivolta giudaica del 66-70 «briganti» (*lestai*), accusandoli di avere trascinato la nazione in un disastro annunciato e voluto da Dio per punire il popolo giudaico. Egli sosteneva che il giudaismo potesse convivere con la religione e la civiltà greco-romana, come era accaduto da Alessandro Magno fino a Giulio Cesare e Augusto, personalità portate a

esempio della tolleranza concessa agli ebrei dai grandi monarchi e condottieri della storia greca e romana.

In alcuni ambienti della Palestina e delle città della diaspora prevalevano sentimenti piú estremisti e antiromani. Il trauma gravissimo subito nel 70 con l'incendio del Tempio di Gerusalemme a opera di Tito aveva contribuito a radicalizzare gli animi di coloro che, espulsi con la violenza dalla Giudea, si erano stabiliti ad Antiochia, a Cipro, in Nord Africa e in Egitto, con la speranza di poter un giorno rientrare in patria e ricostruire il loro santuario. Il ritorno dall'esilio era un concetto radicato e profondo nel giudaismo, soprattutto quando si prospettava un movimento dall'Egitto, storica sede di confino e schiavitù del popolo giudaico, verso la Palestina. La migrazione da ovest verso est su questa traiettoria non era, dunque, un semplice movimento geopolitico, ma incarnava un ideale millenario e realizzava un'aspettativa di natura religiosa ed escatologica, maturata nei secoli. Il ritorno, a sua volta, si collegava strettamente con la rifondazione e la purificazione del Tempio. La catastrofe del 70 fu tanto cocente e inaspettata da convincere gli ebrei di stare attraversando la fase piú cupa della loro storia, e portò alcuni di essi a identificare questo periodo come il momento culminante di tribolazione che, secondo le Scritture, precedeva immediatamente la guerra escatologica e la vittoria del messia.¹

Traiano, uomo concreto abituato a vincere in guerra e in politica, forse non tenne conto pienamente del potenziale rivoluzionario della concezione ebraica della storia, o non poté prevedere o fermare la ricaduta politica delle aspettative ebraiche. Autorizzando, come argomenta questo libro, la preparazione di una strada per il rientro degli esuli in Giudea e promettendo la ricostruzione del Tempio, Traiano innescò una pericolosa reazione a catena. Inizialmente l'imperatore, alla testa dell'esercito e alla conquista di Partia, Armenia e Mesopotamia, desiderava assicurarsi l'appoggio delle comunità ebraiche di quelle regioni: per questo, probabil-

1. Sulla sentita partecipazione della diaspora giudaica alle vicende di Gerusalemme, e sulle reazioni negative per l'inaspettata perdita del Tempio, si veda M. GOODMAN, *Diaspora Reactions to the Destruction of the Temple*, in *Jews and Christians: the Parting of the Ways, AD70 to 135*. Proceedings of the 11 Durham-Tübingen Research Symposium on earliest Christianity and Judaism, Durham, September 1989, ed. by J.D.G. DUNN, Tübingen, Mohr Siebeck, 1992, pp. 27-38.

mente, inaugurò una politica di tolleranza e protezione degli ebrei delle città della diaspora contro gli attacchi dei greci, e iniziò un processo di rientro dall'esilio e di ricostruzione del Tempio tramite suoi uomini di fiducia, fra i quali spiccavano Antioco Filopappo e Tiberio Giulio Alessandro Giuliano. Grazie a questa politica, e alla mansuetudine delle comunità ebraiche di Armenia e Babilonia, nelle campagne del 113-116 Traiano riportò vittorie che lo storico Cassio Dione definì «senza sangue». All'inizio del 116, con la conquista di Ctesifonte e le celebrazioni del trionfo partico, però, vi fu una svolta in senso autocratico e teocratico. La morte di Antioco Filopappo nel 116, avvenuta in circostanze non chiare, segnò dunque la fine dell'effimera politica "pacifista" di Traiano. L'imperatore e il suo generale Lusio Quieto, probabilmente, dedicarono anche a Gerusalemme monumenti agli dèi pagani; questo fece scatenare una grande e devastante rivolta, coinvolgendo gli ebrei di Cirene, Cipro, Egitto, Mesopotamia e Giudea, che si scagliò con furia iconoclasta contro strade, templi, terme, e tutto quanto vi fosse di greco e romano. Traiano e i suoi generali repressero l'insurrezione a fatica e con molto spargimento di sangue. Nel 117 la morte dell'imperatore fu accolta con gioia da tutto il mondo ebraico. Il suo successore, Adriano, dovette ritirarsi da molti dei territori appena conquistati.

Questo lavoro aggiunge ulteriori dubbi al già intricato panorama delle cause della rivolta della diaspora. Le domande da cui la ricerca è partita gravitano intorno al ruolo del Tempio, o meglio, intorno alla sua monumentale assenza. Ci si chiede quando e perché Traiano promise agli ebrei l'agognata ricostruzione e l'«anabasi», come reagirono le popolazioni pagane delle regioni interessate, come e quando s'interruppe il rapporto di fiducia fra Traiano e gli ebrei, provocando negli animi già esasperati delle comunità diasporiche quell'improvvisa "ventata di ribellione" di cui parlano le fonti.

Si tenta soprattutto di spiegare come, da un'iniziale politica di tolleranza e da un tentativo, da parte di Traiano, di ricucire il trauma della perdita del Tempio nel 70 tramite iniziative filogiudaiche, sia arrivato alla sanguinosa repressione della rivolta, che spazzò via le comunità ebraiche da Egitto, Cirene e Cipro, e che portò la letteratura rabbinica a dipingere Traiano come "il malvagio". La promessa del Tempio era associata, proba-

bilmente, a una forma di “integrazione” del Tempio stesso nel *pantheon* greco-romano, testimoniata dalla costruzione a Gerusalemme di statue e monumenti all’imperatore e a divinità come Giove e Serapide. Tale politica, normale per i romani, ma aberrante e inaccettabile per gli ebrei, spiega probabilmente perché Traiano e il suo generale Lusio Quieto nelle fonti ebraiche furono associati ad Antioco IV Epifane di Siria, autore della profanazione del Tempio del 167-164 a.C., e al generale siriano Lisia. La rivolta della diaspora si configurava agli occhi degli ebrei come una nuova rivolta maccabaica.

L’ipotesi è presentata e discussa attraverso una rilettura della storiografia sugli anni 115-117 (in cui ancora esistono molti problemi, dovuti anche a incidenti nella trasmissione delle fonti), e dei documenti coevi (papiri e iscrizioni). Infine, si tenta di integrare nel quadro delle fonti occidentali qualche suggestione ricavata da testi composti in ambiente giudaico, materiali estremamente difficili perché enigmatici ed espressioni di una concezione religiosa, non di una volontà di ricostruzione storica. Almeno alcune di queste fonti ebraiche, tuttavia, possono essere avvicinate come testimonianze del sentire di un periodo in cui politica e religione si fondavano pericolosamente.



Desidero ringraziare le persone che mi hanno aiutato nella stesura di questo lavoro. Anzitutto, grazie a Giulia Mastrangeli per avere accolto questo progetto, e a Giusi Lupi per avere seguito la pubblicazione del testo. Per ragioni editoriali, non è stato possibile includere le edizioni originali di tutti i papiri e le iscrizioni, citate comunque in nota e in bibliografia. Per quanto riguarda le fonti letterarie e storiografiche greche, latine, ebraiche e siriane, sono indebitata con il fondamentale studio di Miriam Pucci Ben Zeev, *Diaspora Judaism in Turmoil, 116/117 CE: Ancient Sources and Modern Insights* (Leuven, Peeters, 2005). Sono grata alla prof.ssa Ben Zeev per uno splendido seminario da lei tenuto a Pavia il 7 maggio 2018. Inoltre, desidero ringraziare i seguenti colleghi per il loro aiuto e incoraggiamento: Chiara Carsana, Willy Clarysse, Alessandro Galimberti, Marco Rizzi, Rita Scuderi, Lucio Troiani, Margaret Williams.

UNA RIVOLTA POCO COMPRESA*

1. LE CAUSE DELLA RIVOLTA

Per gli studiosi del mondo antico, la rivolta che coinvolse diverse regioni del Mediterraneo al tempo dell'imperatore Traiano, fra le guerre piú sanguinose e violente della storia imperiale, è un evento controverso, le cui cause e ripercussioni sulla storia politica, culturale e religiosa dell'impero non sono ancora del tutto chiare. Mentre la rivolta ebraica contro Roma del 66-73 d.C. e la rivolta di Bar Kochbà del 132-135 hanno ricevuto grande attenzione, la guerra che coinvolse la diaspora ebraica in Libia, Egitto, Cipro, Siria, Giudea e Mesopotamia nel 115-117, e che mise in serio pericolo la stabilità e l'esistenza stessa dell'impero romano, è stata da sempre relegata in secondo piano, a causa del carattere frammentario e oscuro delle poche fonti pervenute. Una delle sue maggiori conseguenze fu la repressione nel sangue e la sconfitta delle comunità giudaiche delle città mediterranee, da Antiochia ad Alessandria a Babilonia, seguita dall'espansione e dalla vittoria del cristianesimo, sebbene le dinamiche del rapporto fra le due religioni in questo frangente del loro sviluppo, il cosiddetto «dipartirsi dei sentieri», o *parting of the ways*, sia tuttora oggetto di dibattito.¹

Nell'ultimo decennio, alcune monografie scientifiche in lingua inglese hanno analizzato la rivolta della diaspora sotto Traiano. Dopo avere già

* Nel presente volume le abbreviazioni relative a papiri e ostraca sono riportate secondo le convenzioni stabilite da John F. Oates, Roger S. Bagnall, Sarah J. Clackson, Alexandra A. O'Brien, Joshua D. Sosin, Terry G. Wilfong, Klaas A. Worp, in *Checklist of Greek, Latin, Demotic and Coptic Papyri, Ostraca and Tablets* (<http://scriptorium.lib.duke.edu/papyrus/texts/clist.html>), maggio 2018. Le fonti letterarie e rabbiniche inerenti alla rivolta sono state citate seguendo le convenzioni e le abbreviazioni in M. PUCCI BEN ZEEV, *Diaspora Judaism in Turmoil, 116/117 CE: Ancient Sources and Modern Insights*, Leuven, Peeters, 2005, e ne «L'Année Philologique». Le traduzioni, qualora non esplicitamente specificato, sono dell'Autrice.

1. Sul ruolo cruciale di questo periodo per la distinzione delle due religioni monoteistiche si veda il recente libro a cura di J. SCHWARTZ e P.J. TOMSON, *Jews and Christians in the First and Second Centuries: The Interbellum 70-132 CE*, Leiden, Brill, 2017.

affrontato l'argomento in numerosi studi e in una monografia del 1981, nel 2005 Miriam Pucci Ben Zeev ha dedicato uno studio sistematico alle fonti a nostra disposizione, fornendoci un panorama ragionato della tradizione storiografica e letteraria sulla rivolta, e un'analisi dei testi documentari inerenti alla stessa.² La rassegna mostra che in gioco ci sono non solo fonti classiche greche e latine, ma anche oracoli, testi ebraici, siriaci e armeni di tipo liturgico o trattatistico, papiri letterari e documentari, iscrizioni, reperti archeologici. Il carattere eterogeneo di queste fonti complica il lavoro degli storici poiché richiede l'apporto di discipline diverse, e una molteplicità di punti di vista. Nel 2014, William Horbury è tornato sull'argomento, nell'ambito di una più ampia trattazione delle rivolte ebraiche sotto Traiano e Adriano, e ha inquadrato la rivolta del 116-117 come il preludio della più definitiva disfatta dello stato d'Israele con Bar Kochbà, alla luce anche delle testimonianze protocristiane sulla vicenda.³

Tuttavia, gli interrogativi aperti restano ancora molti. Il principale riguarda le cause della rivolta. Perché scoppiò in maniera così virulenta e apparentemente improvvisa nel 116? Quale fu l'ordine in cui si sollevarono le comunità ebraiche, ed è corretto pensare che dapprima insorsero Cirenaica ed Egitto, mentre la Mesopotamia e la Giudea furono toccate solo in un secondo momento? Perché la rivolta comportò o coincise con una migrazione giudaica verso Oriente, che vide i ribelli, capeggiati da uno o più *leader*, spostarsi dalla Cirenaica in Egitto? Come si sviluppò la

2. Per citarne solo alcuni, gli studi di M. PUCCI BEN ZEEV comprendono: M. PUCCI, *Il movimento insurrezionale in Giudea (117-118 d.C.)*, in «Scripta Classica Israelica», 4 1978, pp. 63-76; *Qualche osservazione sulla tradizione letteraria della rivolta ebraica al tempo di Traiano*, in «Rivista storica dell'Antichità», 9 1979, pp. 61-67; *Alexandria ad Aegyptum 115-117 A.D.*, in «Scripta Classica Israelica», 5 1979-1980, pp. 195-205; *La rivolta ebraica al tempo di Traiano*, Pisa, Giardini, 1981; *La rivolta ebraica in Egitto (115-117 d.C.) nella storiografia antica*, in «Aegyptus», 62 1982, pp. 195-217; *Greek Attacks against Alexandrian Jews during Emperor Trajan's reign*, in «Journal for the Study of Judaism», 20 1989, pp. 31-34; *Jewish Rights in the Roman World. The Greek and Roman Documents Quoted by Josephus Flavius*, Tübingen, Mohr Siebeck, 1998; *Diaspora Judaism in Turmoil, 116/117 CE: Ancient Sources and Modern Insights*, Leuven, Peeters, 2005; *P. Giss. 24: A New Reading*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 152 2005, pp. 219-20; *The Uprisings in the Jewish Diaspora, 116-117*, in *The Cambridge History of Judaism*, iv. *The Late Roman-Rabbinic Period*, ed. by S.T. KATZ, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 2006, pp. 93-104.

3. W. HORBURY, *Jewish War under Trajan and Hadrian*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 2014.

guerra dalla fase iniziale di *stasis*, cioè di scontri civici fra ebrei e greci ad Alessandria e in altre città della diaspora, nel 115, a un più esteso conflitto in cui tutte le comunità giudaiche diasporiche si scagliarono direttamente contro Roma? E infine, una domanda ricorrente nella disciplina scientifica degli ultimi anni: in che rapporto fu la rivolta ebraica con le campagne partiche combattute da Traiano a varie riprese negli anni 114-117?

2. CONTRO GLI DÈI E CONTRO L'IMPERO

La rivolta scoppiò mentre Traiano stava conducendo una campagna, apparentemente vittoriosa, contro i parti. Le comunità giudaiche di Cirenaica, Egitto, Cipro e Mesopotamia si sollevarono contro Roma, e la Giudea fu pure coinvolta, seppure in un secondo momento. Le cause immediate dell'insurrezione sono, come si è detto, oscure. Fra le motivazioni profonde si deve certamente annoverare l'esito disastroso della prima rivolta giudaica contro Roma, quella scoppiata sotto Nerone nel 66 e repressa da Vespasiano, che nel 70 portò alla distruzione del Tempio di Gerusalemme a opera di Tito e nel 73 alla disfatta degli ultimi ribelli a Masada. La monetazione dei ribelli del 66-70 conserva impressi sulle legende gli slogan della rivolta, deliberatamente scritti in ebraico, e non in greco, la lingua adottata dall'impero nelle province orientali: «libertà» e «redenzione», concetti politici, ma anche spirituali. Le stesse parole si trovano sulle monete coniate da Simone Bar Kochbà, il *leader* messianico che ispirò la grande rivolta del 132-135 d.C. sotto Adriano, prova tangibile di un'indiscutibile continuità e coerenza di propositi presso i rivoluzionari.

Un peso fondamentale lo ebbe senz'altro l'impatto della tassazione punitiva sugli ebrei non solo in Giudea, ma in tutte le comunità della diaspora, cui venne inflitto il pagamento di una tassa di due *denarii* all'anno, che non avrebbe più finanziato il sacrificio nel Tempio, ormai in cenere, ma (paradossalmente) avrebbe contribuito a ricostruire il Tempio di Giove Capitolino a Roma, confluendo nelle casse dello stato romano anche dopo che questo era stato restaurato. Numerosi papiri e ostraca in Egitto ci mostrano che la tassa fu imposta negli anni immediatamente successivi alla rivolta.⁴

4. *Corpus Papyrorum Judaicarum (CPJ)*, ed. by V. TCHERIKOVER and A. FUKS, Cambridge (Mass.), Harvard Univ. Press, II 1960, nn. 160-229.

Inoltre, in tutte le province, vi furono fin dal 73 d.C. pesanti confische di terre e proprietà che erano state di giudei, che furono riunite in una nuova branca del fisco imperiale, chiamata appunto *fiscus iudaicus* o, in greco, *iou-daikos logos*, imposto su tutti quanti fossero scoperti – anche tramite delazioni – a condurre una “vita giudaica”, cosa che contribuì in modo decisivo a creare un’identità ebraica slegata dalla provenienza geografica palestinese.⁵ L’Anfiteatro Flavio a Roma fu soltanto una delle grandi opere pubbliche finanziate con il bottino della guerra del 66-73; da tutti questi monumenti si evincono fatti e motivazioni che le fonti storiografiche spesso sfumano o omettono completamente, come seppa vedere, in un famoso articolo, Sir Fergus Millar, a proposito dell’arco trionfale che il Senato fece costruire in onore di Tito nell’81 nel Circo Massimo, di cui qualche resto è emerso nel 2015, e della sua iscrizione, che esplicitamente vantava la conquista dell’inespugnabile Gerusalemme.⁶ Anche i rilievi sul secondo arco di Tito, ancora oggi visitabile nei Fori imperiali di Roma, mostrano chiaramente la spoliatura del Tempio di Gerusalemme attraverso il trionfo della nuova dinastia al potere, i Flavi, in un corteo in cui sfilano i simboli del giudaismo, dalla *menorah* alla tavola delle offerte, che Vespasiano e Tito trasferirono, per ironia quasi paradossale, nel Tempio della Pace a Roma.

Secondo una recente disamina, realizzata dal papirologo belga Willy Clarysse, delle ricevute di tasse e degli arretrati imposti ai giudei conservati dai papiri egiziani negli anni 74-115 d.C., l’ammontare delle confische e delle imposizioni punitive sugli ebrei fra il 73 e il 115 d.C. fu senz’altro maggiore di quanto accertato per lungo tempo dagli studiosi. Le comunità ebraiche del Mediterraneo furono tassate anche retroattivamente secondo logiche gravose e vessatorie, cosa che senz’altro contribuì a inasprire i rapporti, già irrimediabilmente deteriorati, fra il potere imperiale e le comunità stesse.⁷ Se Mary Smallwood nel 1976 vedeva la rivolta del 116-117

5. M. GOODMAN, *Nerva, the “Fiscus Judaicus” and Jewish Identity*, in «Journal of Roman Studies», 79 1989, pp. 40-44.

6. *CIL*, 6 944 = *ILS*, 264, citata nella Silloge di Einsiedeln. Cfr. F.G.B. MILLAR, *Last Year in Jerusalem: Monuments of the Jewish War in Rome*, in *Flavius Josephus and Flavian Rome*, ed. by J. EDMONDSON, S. MASON, J. RIVES, Oxford, Oxford Univ. Press, 2005, pp. 101-28. Resti dell’arco sono stati trovati nel 2015.

7. W. CLARYSSE, *The Jewish Presence in Greco-Roman Egypt: the evidence of the papyri since the*

come una «crociata messianica», nel 2014 e nel 2016 William Horbury e Margaret Williams hanno messo in guardia dall'ipotizzare per la rivolta sotto Traiano l'esistenza di uno stile di vita giudaico isolato dal resto del mondo, e di un movimento proto-sionista, che possa preludere alla guerra di Bar Kochbà ed essere visto come un precedente delle guerre d'Israele nel Novecento.⁸ Come sottolineava Horbury, le turbolenze che agitarono Cirene, Alessandria e Cipro fin dal 115, furono anzitutto scontri fra le comunità ebraiche locali e i loro vicini di casa greci, senza immediate ricadute sulla lealtà allo stato romano. In un secondo momento si aggiunse una conflagrazione della violenza diretta ai romani. Nel caso della Mesopotamia, invece, gli ebrei si scontrarono con l'esercito romano inviato nella regione.⁹ Tuttavia, anche se bisogna tenere presente che non c'è una diretta continuità storica fra nazionalismi antichi e moderni di ebrei, mesopotamici o egiziani, è fuori di dubbio che all'epoca della rivolta ebraica sotto Traiano ci fossero forme di patriottismo sia in Giudea sia in Egitto, e che ci fosse in esse la consapevolezza di fare parte di un impero transnazionale, quello dei romani.¹⁰ Al di là delle contaminazioni ideologiche del Novecento, dunque, non si può negare che si trattasse di una guerra vera e propria, mossa da idee e principi comuni a tutte le comunità giudaiche,

'*Corpus Papyrorum Judaicarum*', in *Israel in Egypt*, ed. by A. SALVESEN, S. PEARCE, M. FRENKEL, Leiden, Brill, 2018, i.c.s.

8. E.M. SMALLWOOD, *The Jews under Roman Rule from Pompey to Diocletian: a Study in Political Relations*, Leiden, Brill, 1976², p. 397; HORBURY, *Jewish War*, cit., pp. 189-90; M. WILLIAMS, *The Jews of Apollinopolis Magna/Edfu – A Late-first-century-CE Jewish Community in Upper Egypt Re-Examined*, in *Israel in Egypt*, cit.

9. HORBURY, *Jewish War*, cit., p. 3, elenca gli studi precedenti sulle guerre giudaiche sotto Traiano e Adriano, da F. MÜNTER, *Der jüdische Krieg unter den Kaisern Trajan und Hadrian*, Altona-Leipzig, Hammerich, 1821, a PUCCI BEN ZEEV, *Diaspora*, cit. Si fa notare che G. ALON, *The Jews in their Land in the Talmudic Age (70-640 CE)*, engl. transl. G. LEVI, Jerusalem, Magnes Press-Hebrew Univ., 1980-1984, 2 voll. (rist. in un vol., Cambridge, Mass.-London, Harvard Univ. Press, 1989), p. 431, per primo evitò di trattare le due rivolte sotto Traiano e Adriano come episodi di un unico movimento.

10. HORBURY, *Jewish War*, cit., pp. 6-7, con riferimenti alla rappresentazione dell'impero romano come universale nella Seconda Sofistica (per esempio in ELIO ARISTIDE, *Or.*, 26) e al conio dell'espressione *katholike ekklesia* in IGNAZIO, *Smyrn.*, 8.2. Sul concetto di *oikoumene* nel pensiero politico romano, si veda G. CRESCI MARRONE, *Ecumene augustea. Una politica per il consenso*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1993.

in Palestina e fuori. I testi rabbinici usano proprio la parola *polemos*, in traslitterazione, per indicare in ordine cronologico «la guerra di Vespasiano [...]; la guerra di Quietò [...]; l'ultima guerra», vale a dire la rivolta del 66-70, la rivolta sotto Traiano, a opera del governatore di Giudea Lusio Quietò, e la rivolta di Bar Kochbà.¹¹

Resta da indagare il fondamentale enigma: come mai nel 116 scoppiò una rivolta transnazionale, con al centro i giudei, capace di mettere in seria difficoltà l'impero romano, che proprio in quel momento era giunto nella fase della sua massima espansione e aveva ottenuto successi contro i parti? Prendendo le dovute distanze sia dalle convinzioni teleologiche dei testimoni antichi, sia dalle ideologie che informarono le interpretazioni novecentesche, ci si deve chiedere quali eventi, nel 115 e poi nel 116 d.C., abbiano portato prima a scontri greco-giudaici nelle città del Mediterraneo, e poi abbiano fatto sí che gli ebrei prendessero le armi per distruggere ogni elemento della cultura e della religione pagana che avessero incontrato sul loro cammino.

3. LA RIVOLTA NELLA MEMORIA

La rivolta attrasse l'attenzione di fonti pagane e cristiane. Uno degli autori che ne parlano piú diffusamente è Cassio Dione nel libro 68 (32 1-2) della *Storia romana*, scritta nel III secolo d.C. L'opera non ci è però giunta nella versione integrale, ma soltanto nell'epitome fatta dal monaco bizantino Xifilino nell'XI secolo d.C., operazione riassuntiva che ha lasciato il segno perché ha compresso gli eventi omettendo dei dati e facendo a volte perdere la traccia dello sviluppo cronologico dei fatti. Cassio Dione aveva sicuramente consultato fonti orali, e forse riassumeva a sua volta la *Storia Partica (Parthika)* dello storico Arriano di Nicomedia (II sec. d.C.), purtroppo perduta, tranne brevi estratti trasmessi dal lessico bizantino della *Suda* del X secolo, a loro volta derivati dagli *excerpta* di Costantino Porfirogenito, un'opera di carattere enciclopedico. Arriano, che aveva mi-

11. *Mishnah, Sotah*, ix 14, sulla base del manoscritto di Cambridge Add. 470.1. Cfr. HORBURY, *Jewish War*, cit., p. 4 n. 10, per approfondimenti sui testi rabbinici sulla rivolta di Bar Kochbà come *polemos*, 'guerra'.

litato lui stesso nell'esercito di Traiano durante le campagne partiche, parlava della repressione della rivolta giudaica sinteticamente nel breve epilogo di un libro, molto probabilmente per non danneggiare l'immagine di Traiano; naturalmente, dal suo punto di vista filoromano la repressione era giusta, e gli ebrei empì.¹²

La rivolta è stata poi raccontata dallo storico della Chiesa Eusebio di Cesarea nei primi anni del IV secolo d.C. in due opere, l'annalistica *Cronaca*, andata perduta e giuntaci nella versione latina di Gerolamo e in una versione armena, e la *Storia ecclesiastica*. Eusebio si distingue per il maggiore dettaglio sugli eventi egiziani e il tono distaccato, non antiggiudaico, forse ereditato dalla consultazione dei libri egiziani (*Aigyptiaka*) di Appiano di Alessandria (II secolo d.C.).¹³ Quella parte dell'opera di Appiano è perduta, ma ci sono nelle sue *Guerre civili* alcuni riferimenti alla rivolta, avvenuta ai suoi giorni, e un passo dal libro arabo, in cui lo storico alessandrino racconta la sua drammatica esperienza personale di testimone oculare degli eventi, in fuga dall'Egitto a causa della rivolta, ma senza mai scadere nell'antisemitismo.¹⁴ L'opera di Eusebio ovviamente enfatizzava la rapida diffusione del cristianesimo nel mondo al tempo di Traiano, e considerava la repressione della rivolta ebraica una «sventura» (*symphora*), provvidenziale, però, per la crescita della nuova religione.¹⁵ Eusebio fu poi usato da tutta la tradizione cristiana; la *Cronaca* fu utilizzata da Gerolamo (V sec.), mentre dalla *Storia ecclesiastica* derivano Rufino (V sec.), Paolo Orosio (VI sec.) e Giorgio Sincello (VIII-IX sec.), questi ultimi due probabilmente attraverso la *Cronaca* di Gerolamo, e infine il monaco bizantino Niceforo Callisto (XIII-XIV sec.).¹⁶ Abbiamo poi le fonti rabbiniche,

12. *Suidae Lexicon*, alla voce Ἀτάσθαλα, 'atti di arroganza', ed. ADLER, Leipzig, Teubner, 1928, n. 4325 (= M. STERN, *Greek and Latin Authors on Jews and Judaism*, Jerusalem, the Israel Academy of Sciences and Humanities, 1980, vol. II, fr. 332, p. 152), e παρείκοι nel senso di 'se gli fosse riuscito (di sterminare gli ebrei)', *Suidae Lexicon*, Leipzig, Teubner, vol. IV 1935, n. 590. Su Arriano, si veda P.A. STADTER, *Arrian of Nicomedia*, Chapel Hill, Univ. of North Carolina Press, 1980. *Résumé* in PUCCI BEN ZEEV, *Diaspora*, cit., pp. 203-5.

13. Discussione in PUCCI BEN ZEEV, *Diaspora*, cit., pp. 164-66.

14. *Arabicus liber*, fr. 19 = STERN, *Greek and Latin Authors*, cit., fr. 348, pp. 185-86; *Bell. Civ.*, 2 = STERN, *Greek and Latin Authors*, cit., fr. 350, p. 187.

15. EUSEBIO, *Hist. Eccl.*, 4 2 1.

16. RUFINO, *Hist. Eccl.*, 4 2 1-5; OROSIO, 7 12 6-7; SINCELLO, *Chron.*, 348A e D, 349 B; *Die*

e una ricca documentazione papirologica, archeologica ed epigrafica, per la maggior parte proveniente da Egitto (papiri) e Cirene (iscrizioni), che vedremo in seguito.¹⁷

4. CASSIO DIONE E XIFILINO: LA CAMPAGNA IN ORIENTE DI TRAIANO

Traiano partì per una grande campagna militare in Oriente in una data comunemente identificata con il 113 d.C. L'occasione fu la notizia dell'incoronazione del re armeno dai parti anziché da Roma. Cassio Dione riporta esplicitamente che la vera motivazione della spedizione era il desiderio di fama di Traiano, ansioso, come un novello Alessandro, di vincere sui parti, obiettivo frustrato fin dai tempi di Augusto. Negli anni precedenti (106-111 d.C.) l'Arabia era diventata provincia, forse come piano preparatorio per il lancio della spedizione in Oriente. Intanto aleggiava il fantasma, creato e promosso dal potere imperiale, di una minaccia orientale a Roma, che s'incarnava nel mito del "Nerone redivivo", pronto a ritornare alla conquista di Roma affiancato da orde di parti.¹⁸

Traiano procedette attraverso la Grecia e l'Asia minore in Siria, e stanziò la sua base ad Antiochia. L'inizio della sua spedizione è documentato da un'iscrizione onorifica del 114 presso la *metropolis* di Petra.¹⁹ Nel 114 sottomise senza incontrare resistenza l'Armenia e la Mesopotamia setten-

Chronik des Hieronymus, CCXXXIII Olymp., hrsg. von R. HELM, in *Eusebius Werke*, vol. VII, Berlin, Akademie Verlag, 1956 (rist. Berlin 1984), pp. 196-97; NICEFORO CALLISTO, *Hist. Eccl.*, 3 22D, A-C.

17. Sintesi in PUCCI, *Qualche osservazione*, cit., pp. 61-67; EAD., *La rivolta ebraica in Egitto*, cit., pp. 195-217.

18. Per questo periodo, si veda F.G.B. MILLAR, *The Roman Near East: 31 BC-AD 337*, Cambridge (Mass.), Harvard Univ. Press, 1993, pp. 99-105; sull'annessione dell'Arabia G.W. BOWERSOCK, *Roman Arabia*, Cambridge (Mass.), Harvard Univ. Press, 1983, pp. 79-85; J. FÜNDLING, *Kommentar zur Vita Hadriani der 'Historia Augusta'*, Bonn, Habelt, 2006, 2 voll., I pp. 358-60. Nerone redivivo con orde di parti: *Or. Sib.*, 4 119-24, 137-39, e W. HORBURY, *Antichrist among Jews and Gentiles*, in *Jews in a Graeco-Roman World*, ed. by M. GOODMAN, Oxford, Oxford Univ. Press, 1998, pp. 113-33, a p. 131.

19. S. TRACY, *The Dedicatory Inscription to Trajan at the Metropolis of Petra*, in *The Roman and Byzantine Near East*, ed. by J.H. HUMPHREY, II, in «Journal of Roman Archaeology», suppl. 31 1999, pp. 51-58. Sintesi delle spedizioni partiche in G. MIGLIORATI, *Cassio Dione e l'impero romano da Nerva ad Antonino Pio*, Milano, Vita e Pensiero, 2003, pp. 127-200.

trionale. Già il Mommsen parlava di questa guerra come incruenta;²⁰ Brizzi spiegava l'inerzia partica come «un'esplicita ammissione di inferiorità».²¹ Dione usa l'insolita espressione «vittoria senza sangue» (*niken anaïmon*)²² e racconta che regioni intere si arresero allora ai romani senza combattere: «i satrapi e i re di quella regione gli andarono incontro con doni, tra i quali c'era un cavallo che era stato addestrato a inchinarsi», e «Traiano procedette fino ad Arsamosata e [...] la conquistò senza combattere».²³ A Elegia, in Armenia, Traiano ricevette il re Partamasiride, una scena raffigurata sugli aurei conati a Roma nel 114 d.C.:

Lo attese assiso sopra una tribuna nell'accampamento. Partamasiride lo salutò, si tolse il diadema dalla testa, lo pose ai suoi piedi e attese in silenzio, aspettandosi di riceverlo indietro. A quel gesto, i soldati gridarono a gran voce acclamando Traiano *imperator*, come se avesse ottenuto una vittoria – la definirono una vittoria priva di corona e senza spargimento di sangue, perché videro il re arsacide, figlio di Pacoro, nipote di Osroe, lì in piedi davanti a Traiano, senza il diadema, come uno schiavo.²⁴

Cassio Dione puntualizza che Traiano conquistò l'intero territorio degli Armeni soggiogando molti re, alcuni che erano amici per loro spontanea sottomissione, altri ricondotti all'obbedienza malgrado la loro resistenza. Il senato, nel 114 d.C., decretò a Traiano molti onori, tra i quali il titolo di *Optimus*, “il migliore”, titolo che lo rendeva assai fiero perché si riferiva alle sue qualità morali ancor più che a quelle militari.²⁵ Si può aggiungere che il soprannome stabilisse un parallelismo ideale fra Traiano e *Iuppiter Optimus Maximus*, contribuendo ad avvicinare l'imperatore al dio. Dione

20. TH. MOMMSEN, *Römische Kaisergeschichte: nach den Vorlesungs-Mitschriften von Sebastian und Paul Hensel 1882-1886*, hrsg. von B. und A. DEMANDT, München, Beck, 1992, p. 389.

21. G. BRIZZI, *Ancora sui rapporti fra Romani, Parti ed Ebrei e il controllo della Mesopotamia: qualche ulteriore considerazione*, in *Iudaea socia, Iudaea capta*. Atti del Convegno internazionale di Cividale del Friuli, 22-24 settembre 2011, a cura di G. URSO, Pisa, ETS, 2012, pp. 229-47, a p. 234.

22. CASSIO DIONE, 68 19 4. Si utilizza qui l'edizione Rizzoli del 2009, con intr. di A. VALVO, trad. di A. STROPPA, e note di G. MIGLIORATI.

23. Ivi, 68 18 2; 19 2.

24. Ivi, 68 19 3-4.

25. Ivi, 68 18 23.

prosegue descrivendo l'avanzata dell'esercito romano nell'alta Mesopotamia nella piú totale assenza di nemici, tanto che l'imperatore, preoccupato per l'inerzia dell'esercito partico, ritenne opportuno tenere in allenamento le truppe con simulazioni di attacchi ed esercitazioni: «In alcuni casi si era servito degli esploratori per far circolare false notizie, in modo tale che i soldati si esercitassero nelle manovre militari e fossero pronti a eseguire con risolutezza qualsiasi comando».²⁶

Nel corso del 115, dopo la conquista di Nisibi in Alta Mesopotamia e Batnae in Osroene (tra la Siria e la Mesopotamia), ricevette anche il titolo di *Parthicus*, che fu ratificato dal senato successivamente, il 21 febbraio del 116, dopo la presa di Ctesifonte, come sappiamo dai *Fasti Ostienses*.²⁷ Dopo aver lasciato guarnigioni in punti strategici, giunse a Edessa, la capitale dell'Osroene, dove incontrò il principe Augaro (Abgar VII figlio di Izates) insieme al principe arabo Manno e a Sporace, principe di Anthemusia.²⁸ Augaro addirittura, persuaso dal figlio Arbande, fanciullo bellissimo e pertanto gradito a Traiano, andò incontro all'imperatore sulla strada, si scusò e ottenne il perdono. Per Cassio Dione «il figlio fu uno straordinario strumento d'intercessione», tanto che «da allora Augaro divenne amico di Traiano, che intrattenne invitandolo a un banchetto durante il quale fece esibire il figlio in una caratteristica danza barbarica».²⁹ Nel 115 Traiano discese in Mesopotamia, dove Manno e Manisario, re di Gordiene, gli

26. Ivi, 68 23 2.

27. *Inscr. It.*, XIII 1, p. 203. E.M. SMALLWOOD, *Documents Illustrating the Principates of Nerva, Trajan and Hadrian*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 1966, p. 33 n. 23.

28. Per un'analisi della campagna partica di Traiano, si veda J. BENNETT, *Trajan Optimus Princeps. A Life and Times*, London, Routledge, 1997, pp. 191 sgg. Per una prosopografia dei principi orientali che ebbero rapporti con Roma, si veda il corpus *Amici Populi Romani* (APR) redatto da A. COSKUN et alii nel 2004-2012 e consultabile online; inoltre, si vedano M.G. ANGELI BERTINELLI, *I Romani oltre l'Eufrate nel II secolo d.C.*, in «Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt», II 1976, 9/1 pp. 3-45; A. LUTHER, *Elias von Nisibis und die Chronologie der edessenischen Könige*, in «Klio», 81 1999, 1 pp. 180-98; TH. GERHARDT-U. HARTMANN, «*Ab Arsace caesus est*». *Ein parthischer Feldherr aus der Zeit Trajans und Hadrians*, in «Göttinger Forum für Altertumwissenschaft», 3 2000, pp. 125-42. Per la cronologia della campagna seguì l'interpretazione di BENNETT, *Trajan*, cit., pp. 195-96, che fa notare che Dione/Xifilino omette di parlare dell'inverno 114 passato da Traiano a Elegeia o Artaxata, e attribuisce la campagna mesopotamica al 115.

29. CASSIO DIONE, 68 21 3.

inviarono ambasciatori per trattare la pace, dichiarando di essere pronti a ritirarsi da quelle zone dell'Armenia e della Mesopotamia che erano state conquistate. Per essere più sicuro, Traiano non rimase ad attendere il loro arrivo, ma andò loro incontro nell'Adiabene. Lusio prese Singara, la capitale degli arabi sceniti (Djebel Sindjar in Iraq) e altre località, fra cui probabilmente anche Dura Europos, senza combattere, completando così la conquista della Mesopotamia.³⁰

Ad Antiochia Traiano trascorse l'inverno del 115, e in dicembre sopravvisse miracolosamente a un terremoto che sconvolse la città per diversi giorni. Cassio Dione dedica un lungo passo alla descrizione delle numerose scosse di terremoto, raccontando che nessuno ne uscì illeso, e che l'intera popolazione subì gravissimi danni.³¹ Traiano si salvò fuggendo da una finestra dell'abitazione in cui si trovava – secondo la leggenda che circolò in seguito, l'imperatore fu portato fuori pericolo da una creatura di dimensioni sovrumane, celebrata sulla monetazione del 115 come «Giove salvatore del padre della patria».³² Ripartito per la guerra, a gennaio del 116 entrò nella capitale dell'impero partico, Ctesifonte, dove «fu salutato *imperator* e si assicurò il titolo di *Parthicus*».³³ Traiano inviò a Roma una lettera coronata d'alloro e il senato decretò tre giorni di ludi nel circo il 25, 26 e 28 febbraio 116, come sappiamo dai già citati *Fasti Ostienses*. La conquista di Ctesifonte segnò ufficialmente il trionfo personale di Traiano e la fine della guerra. Traiano ordinò il conio di una serie di monete con la legenda *PARTHIA CAPTA* e si volse a consolidare i territori conquistati, forse intenzionato a stabilire un'altra provincia di Babilonia.³⁴

All'inizio della primavera (116) si affrettò verso la regione del Tigri, gettando un ponte sul fiume e impossessandosi dell'intera Adiabene, che,

30. Ivi, 68 18 22.

31. Ivi, 68 24-25.

32. Ivi. La data del terremoto nel dicembre 115 è confermata dall'antiocheno GIOVANNI MALALA, *Chron.*, 11, seguito da T.D. BARNES, *Trajan and the Jews*, in «Journal of Jewish Studies», 40 1989, pp. 145-62, alle pp. 152-55, e da MILLAR, *The Roman Near East*, cit., p. 101. Ascrive il terremoto al gennaio 115 FÜNDLING, *Kommentar*, cit., I p. 359.

33. CASSIO DIONE, 68 28 2.

34. Monete con la legenda *PARTHIA CAPTA*: BMC, 606: cfr. SMALLWOOD, *Documents*, cit., p. 49; BENNETT, *Trajan*, cit., pp. 199 e 273 n. 81.

come spiega Dione, «è una regione dell'Assiria che si estende intorno a Ninive, e ne fanno parte anche Arbela e Gaugamela, presso le quali Alessandro vinse Dario». ³⁵ Dopo di ciò i romani avanzarono fino a Babilonia «senza incontrare ostacoli, poiché l'esercito partico era stato danneggiato dai conflitti intestini, e, ancora a quel tempo, si trovava in lotta». ³⁶ Nel basso Tigri occupò l'isoletta di Mesene, il cui signore, Atambelo, rimase fedele a Traiano, e gli abitanti di Spasinou Charax, una località alla bocca del fiume, sotto il dominio di Atambelo, lo accolsero amichevolmente. ³⁷ Qui Traiano vide una nave che salpava per l'India e si rammaricò di non essere abbastanza giovane per seguire le orme di Alessandro e partire per una campagna indiana. A questo punto, dopo avere inviato una lettera al senato (forse un'altra lettera *laureata*) che annunciava le sue conquiste, eresse una statua per marcare la fine della sua avanzata, e s'imbarcò sull'Eufrate per Babilonia, dove sacrificò ad Alessandro nella stanza in cui era morto. ³⁸ In questo frangente, da collocarsi probabilmente fra il maggio e l'estate 116, scoppiò la rivolta: tutti i territori da poco conquistati si ribellarono contemporaneamente e uccisero le guarnigioni romane lasciate di stanza, forse istigati da Sanatruce, un nipote di Osroe che era stato nominato dai parti «re in esilio». ³⁹ Il fallimento dell'emulazione traiana di Alessandro diventava sempre più plateale:

Diceva, tuttavia, di essere giunto più lontano di lui [cioè di Alessandro], come scrisse al senato, sebbene non fosse in grado di mantenere neppure il territorio che aveva sottomesso [...]. Infatti, mentre navigava verso l'oceano, e, da lì, stava tornando indietro, tutti i territori conquistati caddero nello scompiglio e si ribel-

35. CASSIO DIONE, 68 26 2.

36. Ivi, 68 26 4.

37. Ivi.

38. JORDANES, *Rom.*, 268, sosteneva che la statua fosse visibile ancora nel 569, quando Giovanni da Efeso la registrò nella sua *Storia ecclesiastica*. Cfr. BENNETT, *Trajan*, cit., pp. 199, 273 n. 83.

39. Le fonti sono CASSIO DIONE, 68 29-32, e GIOVANNI MALALA, *Chron.*, 11 273-20 274. Per la cronologia dell'arrivo di Traiano e della lettera al senato con la citazione di Alessandro, citata da CASSIO DIONE, 68 29 1, al 6 maggio 116, si veda A.R. BIRLEY, *Hadrian. The Restless Emperor*, London, Routledge, 1997, p. 73, con riferimento ai *Fasti Ostienses* del 6 maggio; SMALLWOOD, *Documents*, cit., p. 23 nn. 12-13; PUCCI BEN ZEEV, *Diaspora*, cit., p. 215 e n. 106.

larono, e le varie popolazioni espulsero, o in altri casi trucidarono, le guarnigioni che si trovavano presso di loro.⁴⁰

Traiano allora inviò Lusio Quieto e Tito Giulio Massimo Manliano (che era stato governatore della Pannonia inferiore nel 110 e console nel 112) contro i ribelli, che insorgevano nei territori appena conquistati. L'identità di questi ribelli è discussa: Dione sembra alludere alla partecipazione di vari *ethne*. Alcuni credono che i parti si fossero alleati con le popolazioni locali e le comunità giudaiche; oggi, si tende a enfatizzare la partecipazione attiva delle comunità giudaiche in Mesopotamia e Babilonia. Infatti, questa improvvisa ventata di ribellione nei territori così facilmente conquistati coincise con l'insurrezione giudaica a Cirene, in Egitto e a Cipro, formando un'unica grande rivolta ebraica di stampo religioso. Si avverava dunque lo scenario auspicato, in età giulio-claudia, dal filosofo ebreo Filone di Alessandria, un'imballabile unione ebraica in tutto il mondo, comprese «le forze oltre l'Eufrate».⁴¹

Lusio Quieto represses nel sangue l'insurrezione, riprendendo Nisibi e assediando Edessa, che fu rasa al suolo e incendiata, forse nell'estate 116.⁴² Poi, i luogotenenti Erucio Claro e Tiberio Giulio Alessandro Giuliano presero Seleucia sul Tigri, anch'essa poi data alle fiamme. In seguito, racconta sempre Cassio Dione, Traiano,

temendo che anche i parti si ribellassero, volle dare loro un re che fosse di quelle terre, e, giunto a Ctesifonte, riunì in una grande pianura tutti i romani e tutti i parti che a quel tempo si trovavano là, e, dopo essere salito su di un'alta tribuna e aver tenuto un discorso celebrativo sulle imprese che aveva realizzato, impose ai parti Partamasate (un figlio di Osroe) come re, coronandolo col diadema.⁴³

40. CASSIO DIONE, 68 29 1.

41. FILONE ALESSANDRINO, *Leg.*, 214-17.

42. La cronologia delle battaglie è discussa. PUCCI BEN ZEEV, *Diaspora*, cit., pp. 215-16, sulla scorta di J. GUEY, *Essai sur la guerre parthique de Trajan (114-117)*, Bucarest, Imprimerie Nationale, 1937, p. 462, propone per la presa di Edessa una forbice cronologica giugno 116-luglio 117; per la presa di Nisibi dicembre 116, e per Seleucia una data dopo la morte di Massimo all'inizio del 117, forse in gennaio o febbraio. Di questo parere anche E. CIZEK, *L'époque de Trajan: circonstances politiques et problèmes idéologiques*, Bucarest-Paris, Editura Stiintifica si Enciclopedica, 1984, p. 464.

43. CASSIO DIONE, 68 30.

Siamo probabilmente nella primavera del 117.⁴⁴ L'evento fu celebrato nella monetazione da una serie con la legenda *REX PARTHIS DATUS*, in cui l'imperatore era raffigurato mentre poneva il diadema sul capo di un vassallo accompagnato da una personificazione della Partia inginocchiata.⁴⁵ Dopo avere ridato a re alleati la Partia e la maggior parte dell'Armenia, l'imperatore si volse a riconquistare la Mesopotamia.

Nel 117, Traiano partecipò in prima persona all'assedio di Hatra in Mesopotamia (al-Hadr in Iraq), nodo strategico che controllava la rotta di comunicazione fra Mesopotamia e Babilonia a ovest del Tigri. Città ribelle di popolazione araba, consacrata al dio Sole, Hatra resistette e Traiano dovette tornare indietro, sfuggendo poco dopo a un attentato in cui gli arcieri nemici lo avevano riconosciuto dal portamento solenne e dai capelli bianchi, e in cui perse la vita una sua guardia del corpo. Cassio Dione dipinge l'assedio di Hatra come un fatto contrastato da forze divine, con tuoni, arcobaleni, tempeste e fulmini ogni volta che le legioni muovevano all'attacco, e con mosche che insozzavano il cibo e il vino dei soldati romani ogniquale volta si sedevano a mensa; fu una solenne disfatta che segnò l'arresto definitivo dell'avanzata romana.⁴⁶

A questo punto Traiano decise di ritornare a ovest, probabilmente ad Antiochia. Il testo di Dione – forse per colpa dei tagli operati da Xifilino – pone la rivolta giudaica «in questo frangente» (*kai en touto*) ma non ne specifica meglio la cronologia né il legame con la *revanche* partica di cui aveva appena parlato.⁴⁷ Il nesso cronologico, forse opera di Xifilino per collegare due tagli dell'opera dionea, può essere letto in due modi: o con significato puntuale, come indicazione del preciso momento in cui scoppiò la rivolta giudaica, oppure come giuntura più ampia, con funzione di legare lo scenario partico a quello della diaspora giudaica. In altre parole, il nesso potrebbe indicare che la rivolta in Mesopotamia fu collegata alla rivolta della diaspora in Egitto, Cirene e Cipro, senza per forza implicare che la rivolta della diaspora iniziò dopo l'assedio di Hatra del 117.⁴⁸ In que-

44. Secondo la ricostruzione di CIZEK, *L'époque*, cit., p. 464.

45. SMALLWOOD, *Documents*, cit., p. 51.

46. CASSIO DIONE, 68 31 4.

47. Ivi, 68 32 1.

48. BARNES, *Trajan*, cit., ritiene che l'assedio di Hatra marcase l'inizio di tutta l'insurre-

sta sede si preferisce la seconda interpretazione, piú verosimile e meno difficile da inquadrare cronologicamente:

Traiano si allontanò da lí, e non molto tempo dopo si ammalò. E in questo frangente i giudei di Cirene, dopo essersi affidati alla guida di un certo Andrea, uccisero i romani e i greci, si cibarono delle loro carni, distribuirono le loro viscere, si cosparsero col sangue, si vestirono con le loro pelli, mentre molti furono tagliati in due, dalla testa in giù; diedero altri in pasto alle belve, altri ancora li costrinsero a combattere come gladiatori, cosicché in totale morirono in duecentoventimila [greci e romani]. Anche in Egitto commisero molte crudeltà del genere, e pure a Cipro, sotto la guida di un certo Artemione: là ne morirono duecentoquarantamila [greci e romani]. Per questa ragione a nessun giudeo è consentito approdare su quell'isola, e quando anche uno vi approda perché spinto da una tempesta, viene mandato a morte. Lusio, inviato da Traiano, insieme ad altri, sottomise i giudei.⁴⁹

Questo passo è tutto quello che Cassio Dione, o meglio Xifilino, racconta della rivolta della diaspora giudaica. La cronologia delle azioni militari non è lineare né chiara. Dal nesso sopracitato sembrerebbe che la rivolta ebraica della diaspora sia accaduta contemporaneamente all'insurrezione dei territori conquistati, cioè dopo la presa di Ctesifonte del febbraio 116 ed entro la prima metà del 117. Inoltre, Cassio Dione parla di una rivolta nei territori dell'impero partico appena conquistati, ma non fa menzione del coinvolgimento dei giudei di Mesopotamia nell'insurrezione, cosa cui invece fa riferimento esplicito Eusebio, affermando, come si vedrà sotto, che

zione e che Cassio Dione sia da prendere alla lettera, mentre Pucci Ben Zeev, *Diaspora*, cit., pp. 144-46, sostiene, a mio avviso ragionevolmente, che il passo di Dione/Xifilino indichi che al momento dell'assedio di Hatra Traiano ricevette la notizia che le rivolte giudaiche non erano ancora state completamente sedate.

49. καὶ Τραιανὸς μὲν ἐκεῖθεν οὕτως ἀπῆλθε, καὶ οὐ πολλῶ ὕστερον ἄρρωστεῖν ἤρχετο. Καὶ ἐν τούτῳ οἱ κατὰ Κυρήνην Ἰουδαῖοι, Ἀνδρέαν τινὰ προσησάμενοί σφρον, τοὺς τε Ῥωμαίους καὶ τοὺς Ἑλληνας ἔφθειρον, καὶ τὰς τε σάρκας αὐτῶν ἐσίουοντο καὶ τὰ ἔντερα ἀνεδοῦντο τῷ τε αἵματι ἠλείφοντο καὶ τὰ ἀπολέμματα ἐνεδύοντο, πολλοὺς δὲ καὶ μέσους ἀπὸ κορυφῆς διέπριον: θηρίοις ἑτέροις ἐδίδοσαν, καὶ μονομαχεῖν ἄλλους ἠνάγκαζον, ὥστε τὰς πάσας δύο καὶ εἴκοσι μυριάδας ἀπολέσθαι. Ἐν τε Αἰγύπτῳ πολλὰ ἔδρασαν ὅμοια καὶ ἐν τῇ Κύπρῳ, ἠγούμενοι τινὸς σφισιν Ἀρτεμίωνος καὶ ἀπόλοντο καὶ ἐκεῖ μυριάδες τέσσαρες καὶ εἴκοσι. Καὶ διὰ τοῦτ' οὐδενὶ Ἰουδαίῳ ἐπιβῆναι αὐτῆς ἐξεστίν, ἀλλὰ κἂν ἀνέμῳ τις βιασθεῖς ἐς τὴν νῆσον ἐπέστη θανατοῦται. Ἄλλ' Ἰουδαίους μὲν ἄλλοι τε καὶ Λούσιοις ὑπὸ Τραιανοῦ πεμφθεῖς κατεστρέψατο (CASSIO DIONE, 68 32).

Traiano repressse i giudei di Mesopotamia sospettando che essi si unissero all'insurrezione. Il racconto di Dione/Xifilino si conclude con la morte di Traiano i primi giorni di agosto 117, sulla strada di ritorno verso Roma:

Traiano stava allestendo una nuova spedizione in Mesopotamia, ma poiché fu colto dalla malattia, intraprese la navigazione di ritorno per l'Italia, e lasciò in Siria Publio Elio Adriano con l'esercito. Così i romani, dopo aver sottomesso la maggior parte del territorio dei parti, si erano affaticati invano, e invano avevano affrontato pericoli: i parti, infatti, scacciato Partamaspate, cominciarono a governarsi a modo loro. Traiano s'ammalò, com'egli stesso sospettava, a causa dell'assunzione di un veleno, oppure, come altri invece affermano, per il blocco del flusso sanguigno che annualmente defluisce verso il basso; infatti, non solo era stato colto da apoplezia, tanto da rimanere paralizzato in una parte del corpo, ma era anche malato di idropisia. Appena giunto a Selinunte in Cilicia, che chiamiamo anche Traianopoli, spirò, dopo aver regnato diciannove anni, sei mesi e quindici giorni.⁵⁰

In sintesi, geograficamente la rivolta del 116-117 si estese dalla Cirenaica all'Egitto a Cipro, e poi investì anche la Mesopotamia e le zone precedentemente conquistate da Traiano nel 114-115. I giudei di Cirenaica promossero attivamente la rivolta e ne fornirono i primi *leader*.⁵¹ Gli ebrei di Mesopotamia si schierarono con i parti, e contro i romani.⁵² L'Arabia Petrea, che confinava con la Giudea, restò invece sostanzialmente neutrale, come (forse) la comunità di Creta, di cui però sappiamo molto poco.⁵³

5. EUSEBIO E APPIANO: LE ORIGINI DEL TUMULTO

L'altra fonte principale sulla rivolta è lo storico della Chiesa Eusebio di Cesarea (inizio IV secolo d.C.) soprattutto nella *Cronaca* e nella *Storia ecclesiastica*. Sostanzialmente la sua versione concorda con quella di Dione, ma

50. Ivi, 68 33.

51. L. BOFFO, *Iscrizioni greche e latine per lo studio della Bibbia*, Brescia, Paideia, 1996, pp. 204 sgg.

52. G. BRIZZI, *Considerazioni di storia mesopotamica da un passo di Giuseppe Flavio (Ant. Jud. XVIII 314-379)*, in «Cahiers du Centre G. Glotz», 6 1995, pp. 61-80; ID., *Ancora sui rapporti*, cit.

53. S.V. SPYRIDAKIS, *Notes on the Jews of Gortina and Crete*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 73 1988, pp. 171-74.

fornisce ulteriori particolari, soprattutto sulla rivolta in Egitto, un dato che ha portato a ritenere che Eusebio usasse come fonte principale, oltre alle *Cronografie* dello storico cristiano Giulio Africano, i libri egiziani di Appiano di Alessandria, vissuto al tempo della rivolta e scappato dall'Egitto proprio in conseguenza della guerra stessa.⁵⁴ Nella *Storia ecclesiastica*, Eusebio racconta che la rivolta era iniziata al principio del diciottesimo anno di regno di Traiano, cioè nella prima parte del 115, se si conta l'anno di regno dal 27 gennaio, *dies imperii* di Traiano, oppure nell'estate 115, se si conta il 29 agosto come inizio dell'anno di regno in Egitto.⁵⁵ Secondo Eusebio, la rivolta cominciò come un tumulto (*kinesis*) e una guerra intestina (*stasis*) fra ebrei e greci ad Alessandria, e soltanto in un secondo momento si trasformò in una vera e propria guerra (*polemos*) contro Roma:

Quando l'insegnamento e la chiesa del Nostro Signore fiorivano di giorno in giorno, e muovevano a un più grande progresso, la tragedia dei giudei toccò il massimo nella concatenazione dei mali. Nel corso del diciottesimo anno del regno dell'Imperatore [*scil.* Traiano, 115], un tumulto di giudei scoppiò di nuovo e distrusse una grande moltitudine di loro. Infatti sia ad Alessandria che nel resto d'Egitto e poi soprattutto a Cirene, come se fossero stati presi da un terribile spirito di ribellione, si sollevarono in una sedizione contro i vicini di casa greci, aumentando la portata della guerra civile. L'anno successivo [116 d.C.] iniziarono una guerra non indifferente, mentre Lupo era prefetto di tutto l'Egitto. E nel primo confronto accadde che prevalsero sui greci, che fuggirono ad Alessandria e catturarono e uccisero i giudei della città. Ma nonostante avessero perso l'alleanza di questi, i giudei di Cirene continuarono a saccheggiare la campagna d'Egitto e a mettere a ferro e fuoco i distretti in esso sotto il comando di Lucuas. L'imperatore mandò contro di loro Marcio Turbone con la fanteria, la flotta e perfino la cavalleria. Egli, combattendoli vigorosamente in molte battaglie e per un tempo non breve, uccise molte decine di migliaia di giudei, non solo quelli di Cirene ma anche quelli d'Egitto che si erano sollevati insieme a Lucuas, il loro re. L'imperatore, sospettando che anche i giudei di Mesopotamia si sarebbero alleati con quelli, ordinò a Lusio Quietto di spazzarli via dalla provincia. Egli organizzò un esercito e uccise una grande moltitudine di giudei là, e per questa impresa fu nomina-

54. Sul probabile uso di una fonte greca non giudaica con focus su Alessandria (accostabile ad Appiano) da parte di Eusebio, HORBURY, *Jewish War*, cit., pp. 21, 178-79.

55. *Hist. Ecl.*, 4 2 2.

to dall'imperatore governatore di giudea. Coloro tra i greci che hanno messo per iscritto la storia di questi anni, l'hanno narrata proprio in questi termini.⁵⁶

Eusebio attribuisce lo scoppio della rivolta a un improvviso e formidabile «spirito di ribellione», apparentemente immotivato. Dal suo punto di vista cristiano, la repressione da parte di Traiano della rivolta ebraica fu una provvidenziale sciagura, come lo era già stata la distruzione del Tempio di Gerusalemme a opera di Tito nel 70. Entrambe le catastrofi erano viste come il segno tangibile della punizione divina contro gli ebrei che non avevano riconosciuto la divinità di Cristo, e l'occasione per far fiorire il cristianesimo. Rispetto a Dione/Xifilino, Eusebio dimostra una maggiore conoscenza dei fatti egiziani, probabilmente derivata dalla sua fonte greca, forse identificabile con Appiano, contemporaneo agli eventi.

Purtroppo la parte interessata dell'opera di Appiano è perduta, eccetto un breve passo dal libro 24 della *Storia romana*, il volume *Sull'Arabia*, in cui egli narra un pezzo di autobiografia: mentre stava scappando, durante la rivolta giudaica in Egitto, passò attraverso l'Arabia Petrea. Guidato da un arabo, si diresse verso il Nilo per imbarcarsi al Pelusio e fuggire in Italia.

56. Καὶ τὰ μὲν τῆς τοῦ σωτήρος ἡμῶν διδασκαλίας τε καὶ ἐκκλησίας ὁσημέραιαν θοῶντα ἐπὶ μείζον ἐχώρει προκοπῆς, τὰ δὲ τῆς Ἰουδαίων συμφορᾶς κακοῖς ἐπ' ἀλλήλοις ἤκμαζεν. Ἦδη γοῦν τοῦ αὐτοκράτορος εἰς ἐνιαυτὸν ὀκτωκαίδέκατον ἐλαύνοντος, αὐτῆς Ἰουδαίων κινήσις ἐπαναστῶσα πάμπλου πλῆθος αὐτῶν διαφθείρει. Ἐν τε γὰρ Ἀλεξανδρείᾳ καὶ τῇ λοιπῇ Αἰγύπτῳ καὶ προσέτι κατὰ Κυρήνην, ὥσπερ ὑπὸ πνεύματος δεινοῦ τινος καὶ στασιώδους ἀναρριπισθέντες, ὄρμητο πρὸς τοὺς συνοίκους Ἑλληνας στασιάζειν, αὐξήσαντές τε εἰς μέγα τὴν στασιν, τῷ ἐπιόντι ἐνιαυτῷ πόλεμον οὐ μικρὸν συνήψαν, ἡγουμένου τῆς ἀπάσης Αἰγύπτου. Καὶ δὴ ἐν τῇ πρώτῃ συμβολῇ ἐπικρατήσῃ αὐτοὺς συνήβη τῶν Ἑλλήνων, οἳ καὶ καταφυγόντες εἰς τὴν Ἀλεξάνδρειαν τοὺς ἐν τῇ πόλει Ἰουδαίους ἐξώγρησαν τε καὶ ἀπέκτειναν, τῆς δὲ παρὰ τούτων συμμαχίας ἀποτυχόντες οἱ κατὰ Κυρήνην τὴν χώραν τῆς Αἰγύπτου ληλατοῦντες καὶ τοὺς ἐν αὐτῇ νομοὺς φθείροντες διετέλουν, ἡγουμένου αὐτῶν Λουκοῦ· ἐφ' οὗτος ὁ αὐτοκράτωρ ἐπεμψεν Μάρκιον Τουρβῶνα σὺν δυνάμει πεζῇ τε καὶ ναυτικῇ ἔτι δὲ καὶ ἵπικῃ. Ὁ δὲ πολλαῖς μάχαις οὐκ ὀλίγῳ τε χρόνῳ τὸν πρὸς αὐτοὺς διαπονήσας πόλεμον, πολλὰς μυριάδας Ἰουδαίων, οὐ μόνον τῶν ἀπὸ Κυρήνης, ἀλλὰ καὶ τῶν ἀπ' Αἰγύπτου συναρομένων Λουκοῦ τῷ βασιλεῖ αὐτῶν, ἀναιρεῖ, ὁ δὲ αὐτοκράτωρ ὑποπτεύσας καὶ τοὺς ἐν Μεσοποταμίᾳ Ἰουδαίους ἐπιθήσασθαι τοῖς αὐτόθι, Λουσίῳ Κυρήτῳ προσέταξεν ἐκκαθῆραι τῆς ἐπαρχίας αὐτοὺς ὃς καὶ παραταξάμενος, πάμπλου πλῆθος τῶν αὐτόθι φονεύει, ἐφ' ᾧ κατορθώματι Ἰουδαίας ἡγεμῶν ὑπὸ τοῦ αὐτοκράτορος ἀνεδείχθη. Ταῦτα καὶ Ἑλλήνων οἱ τὰ κατὰ τοὺς αὐτοὺς χρόνους γραφῇ παραδόντες αὐτοῖς ἰστόρησαν ῥήμασιν (EUSEBIO, *Hist. Eccl.*, 4 2 1-5). Cfr. PUCCI BEN ZEEV, *Diaspora*, cit., pp. 83-85 n. 56.

Tutto il Delta del fiume era sotto il controllo giudaico, e ad un certo punto Appiano perse la strada, ma non poteva tornare indietro perché era inseguito dagli ebrei. In seguito ad una predizione, interpretata per lui dall'arabo, si imbarcò quindi sulla prima nave disponibile che, per un colpo di fortuna, partiva per Roma, mentre quella su cui sarebbe dovuto salire venne catturata dai ribelli. Tutta la scena ha il carattere della predizione e insiste emblematicamente sull'opera della Fortuna o *Tyche*:

Appiano dice, alla fine del libro 24 dell'*Arabike*: «Mentre stavo fuggendo dai giudei, durante la guerra che ebbe luogo in Egitto, e mentre stavo passando attraverso l'Arabia Petrea in direzione del fiume, dove una barca mi attendeva per portarmi a Pelusio, un arabo mi servì da guida durante la notte, e, quando immaginavo di essere in prossimità della barca, mi disse, agitato, quando un corvo gracchiò quasi all'alba: "Ci siamo persi!". E quando gracchiò di nuovo: "Ci siamo davvero completamente persi!", disperato, esaminai se qualche viaggiatore non apparisse alla nostra vista ma non vedevo nessuno, dato che eravamo di mattina presto e in un paese in guerra; alla terza volta che l'uccello gracchiò, l'arabo disse tutto contento: "È per il nostro bene che ci siamo persi, manteniamo la nostra rotta!". Da parte mia non la smettevo di ridere, se ora era il nostro vagabondare che dovevamo mantenere, e disperai di salvarmi, poiché eravamo circondati dai nemici e non era possibile tornare indietro verso quelli da cui stavo scappando, ma, nell'incertezza in cui mi trovavo, seguivo la mia guida, e mi affidai alla predizione. Quando mi trovavo in questo frangente, inaspettatamente percepii un altro fiume che si trovava molto vicino a Pelusio, e una trireme che costeggiava la riva proprio in direzione di Pelusio. Mi imbarcai e mi salvai, mentre la barca che mi aspettava all'altro fiume fu catturata dagli ebrei. A tal punto fui aiutato dalla Fortuna, e a tal punto mi meravigliai della predizione». ⁵⁷

Paul Goukowsky, uno dei maggiori studiosi di Appiano, pensa che lo storico si trovasse in missione diplomatica per conto dello stato romano, il

57. Il frammento di APPIANO, *Guerra arabica*, fr. 19, si trova di solito citato nell'edizione a cura di P. VIERECK, A.G. ROOS, E. GABBA, *Appiani Historia Romana*, Leipzig, Teubner, 1939, pp. 534-35, riprodotto anche da STERN, *Greek and Latin Authors*, cit., n. 348, e da PUCCI BEN ZEEV, *Diaspora*, cit., n. 49. Esso deriva da una raccolta di escerti storici contenuta nel manoscritto Paris. Suppl. Gr. 607a. P. GOUKOWSKY, *Un «compilateur» témoin de son temps: Appien d'Alexandrie et la révolte juive de 117 ap. J.-C.*, in «Cahiers de la Villa Kérylos», 11 2001, pp. 167-203, alle pp. 190-93, tuttavia, si basa su un riesame diretto del manoscritto parigino dandone una nuova traduzione e interpretazione, sui cui mi baso.

che spiegherebbe l'accanimento dei giudei nell'inseguimento, e il suo appoggiarsi all'aiuto degli arabi, che non parteciparono alla rivolta. Il suo accenno autobiografico alla salvezza per merito della *Tyche* ne spiega la grande rilevanza in tutta la sua opera successiva. Appiano inoltre racconta che i giudei avevano distrutto il sepolcro della testa di Pompeo nel recinto di Nemesi poco fuori Alessandria, «per le necessità della guerra», frase sibillina che pare quasi giustificare la loro azione distruttiva:

Quando gli [*scil.* a Cesare] fu portata la testa di Pompeo non ne sopportò la vista e ordinò che la seppellissero: il piccolo spazio delimitato a tal fine in un sobborgo della città era chiamato “recinto di Nemesi”. Al tempo mio, durante il regno di Traiano imperatore, quando egli sradicò dall'Egitto la stirpe dei giudei, esso fu abbattuto dai giudei per le necessità della guerra.⁵⁸

La definizione appiana di Traiano come colui che «sradicò dall'Egitto la stirpe dei giudei» colpisce, e denota la gravità dei fatti e l'opinione all'epoca corrente su Traiano come il responsabile dello sterminio dei giudei. Da alessandrino, Appiano sarà stato ben consapevole dell'antichità della comunità giudaica presente nella sua città, e forse ne avrà conosciuto i membri più colti e influenti; questo fa credere che la sua descrizione della guerra fosse, nonostante tutto, più oggettiva. La frase riguardante le necessità della guerra che spinsero i ribelli a distruggere la tomba di Pompeo sembra quasi provenire da una fonte filogiudaica; sarebbe interessante scoprire se Appiano abbia potuto consultare fonti scritte o orali legate alla comunità giudaica alessandrina a lui contemporanea.

Pure di probabile derivazione appiana è la notizia dell'*escalation* della rivolta ebraica in Egitto da lotta intestina contro gli alessandrini a rivolta contro l'impero. Il motivo e la tempistica precisa della trasformazione

58. τὴν δὲ κεφαλὴν τοῦ Πομπηίου προσφερομένην οὐχ ὑπέστη, ἀλλὰ προσέταξε ταφῆναι, καὶ τι αὐτῇ τέμενος βραχὺ πρὸ τῆς πόλεως περιτεθὲν Νεμέσεως τέμενος ἔκαλεῖτο: ὅπερ ἐπ' ἐμοῦ κατὰ Ῥωμαίων αυτοκράτορα Τραϊανόν, ἐξολλύντα τὸ ἐν Αἰγύπτῳ Ἰουδαίων γένος, ὑπὸ τῶν Ἰουδαίων ἐς τὰς τοῦ πολέμου χρείας κατηρέϊφθη (APPIANO, *BC*, 2 90, 380). Testo greco da Perseus (www.perseus.tufts.edu): APPIANO, *The Civil Wars*, ed. by L. MENDELSSOHN, Leipzig, Teubner, 1879 (trad. it. *La storia romana. Libri XIII-XVII. Le guerre civili*, a cura di E. GABBA e D. MAGNINO, Torino, UTET, 2001). Sulle tombe di Pompeo, vd. L. CAPPONI-C. CARSANA, «*Hic situs est Magnus*»: le tombe di Pompeo, in «*Politica Antica*», 8 2018 [i.c.s.].

della rivolta non sono chiariti da nessuna fonte. Horbury fa notare che anche la rivolta giudaica del 66-70 era stata preceduta dalla guerriglia urbana a Cesarea fra elemento ebraico ed elemento greco della popolazione cittadina, e che dunque lo schema si sarebbe potuto ripetere. È pure vero che di norma gli scontri etnici o sociali nelle città dell'impero finivano con la partenza di ambascerie o delegazioni delle diverse fazioni all'imperatore e con decisioni imperiali. Questi contrasti locali, se non sanati, potevano certo degenerare in un conflitto più esteso, in cui entrava se necessario in gioco l'esercito romano, a reprimere nel sangue e in modo definitivo le istanze di entrambe le fazioni.

La *Storia ecclesiastica* si basava anche sulle ricerche fatte da Eusebio stesso per la precedente *Cronaca*, di cui abbiamo la versione latina di san Gerolamo alla fine del IV secolo e una versione armena scritta nel VI secolo. Per quanto riguarda la 223^a Olimpiade, cioè gli anni 17-19 di Traiano, si afferma:⁵⁹

Anno 17. I giudei, che erano in Libia, combattono contro i loro concittadini gentili. Similmente in Egitto e ad Alessandria, anche a Cirene e nella Tebaide, si sollevano in una grande sedizione; ma la fazione gentile prevale ad Alessandria. Anno 18. I giudei di Mesopotamia essendo in rivolta, l'imperatore Traiano ordina a Lysias Quietus di estirparli dalla provincia. Quietus, portando le truppe contro di essi, ne uccide innumerevoli migliaia; per questo egli è designato procuratore di Giudea dall'imperatore. Anno 19. I giudei conquistano Salamina, una città di Cipro, uccidendo i gentili in essa [...].⁶⁰

In questa testimonianza salta subito all'occhio la trasformazione di Lusius in Lysias: lo scambio non è (solo) un errore fonetico, ma senz'altro dev'essere letto come un'allusione a Lisia, il generale siriano di Antioco IV Epifane protagonista delle azioni militari contro Giuda Maccabeo e i ribelli

59. *Eusebius Werke*, 7: *Die Chronik des Hieronymus*, ed. by R. HELM (2^a ed. Leipzig, Teubner, 1956), pp. 196-97. PUCCI BEN ZEEV, *Diaspora*, cit., pp. 147-50, riassume il dibattito scientifico sul *Chronicon* di Eusebio come fonte scarsamente attendibile dal punto di vista cronologico; nella *Storia ecclesiastica*, Eusebio correggeva gli errori. Cfr. R.W. BURGESS, *Studies in Eusebian and Post-Eusebian Chronography*, Stuttgart, Steiner, 1999, p. 30.

60. GEROLAMO, *Chronicon ccxiii Olymp.*, testo e trad. inglese in PUCCI BEN ZEEV, *Diaspora*, cit., pp. 85-86 n. 57.

nei libri biblici dei Maccabei. Il gioco onomastico si trova anche nella versione armena, dove il generale è detto Lysios Kitos, e nella *Cronaca* siriana di Dionisio di Telmahor dov'è chiamato Lysias Kotas.⁶¹ Il *Chronicon* di Michele Siro chiama Lomphasos il re dei giudei d'Egitto, Lysias il generale.⁶² L'accostamento tra Lusio e Lisia mostra che, all'epoca dei fatti, qualcuno tracciò un parallelismo fra la rivolta giudaica contro Traiano-Lusio Quieto e la rivolta maccabaica contro Antioco IV Epifane-Lisia di circa 280 anni prima; il confronto poneva i capi ribelli Luca e Andrea come nuovi fratelli Maccabei. Le fonti siriane e armene da cui proviene questo dettaglio, per quanto confuse e tarde, possono darci informazioni inedite, poiché potevano derivare da cronache locali, per esempio dagli archivi reali di Edessa, che parlavano della storia della città, e da fonti giudaiche della diaspora babilonese e armena che non furono tradotte in greco.⁶³ Quel che si può ricavare da queste fonti orientali è per lo meno la sensazione che l'autore ebreo del parallelismo fra Lusio e Lisia riportasse da vicino l'autentico spirito dei ribelli del 115-117, che s'ispiravano esplicitamente ai loro eroi nazionali, i Maccabei, ed enfatizzavano analogie fra la storia maccabaica e la storia contemporanea, mostrando di avere ideali non soltanto strettamente politici, ma anche messianici.

6. LE FONTI RABBINICHE: UN'INGIUSTIFICATA REPRESSIONE ROMANA

La tradizione ebraica relativa alla rivolta della diaspora è costituita dagli scritti talmudici, di difficile interpretazione perché non si tratta di libri di storia, ma di tradizioni a carattere leggendario stratificate e messe poi per iscritto in età tardoantica e medievale. La forma disordinata e poco razionale e il carattere volutamente astorico di queste testimonianze hanno a lungo allontanato gli studiosi, che ne hanno decretato la scarsa rilevanza storica. Tuttavia, come ha giustamente messo in luce Pucci Ben Zeev, si

61. Testi e traduzioni inglesi rispettivamente *ivi*, pp. 86-87 nn. 58 e 62, pp. 91-92.

62. MICHELE SIRO, *Chron.*, 6 4; testo e trad. inglese in PUCCI BEN ZEEV, *Diaspora*, cit., p. 94 n. 66.

63. S. BROCK, *Jewish Tradition in Syriac Sources*, in «Journal of Jewish Studies», 30 1979, pp. 212-32.

può tentare di usare la tradizione talmudica come fonte, se non per la ricostruzione cronologica dei fatti, almeno per gli atteggiamenti psicologici e culturali al tempo della rivolta; citando il pensiero di Ernest Renan: «nella storia, un documento è di maggior peso quanto meno esso si presenta in forma storiografica». ⁶⁴

Le fonti rabbiniche non presentano in nessun modo una rivolta messa in atto dagli ebrei contro Roma, ma parlano soltanto di un'ingiustificata repressione da parte dei romani e della loro totale incomprendenza delle tradizioni religiose ebraiche. Secondo il *Talmud di Gerusalemme*, «il giorno in cui nacque il figlio di Traiano era il 9 di *Ab*», cioè l'anniversario della distruzione del Tempio, sia sotto Nabucodonosor che da parte di Tito, giorno in cui gli ebrei erano in lutto. «Invece il giorno in cui sua figlia morì era la festa ebraica di *Hanukkah*, e gli ebrei accesero candele. Allora la moglie disse a Traiano: Invece di combattere contro i barbari, vieni a punire gli ebrei che si ribellano contro di te». ⁶⁵ Il riferimento a presunti figli di Traiano è stato sempre preso come pura fantasia, perché l'imperatore non ebbe mai figli. L'accenno ai barbari, invece, è utile, poiché si riferisce alla guerra partica di Traiano, ponendo la rivolta ebraica nel giusto contesto storico.

A mio avviso, si dovrebbe per scrupolo notare che il detto «figlio di Traiano» potrebbe essere l'imperatore stesso, figlio di un Ulpio Traiano, e nato il 18 settembre 53, data che, per quanto si sappia, non coincide con alcun anniversario ebraico. Si deve invece notare che Marciana, sorella di Traiano, morì il 29 agosto 112 e fu divinizzata per apoteosi il 3 settembre dello stesso anno. Il 112 fu senz'altro un anno importante, in cui s'intensificarono i preparativi per la missione partica, si edificò il Foro di Traiano, e, secondo Cizek, si verificò una fondamentale svolta assolutista e teocratica nella politica dell'imperatore. Fu l'anno dei *quindecennalia* del regno di Traiano; si tennero quindici giorni di ludi in gennaio, trenta gare nel circo in marzo e comparvero monete per Plotina e Marciana, quest'ultima chiamata *Diva Augusta* e raffigurata come un'aquila assunta in cielo. ⁶⁶ È possibile che echi della morte di Marciana, che forse alcuni nell'impero scam-

64. PUCCI, *La rivolta ebraica in Egitto*, cit., p. 213 e n. 105.

65. *Talm. Jer. Sukka*, 5 1 55 a-b; PUCCI BEN ZEEV, *Diaspora*, cit., pp. 106-8 n. 78.

66. *British Museum Coinage*, 647, 653. BENNETT, *Trajan*, cit., p. 190.

biarono per la figlia dell'imperatore, vennero recepiti dagli ebrei, e si conservarono nella tradizione rabbinica. Di seguito, nel 112 Traiano divinizzò il padre Ulpio Traiano, morto già da vari anni, ponendolo sulle monete come *Divus Pater Traianus*, quasi l'archetipo di se stesso, e inaugurando una nuova politica dinastica fondata sulla divinizzazione della sua famiglia, che di fatto si distaccava da Nerva; nello stesso anno l'imperatore assumeva il consolato eponimo, il titolo di console ordinario.⁶⁷ Plotina è raffigurata sulle monete con la nipote Matidia; le due donne accompagnarono poi l'imperatore nella campagna partica, fatto che registra un aumento dell'influenza politica della famiglia imperiale – fattore chiave del potere monarchico assoluto.

Il *Talmud* racconta poi che, nel momento in cui «Trogianus il malvagio» – che a mio avviso dev'essere visto come il capovolgimento consapevole del soprannome ufficiale di Traiano, *optimus princeps* – giunse in Egitto, gli ebrei erano radunati in sinagoga a pregare. Stavano leggendo un passo del *Deuteronomio* che diceva: «Il Signore manderà contro di te un popolo da lontano, dai confini del mondo, veloce come un'aquila».⁶⁸ Traiano disse: «Si parla di me. Io infatti pensavo di arrivare in dieci giorni, invece ne ho impiegati soltanto cinque!». Poi circondò gli ebrei con le legioni sterminandoli e distruggendo anche la loro meravigliosa basilica, la sinagoga di Alessandria.⁶⁹ Il *Talmud* mostra un Traiano quasi consapevole di essere uno strumento nelle mani di Dio, e fa capire che i rabbini interpretavano l'attacco romano come qualcosa di voluto dal cielo per punire il suo popolo, colpevole di non avere rispettato la proibizione divina di tornare in Egitto:

Si tramanda in nome di *rabbi* Shimon figlio di Jochai: tre volte gli ebrei furono ammoniti a non ritornare in Egitto, come è scritto: «Gli egiziani che voi vedete oggi, non li rivedrete mai più». E per tre volte ritornarono e tutte e tre le volte caddero [...]; una volta al tempo di Sennacherib, re d'Assiria [...]; una volta al tempo di Johanan figlio di Kareah [...]; e al tempo di Trogianus il malvagio.⁷⁰

67. СИЗЕК, *L'époque*, cit., pp. 393-95, sottolinea la svolta assolutistica del 112.

68. *Deut.*, 28 13.

69. *Talm. Jer. Sukka*, 5 1 55a-b. Cfr. sopra.

70. Cfr. *Mekhilta de Rabbi Ishmael, Beshallah* 2, testo e trad. in PUCCI BEN ZEEV, *Diaspora*,

La paternità di questo passo è attribuita da questa fonte a Shimon figlio di Jochai, uno dei discepoli di *rabbi* Akiva, personaggio storico vissuto al tempo di Traiano, e autore di numerosi viaggi nei paesi coinvolti nell'insurrezione. L'atteggiamento e l'ideologia dei testi talmudici sull'intervento divino nella storia concordano sostanzialmente con il pensiero di Flavio Giuseppe, secondo cui la distruzione del Tempio del 70 era dovuta alle colpe del popolo giudaico.⁷¹ In quest'ottica, l'empietà del popolo giudaico e le loro lotte fratricide avevano indotto Dio a passare dalla parte dei romani.

È interessante che anche il cristiano Eusebio, esattamente come le fonti rabbiniche, ponesse la rivolta sotto Traiano in relazione diretta con la caduta di Gerusalemme alla fine della rivolta ebraica del 66-70. Questa relazione è stata criticata come un'interpretazione (ebraica o cristiana) di carattere teleologico, che vedeva cioè le rivolte come il progressivo manifestarsi di una volontà divina a decretare la disgrazia e l'esilio degli ebrei. Tuttavia, anche se la scarsità e la disomogeneità delle fonti non consentono di individuare con precisione un *continuum* di scontri greco-romano-giudaici dal 70 al 135, sembra verosimile che vi sia stato all'epoca dei fatti un legame, anche solo ideologico o propagandistico, fra la caduta del Tempio nel 70 e lo scoppio della rivolta della diaspora, a prescindere dalle sovrastrutture ebraico-cristiane di epoca successiva.⁷²

cit., pp. 103-4 n. 74. In *Talm. Jer. Sukka*, 5 1 55b, *rabbi* Judah dice: «Chi non ha mai visto il doppio colonnato di Alessandria non ha mai visto la gloria d'Israele in vita sua. Era una grande basilica con un colonnato dentro un altro [...]. C'erano settanta troni d'oro impreziositi da perle e pietre preziose, uno per ciascuno dei settanta anziani, ciascuno del valore di venticinque *denarii* d'oro, con una piattaforma lignea nel mezzo, su cui sta il ministro della sinagoga. Quando si saliva a leggere la Torah, il ministro agitava un drappo cosicché l'assemblea rispondesse "Amen" dopo ogni benedizione; il ministro incaricato agitava i drappi, ed essi rispondevano "Amen". La gente tuttavia non si sedeva in disordine, ma invece ci si sedeva in gruppo con i colleghi di ogni mestiere. Così, quando arrivava un forestiero, si metteva insieme ai colleghi del mestiere, e così si guadagnava da vivere. E chi distrusse tutto questo? Fu il malvagio Traiano» (testo originale ebraico in PUCCI BEN ZEEV, *Diaspora*, cit., pp. 107-8).

71. FLAVIO GIUSEPPE, *Bell. Iud.*, 2 390; 3 293; 6 299 e passim.

72. A. OPPENHEIMER, *Between Rome and Babylon: Studies in Jewish Leadership and Society*, Tübingen, Mohr Siebeck, 2005, pp. 197-224, sulla polemica cristiana; HORNBURY, *Jewish War*, cit., p. 4, ritiene valido lo studio delle rivolte come un *continuum*.

Il carattere messianico della rivolta è confermato pure da passi biblici. Nel libro siriano di *Baruch*, si prefigura che l'ultimo capo del regno di Roma sia condotto legato sul monte Sion, accusato dal messia di empietà e quindi ucciso.⁷³ Nel *iv libro di Esdra*, il messia, rappresentato come il leone, accusa di ingiustizia l'aquila, cioè l'imperatore romano, un cattivo giudice che ha perseguitato gente pacifica e tranquilla e le cui angherie sono giunte a Dio:

Tu, venendo per quarta, hai vinto tutti gli animali che sono passati; hai tenuto il potere sul mondo fra grandi pene, e tutta la terra fra tremendi dolori, abitantola per tutto il tempo con l'inganno e non giudicando il mondo con verità. Hai perseguitato i mansueti e ferito coloro che erano quieti [...]. Il tuo oltraggio è salito fino all'Altissimo, e la tua superbia al Forte. L'Altissimo ha guardato ai suoi tempi, ed ecco che sono terminati e i suoi secoli sono compiuti. Perciò tu dovrai sparire, o aquila [...], in modo che tutta la terra torni a ristorarsi, liberata dalla tua violenza.⁷⁴

L'enunciazione delle accuse è così potente che l'aquila (Roma-Traiano) muore all'istante. Un altro passo dello stesso libro parla degli ebrei ingiustamente prigionieri ed esiliati fuori dalla loro terra, preconizzando un ritorno dall'esilio.⁷⁵ È possibile, come ipotizza Pucci Ben Zeev, che la guerra partica di Traiano fosse stata interpretata dagli ebrei come la *populorum turbatio* che preannunciava l'avvento del messia; il terremoto di Antiochia del 115, per di più, poté essere visto come l'annuncio della salvezza; un passo di *Baruch*, infatti, parlava di un capo sfuggito da una guerra, poi da un terremoto e poi da un incendio, che sarebbe stato ucciso dal messia.⁷⁶ Anche gli *Oracoli Sibillini*, prodotti in ambiente giudaico fra l'80 e il 130 d.C., auspicavano l'imminente liberazione della Giudea dal nemico e la distruzione di Alessandria da parte di un persiano (Traiano *Parthicus?*), segno dell'atmosfera apocalittica che si respirava ai tempi.⁷⁷

73. *Baruch*, 39 5-7; 40 1-2.

74. *iv Esdra*, 11 37-46. Traduzione adattata da G. FIRPO, *Le rivolte giudaiche*, Roma-Bari, Laterza, 1999, pp. 65-66.

75. *iv Esdra*, 13 40.

76. *Baruch*, 70 8-9, e PUCCI, *La rivolta ebraica al tempo di Traiano*, cit., p. 29.

77. *Or. Sib.*, 5 118-32. Si veda PUCCI BEN ZEEV, *Diaspora*, cit., pp. 141-42.

7. INCONGRUENZE APPARENTI

Sulla base delle testimonianze di Cassio Dione/Xifilino e di Eusebio, le fonti piú dettagliate di cui disponiamo, possiamo cosí sintetizzare lo svolgimento della guerra. Eusebio riporta che all'inizio dell'anno diciottesimo di Traiano (115) vi fu una guerriglia ad Alessandria, nel resto d'Egitto e anche a Cirene.⁷⁸ Il conflitto vero e proprio scoppiò l'anno successivo (116), mentre Rutilio Lupo era prefetto d'Egitto. I giudei di Alessandria furono catturati e uccisi dai greci, e intanto, o poco dopo, i giudei di Cirene andarono a devastare la campagna egiziana sotto il comando di Lucuas (o Luca), il loro re.⁷⁹ L'imperatore Traiano allora mandò Marcio Turbone a combattere una guerra che si risolse solo dopo molte battaglie con la sconfitta e la morte di Luca.⁸⁰ In seguito, Traiano, aspettandosi lo scoppio della rivolta anche fra i giudei della Mesopotamia, ordinò a Lusio Quietò di spazzarli via dalla provincia in modo preventivo. Quietò massacrò un'immensa moltitudine, e in premio fu nominato governatore di Giudea.⁸¹

In questo racconto non è chiaro come mai i cirenei a un certo punto si trasferirono in Egitto sotto il comando di Luca. Si è parlato di una migrazione da ovest a est con valore messianico, o piú in generale di un'alleanza cirenaico-egiziana, ma non si è riusciti davvero a spiegare la presenza e le motivazioni o aspirazioni dei cirenei trasferitisi in Egitto. Ad ogni modo, Eusebio è l'unico a dirci che, quando i greci di Alessandria sterminarono i giudei nella città, quelli venuti da Cirene misero a ferro e a fuoco l'Egitto come forma di rappresaglia, scatenando la guerra.

Cassio Dione-Xifilino specifica che vi fu una fase iniziale della campagna orientale di Traiano che ebbe successo e che non coinvolse i giudei.⁸² Quando Traiano andò nel Golfo Persico e ritornò, invece, tutte le regioni catturate si ribellarono, espellendo o uccidendo le guarnigioni romane. Allora Traiano inviò Lusio e Massimo contro i ribelli. Massimo fu ucciso, Lusio invece recuperò Nisibi e bruciò Edessa. Seleucia fu bruciata da Eru-

78. *Hist. Eccl.*, 4 2 2.

79. *Ivi*, 4 2 3.

80. *Ivi*, 4 2 3-4.

81. *Ivi*, 4 2 5.

82. CASSIO DIONE, 68 29 4.

cio Claro e Tiberio Giulio Alessandro Giuliano. Traiano allora incoronò Partamaspate a Ctesifonte, sull'altra sponda del fiume.⁸³ In seguito, nel 117 Traiano assediò Hatra ma senza successo, partì poco dopo e si ammalò gravemente.⁸⁴ Dione poi racconta – spostando momentaneamente il fuoco dalla Mesopotamia all'Africa, come se si trattasse di un'unico grande teatro di guerra – la rivolta dei giudei di Cirene con a capo Andrea, gli atti cruenti ed episodi di cannibalismo da loro commessi, la repressione di 220.000 ribelli da parte dei romani e il sollevamento dell'Egitto e di Cipro, dove Artemione era *leader* dei ribelli che uccisero 240.000 gentili.⁸⁵ Infine, Dione racconta l'intenzione di Traiano di ritornare di nuovo in Mesopotamia, troncata dalla morte nell'agosto 117.⁸⁶

Eusebio e Cassio Dione sono dunque incongruenti solo in apparenza, ma al contrario sono compatibili e si completano a vicenda.⁸⁷ Mentre Eusebio si sofferma sulla fase iniziale della rivolta, la *stasis* iniziata ad Alessandria nel 115 e il movimento cirenaico, Cassio Dione racconta lo scatenarsi della rivolta nel 116-117. Sia Dione che Eusebio menzionano la Cirenaica, l'Egitto e Cipro come centri in cui iniziò la rivolta giudaica, e menzionano dei *leader*: Dione parla di un certo Andrea a Cirene e di Artemione a Cipro, mentre Eusebio parla di Lucuas come capo delle azioni belliche in Egitto. Questi nomi sono stati ritenuti da qualcuno come gli appellativi di un unico capo; altri, fra cui Applebaum, Smallwood e Horbury, pensano invece a due o più *leader*, e ipotizzano che Andrea fosse il capo dei giudei di Cirene, Luca quello dei giudei d'Egitto e Artemione di quelli di Cipro.⁸⁸

83. Ivi, 68 30 1-3.

84. Ivi, 68 31 1-32 1.

85. Ivi, 68 32 1-2.

86. Ivi, 68 33 1-3.

87. BARNES, *Trajan*, cit., pp. 155-56, riteneva di dover seguire Cassio Dione; PUCCI BEN ZEEV, *Diaspora*, cit., pp. 259 sgg., e HORBURY, *Jewish War*, cit., p. 176, invece, concordano che si debbano seguire entrambi.

88. Stessa persona con due nomi: CPJ, 1 86, 88-90; STERN, *Greek and Latin Authors*, cit., II num. 437, pp. 386 e 388; PUCCI BEN ZEEV, *Diaspora*, cit., p. 159; L. GASPERINI, *La rivolta giudaica a Cirene sotto Traiano. Testimonianze epigrafiche e archeologiche*, in *Traiano*, a cura di J. ALVAR e J. M. BLÁZQUEZ, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2010, pp. 139-54; S. APPLEBAUM, *Jews and Greeks in Ancient Cyrene*, Leiden, Brill, 1979, p. 259, e SMALLWOOD, *Jews*, cit., p. 397 n. 23.

Come si è già detto, bisogna tenere conto che il racconto dioneo è il frutto della selezione attuata da Xifilino e che dunque in origine doveva essere piú lungo e dettagliato. È discusso se il resoconto delle atrocità commesse dai giudei si debba ascrivere a Dione stesso, come sostiene la maggioranza degli studiosi, oppure all'atteggiamento antisemita del monaco del X secolo. Mettendo a confronto i racconti di Dione ed Eusebio è stato giustamente ipotizzato, da Wilcken in poi, che Eusebio abbia usato Arriano e soprattutto Appiano, fonti greche non necessariamente antiggiudaiche, che raccontavano la guerra in modo abbastanza equilibrato, mentre Dione si sia avvalso di fonti dall'ideologia antiggiudaica.⁸⁹ Dobbiamo perciò rivalutare Eusebio come fonte attendibile per la fase iniziale della rivolta, e per il *polemos* in Egitto e in Cirenaica. La *Cronaca* di Eusebio, infine, è da ritenersi attendibile in quanto coincide con la biografia latina di Adriano nella *Storia augusta* nel segnalare il primo anno di Adriano (117) come anno della fine del conflitto.

L'idea che la Giudea, che si ribellerà sotto Bar Kochbà nel 132-135, non si fosse unita alla rivolta della diaspora sotto Traiano è stata fonte di discussione. La Giudea aveva terribilmente sofferto la sconfitta nella guerra del 66-73 e forse non aveva la forza numerica per risollevarsi. Moltissimi erano morti e altrettanti erano stati esiliati andando a ingrossare le comunità della diaspora, soprattutto in Nord Africa. Come racconta lo stesso Giuseppe alla fine della *Guerra giudaica*, dopo il 70 d.C. i guerriglieri *sicarii* dalla Palestina si erano trasferiti nelle comunità ebraiche di Egitto e Cirenaica: il capo ribelle Jonathan il tessitore, da Cirene, aveva accusato lo stesso Giuseppe di avere fomentato i rivoluzionari.⁹⁰ Anche il Tempio di Onia a Leontopoli in Egitto, per quanto innocuo, era stato distrutto nel 73 per ordine di Vespasiano, che temeva che attorno a esso si ricreasse un focolaio di rivolta, presumibilmente a opera degli esiliati.⁹¹

89. HORBURY, *Jewish War*, cit., pp. 178-79, con riferimento agli studi di U. WILCKEN, *Ein Actenstück zum jüdischen Kriege Trajans*, in «Hermes», 22 1891, pp. 464-80; ID., *Zum alexandrinischen Antisemitismus*, in «Abhandlungen der königlich sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften – Philologisch-historische Klasse», 27 1909, pp. 783-839.

90. FLAVIO GIUSEPPE, *Bell. Iud.*, 7 409-42; ID., *Vita*, 424.

91. L. CAPPONI, *Il tempio di Leontopoli in Egitto. Identità politica e religiosa dei Giudei di Onia (c. 150 a.C.-73 d.C.)*, Pisa, ETS, 2007.

Alcuni studiosi hanno invocato presunte diversità religiose fra la diaspora e la Palestina per giustificare il mancato coinvolgimento della Giudea nella rivolta del 115-117. In Palestina erano egemoni i farisei, da cui deriva l'ebraismo rabbinico, che si espresse, dopo il 70, nella creazione della scuola rabbinica di Jamnia o Yavneh, città diventata il centro culturale del giudaismo e la sede della suprema corte giudaica. Tale scuola attraverso uno studio approfondito della *Torà*, il nuovo fulcro della religione ebraica, tendeva a riprendere le redini del popolo giudaico in Palestina e a reimpostare un dialogo con i romani.⁹² Nella diaspora, invece, vi erano altre *leadership* e altre idee religiose più rivoluzionarie (qui avviene di fatto la nascita del cristianesimo) e favorevoli alla ricostituzione dello stato giudaico.⁹³

Non sembra sufficiente, tuttavia, invocare le vere o presunte diversità fra diaspora e madrepatria per giustificare l'assenza della Giudea dalle prime fasi della rivolta. Come già aveva notato Martin Goodman, le comunità della diaspora furono sempre partecipi alla storia di Gerusalemme, e nella rivolta del 66-70 non accorsero in aiuto della madrepatria solo perché non sospettavano che potesse essere distrutto il Tempio, come poi avvenne per una precisa scelta politica di Vespasiano e Tito.⁹⁴ Il culto del Tempio, inoltre, era centrale anche nella vita della diaspora. Filone di Alessandria chiamava Gerusalemme la madrepatria di tutti i giudei, e Giuseppe nel *Contro Apione*, scritto quando il Tempio era ormai cenere, esaltava il grande santuario come centro indispensabile alla religione giudaica.⁹⁵ Nel 115-117 il ruolo della Giudea e il desiderio di ricostruire il Tempio, pertanto, non possono essere stati marginali e non possono essere da noi trascurati.

92. G. STEMBERGER, *Introduzione al 'Talmud' e al 'Midrash'*, trad. it., Roma, Città Nuova, 1995, p. 20; su Jamnia-Jabne-Yavneh, E. SCHÜRER, *Storia del popolo giudaico al tempo di Gesù Cristo (175 a.C.-135 d.C.)*, a cura di C. GIANOTTO, Brescia, Paideia, 1985, pp. 629, 634-37; II 1987, pp. 147-48.

93. M. PELLETIER, *Les Pharisiens: histoire d'un parti méconnu*, Paris, Editions du Cerf, 1990; M. GOODMAN, *The Ruling Class of Judaea: The Origins of the Jewish Revolt against Rome, A.D. 66-70*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 1993.

94. GOODMAN, *Nerva*, cit., pp. 40-44.

95. FILONE ALESSANDRINO, *Flacc.*, 46; FLAVIO GIUSEPPE, *C. Ap.*, 2 193-98.

8. L'INIZIO DEL REGNO DI ADRIANO

Traiano morì intorno all'8 agosto 117. Adriano gli successe l'11 agosto, e in meno di 14 giorni la notizia era giunta ad Alessandria: il 25 agosto in Egitto una circolare, pervenutaci su un papiro (*P. Oxy.*, 55 3781) annunciava, senza aspettare la ratifica del senato, la salita al potere di Adriano con le titolature imperiali e documentava la nomina di un nuovo prefetto, Rammio Marziale. L'immediata sostituzione di Rutilio Lupo e la nomina di un nuovo prefetto d'Egitto era, come è ormai un fatto accertato, un passo obbligato al momento dell'accessione di un principe al trono imperiale. Lupo era già stato in carica per cinque anni, e inoltre era prassi comune che il nuovo imperatore all'inizio del mandato rinnovasse i quadri più importanti dello stato, ponendo ai vertici suoi uomini di fiducia. Come tutti sanno, il *praefectus Aegypti* era secondo solo al prefetto del pretorio come la più alta carica della carriera equestre, e sull'importanza strategica ed economico-finanziaria di quell'area non è necessario soffermarsi. È pur tuttavia possibile che Adriano non fosse soddisfatto della conduzione della guerra da parte di Lupo, che per due anni aveva subito pesanti perdite, nonostante avesse ai suoi ordini due legioni romane, la *III Cyrenaica* e la *XXII Deiotariana*, rafforzate da due coorti ausiliarie. Le liste di legionari a noi pervenute mostrano che il 32 per cento dei soldati era morto, anzi *thetatus* – si preferiva scaramanticamente scrivere soltanto la lettera iniziale *theta* della parola greca *thanatos*, 'morte'. Le liste di reclute, che probabilmente erano inviate a sostituire i morti, tradiscono una percentuale altissima, fra il 28 e il 40 per cento degli effettivi.⁹⁶

Lupo aveva comunque fatto innalzare un'epigrafe per celebrare la sua vittoria; il testo era stato copiato da qualcuno su un papiro, di cui tre frammenti sono giunti fino a noi.⁹⁷ Sicuramente le perdite più gravi le avevano subite gli ebrei, tanto che Pucci Ben Zeev ha parlato di un virtuale annientamento della comunità ebraica egiziana, le cui sorti, molti studiosi ritengono, non si risollevarono più. Tuttavia, se in alcune zone sparisce per se-

96. R.O. FINK, *Roman Military Records on Papyrus*, Oxford, Oxford Univ. Press, 1971, nn. 34 e 74.

97. I. CAZZANIGA, *Una dedica del prefetto M. Rutilio Lupo?*, in «Aegyptus», 47 1967, pp. 212-13.

coli ogni traccia di presenza giudaica, oggi si ritiene che dall'età di Commodo in poi, cioè dalla fine del II secolo d.C., vi fu un ripopolamento di matrice palestinese, concentrato soprattutto ad Alessandria.⁹⁸ Gli ebrei, dunque, tornarono ancora in Egitto, portandovi forse una religiosità nuova.

Non appena si seppe della morte di Traiano, la biografia latina di Adriano nella *Storia augusta* afferma che vi fu una ventata di ribellione in tutto l'impero, inclusa la Palestina.⁹⁹ I primi compiti di Adriano furono la repressione finale della rivolta ebraica, soprattutto in Giudea, Egitto e Cirene, e la ricostruzione dopo le devastazioni attuate dai ribelli.

La versione latina di Gerolamo della *Cronaca* di Eusebio sulla 224^a Olimpiade, cioè il primo anno di Adriano, riferisce che questi «ricostruí Alessandria, che era stata distrutta dai giudei, a spese pubbliche [...], e dominò i giudei che si erano ribellati contro i romani la seconda volta».¹⁰⁰ La menzione di una seconda ribellione si riferisce o alla prima rivolta del 66-70, mostrando dunque una consapevolezza del legame fra le due insurrezioni, oppure potrebbe alludere a una nuova intenzione di rivolta, come sembra indicare la sopracitata affermazione della *Storia augusta*, secondo cui all'inizio del regno di Adriano la Palestina si era ribellata. Giorgio Sincello ricorda che Adriano «punì gli ebrei che si ribellavano contro gli alessandrini».¹⁰¹ Una repressione antiebraica è ricordata anche nel *Talmud* babilonese, che riporta come l'imperatore avesse preso Alessandria e avesse ucciso un milione e duecentomila ebrei; la testimonianza, però, va presa con le pinze poiché potrebbe verosimilmente avere confuso Adriano con Traiano.¹⁰² Significativo dal punto di vista ideologico, invece, è un papiro da Ossirinco del 199/200, che attesta che, ottant'anni dopo la re-

98. Si veda, ad es., J.M. LIEU, *History and Theology in Christian Views of Judaism*, in *The Jews among Pagans and Christians in the Roman Empire*, ed. by J.M. LIEU, J. NORTH, T. RAJAK, London-New York, Routledge, 1992, pp. 79-96.

99. *Deficientibus iis nationibus, quas Traianus subegerat, Mauri lacescebant, Sarmatae bellum inferbant, Britanni teneri sub Romana ditione non poterant, Aegyptus seditionibus urgebatur, Libya denique ac Palaestina rebelles animos efferebant* (*SHA Hadr.*, 5 2).

100. *Adrianus Iudaeos capit secundo contra Romanos rebellantes* (*Die Chronik des Hieronymus*, ed. HELM, cit., p. 196). Cfr. PUCCI BEN ZEEV, *Diaspora*, cit., p. 86 n. 58.

101. SINCELLO, 348 D.

102. *Talm. Bab. Gittin*, 57b.

pressione della rivolta, i greci d'Egitto continuavano a festeggiare l'anniversario della vittoria sui giudei.¹⁰³

Infine, il ritratto nelle fonti giudaiche di Adriano, che pure sconfisse definitivamente le ambizioni di indipendenza dei giudei di Bar Kochbà nel 135, è ambivalente, forse la testimonianza di una trattativa diplomatica con la casta sacerdotale di Gerusalemme, trattativa che pose definitivamente fine alla rivolta nel 117.¹⁰⁴ Il ritratto positivo di Adriano nelle fonti rabbiniche è il probabile segno di una reazione favorevole dei giudei, o almeno di una parte del popolo giudaico, alla decisione di rimuovere Lusio Quieto. Nel v libro degli *Oracoli Sibillini*, prodotto in ambiente giudaico, la Sibilla acclama Adriano come «un uomo in tutto eccellente (*panaristos*) capace di comprendere tutte le cose».¹⁰⁵

Il problema principale in tutte queste fonti è che, come già sottolineò Daniele Foraboschi, «l'atteggiamento dell'autorità imperiale non ci viene raccontato in modo lineare da nessuna fonte antica».¹⁰⁶ Le testimonianze che abbiamo sono tutte poco chiare, epitomate, o influenzate da una visione teologica, ebraica o cristiana, e non ci dicono chiaramente il motivo della rabbia, di quello spirito di ribellione che nel 116 trasformò uno dei tanti scontri civili fra greci e giudei e una campagna apparentemente di successo in una catastrofica guerra di religione, che capovolsse l'esito dell'avanzata di Roma in Oriente, e impresse una svolta definitiva ai cammini del giudaismo e del cristianesimo.

103. *CPJ*, 3 450. J. MÉLÈZE-MODRZEJEWSKI, *Ioudaioi aphêrêmènoi. La fin de la communauté juive en Égypte*, in *Symposion 1985. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte*, Ringberg, 24.-26. Juli 1985, hrsg. von G. THÜR, Köln, Böhlau, 1989, pp. 337-61 (= *Un peuple de philosophes. Aux origines de la condition juive*, Paris, Fayard, 2011, pp. 283-310).

104. PUCCI, *La rivolta ebraica al tempo di Traiano*, cit., pp. 65-66.

105. Sul ritratto bipolare di Adriano nelle fonti rabbiniche, si veda G.B. BAZZANA, *The Bar Kochba Revolt and Hadrian's Religious Policy*, in *Hadrian and the Christians*, ed. by M. RIZZI, Berlin, De Gruyter, 2010, pp. 85-110.

106. D. FORABOSCHI, *Aspetti dell'opposizione giudaica*, in *L'opposizione nel mondo antico*, a cura di M. SORDI, Milano, Vita e Pensiero, 2001, pp. 231-59, a p. 253.

II

STASIS

1. L'ANTEFATTO DELLA RIVOLTA: I RAPPORTI TRA GRECI ED EBREI

I papiri greci trovati in Egitto confermano quanto detto da Eusebio, cioè che nel 115 ci fu una fase iniziale in cui il conflitto assunse i contorni della lotta intestina fra abitanti greci e abitanti giudei ad Alessandria e probabilmente anche ad Antiochia, Cirene e in altre città del Mediterraneo orientale dov'erano presenti comunità giudaiche. Prima di allora, Traiano si era dimostrato benevolo verso la nobiltà greca di Alessandria. Al momento della salita al trono, nel 98 d.C., aveva scritto alla città una lettera, che subito dopo qualcuno a Ossirinco ricopiò in fretta sul retro di un vecchio documento, conservandoci le parole dell'imperatore. In questo testo ufficiale, Traiano si poneva come benefattore della classe greca e continuatore della politica moderata di Nerva:

Consapevole che la città si è distinta per lealtà verso gli Augusti imperatori, e avendo in mente i benefici che il mio divino padre ha conferito su di voi [...], e avendo sentimenti personali di benevolenza, io vi raccomando anzitutto a me stesso, e poi anche al mio amico e prefetto Pompeo Planta, così che con tutte le cure vi assicurino il godimento di continuata pace (*eirene*), prosperità (*euthenia*) e dei diritti comuni e di ciascuno [...].¹

A un certo punto fra il trionfo dacico del 107 e la partenza per la campagna partica del 113, tuttavia, i rapporti fra la nobiltà alessandrina e Traiano s'inclinano. Traiano è il bersaglio della rabbia e delle invettive degli alessandrini in vari testi a metà fra storia e letteratura, noti come *Acta Alexandrinorum*, *Atti dei martiri alessandrini* o *Atti dei martiri pagani* (le definizioni sono moderne), verbali giudiziari conservatisi esclusivamente su papiri egiziani, che registrano in maniera diretta, quasi giornalistica, processi e udienze imperiali, in cui nobili alessandrini fronteggiano gli imperatori romani con coraggio e libertà di parola, anche insultandoli, e sono quasi sempre

1. *P. Oxy.*, 42 3022 (testo greco disponibile sul sito papyri.info).

messi ingiustamente a morte. A volte, ma non sempre, questi processi riguardano i rapporti fra greci ed ebrei. Si tratta di verbali di processi storici poi romanzati, forse a uso e consumo della nobiltà greca d'Egitto, come sosteneva il loro primo editore, Herbert Musurillo, o destinati a un più vasto pubblico come letteratura d'intrattenimento, secondo l'ipotesi del 2008 di Andrew Harker.²

Spesso, ancora oggi, questo genere, che si pone ambigualmente in un limbo fra documento, storia e *fiction*, ed è caratterizzato da dialoghi a tinte forti e da una notevole libertà di parola, è aprioristicamente considerato come qualcosa di inutilizzabile dal punto di vista storico. Tuttavia, grandi studiosi del passato avevano scorto l'importanza di questi testi, in cui riconoscevano dei nuclei di processi senz'altro storicamente avvenuti, e poi drammatizzati. Arnaldo Momigliano, per esempio, notò «il fondo autentico e documentale delle loro narrazioni», definendoli «un romanzo costruito su dati storici e quindi usabile, sia pure con cautela, quale testimonianza storica».³ Gli *Acta* sono dunque una fonte storica di cui si deve tenere conto, soprattutto perché alcuni di questi testi parlano proprio della “fase alessandrina” della rivolta della diaspora giudaica. Naturalmente questi pseudo-documenti non devono essere presi alla lettera, ma si deve distinguere in essi la patina novellistica, che caratterizza i vivaci dialoghi, dalla cornice del processo e dell'ambientazione, quasi sempre verosimile, sia dal punto di vista tecnico-giudiziario, che da quello storico.

Un rotolo di papiro del III secolo d.C. conserva il verbale di una delegazione alessandrina e giudaica a Traiano, il cui protagonista greco è un certo Ermaisco.⁴ Il documento menziona un'ambasceria alessandrina con

2. *The Acts of the Pagan Martyrs. Acta Alexandrinorum*, ed. with commentary by H.A. MUSURILLO, Oxford, Clarendon Press, 1954; *Acta Alexandrinorum*, hrsg. von H.A.M., Leipzig, Teubner, 1961; A. HARKER, *Loyalty and Dissidence in Roman Egypt. The Case of the 'Acta Alexandrinorum'*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 2008.

3. A. MOMIGLIANO, *Un nuovo frammento dei cosiddetti 'Atti dei Martiri pagani'*, in «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», 7 1931 = *Quinto Contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1975, pp. 789-98, a p. 798. Per la storia del dibattito scientifico sul valore storico degli *Atti dei martiri alessandrini*, rimando a MUSURILLO, *Acta*, cit., pp. 259-60 e 273.

4. *P. Oxy.*, 10 1242 3-4; MUSURILLO, *Acta*, cit., VIII. *Acta Hermaisci*, testo alle pp. 44-48, com-

dieci membri, e una controparte giudaica con sette uomini. I greci avevano con sé un busto di Serapide, dio patrono di Alessandria, e forse anche i giudei portavano un oggetto sacro (la *Torà?*), che purtroppo non conosciamo perché nella lacuna del papiro:

(Col. I) Ermaisco, Dionisio, dalle molte cariche, Salvio Giulio, Salvio Timagene, il ginnasiarca Pastor, Filosseno il candidato ginnasiarca, Giulio Fania, Sozione il ginnasiarca, Teone, Atenodoro e Paolo di Tiro, che offriva i suoi servigi di avvocato agli alessandrini. Saputo questo, i giudei pure selezionarono dei rappresentanti della propria nazione, e scelsero Simone, Glaucone, Theudes, Onia, Colone, Giacobbe, con Sopatro di Antiochia come avvocato. Gli alessandrini portavano gli dèi propri della città, [i giudei ...].⁵

Nel corso del documento si dice per ben due volte che il processo si tenne a Roma (col. II r. 23 e col. III r. 54), particolare questo che permetterebbe di risalire alla cronologia, infatti da Roma Traiano fu assente a partire dall'autunno 113, quando partì per la missione partica; il processo potrebbe essere avvenuto in primavera del 112, in occasione del quindicennale di Traiano, o al massimo nella prima parte del 113.⁶ I giudei entrano per primi al cospetto dell'imperatore, facilitati dall'intercessione di Plotina, che ha già preparato il terreno perché il verdetto sia a loro favorevole, e da cui Traiano appare fortemente influenzato. Il tono di Ermaisco è assai polemico nei confronti di Traiano, accusato di avere un consiglio (*synedrion*) «pieno di empi giudei» e di averli difesi eccessivamente. L'imperatore inizialmente mantiene la calma, limitandosi a invitare Ermaisco a moderare i toni, e a non abusare della libertà di parola che il suo rango gli consentiva. Ma il processo è troncato da un miracolo: il busto di Serapide che gli alessandrini recano con sé improvvisamente si mette a sudare, lasciando atto-

mento alle pp. 161-78; *CPJ*, 2 157; MUSURILLO, *Acta*, cit., p. 161 n. 1; HARKER, *Loyalty*, cit., pp. 85-86.

5. Il personaggio chiamato Claudio Atenodoro che compare in questo testo (alla riga 71) e come protagonista degli *Acta Athenodori* (*P. Oxy.*, 18 2177 = MUSURILLO, *Acta*, cit., x, pp. 61-64 e 196-204) potrebbe essere identificato con il filosofo epicureo Atenodoro di Atene. Cfr. L. CAPPONI, *Il ritorno della fenice. Intellettuali e potere nell'Egitto romano*, Pisa, ETS, 2017, s.v.

6. *Profectio* nel 113: Arrian. *Parth.* Cfr. la monetazione BMC, 511, *profectio Aug(usti)*; BENNETT, *Trajan*, cit., pp. 191 e 270 n. 29; HARKER, *Loyalty*, cit., p. 87.

nito lo stesso Traiano. La folla si agita, e tutti incominciano a scappare sui colli. A questo punto il papiro si spezza:

(Col. II). Alla fine dell'inverno approdarono a Roma. L'imperatore apprese che gli inviati dei giudei e degli alessandrini erano arrivati, e indicò un luogo per dare udienza ad entrambi. Plotina avvicinò i senatori così che essi sembrassero contro gli alessandrini e dalla parte dei giudei. I giudei furono i primi ad entrare e salutarono l'imperatore Traiano, che ricambiò il saluto in modo molto affabile, essendo già stato convinto da Plotina. Gli inviati alessandrini entrarono dopo, e salutarono l'imperatore, che non ricambiò il saluto, ma disse: «Mi portate il saluto come uomini che meritano di averne uno in cambio, quando siete colpevoli di tali oltraggi verso i giudei? [...]».

(Col. III) «Di sicuro vi state preparando a morire, se disprezzate tanto la morte da essere così insolenti nei miei confronti».

Ermisco: «Ci duole che il tuo consiglio sia pieno di empi giudei».

L'imperatore: «Guarda, te lo dico una seconda volta, Ermisco, tu mi stai rispondendo in modo insolente approfittando della tua nobile nascita».

Ermisco: «Quale risposta insolente sto dando, grandissimo imperatore? Spiegamelo».

L'imperatore: «Perché descrivi il mio consiglio come pieno di giudei».

Ermisco: «Dunque ti infastidisce sentire il nome dei giudei? Dovresti invece rivolgerti in aiuto del tuo popolo, non difendere gli empi giudei». Mentre Ermisco diceva questo, il sudore improvvisamente comparve sul busto di Serapide, che gli inviati portavano, e a vederlo Traiano si stupì molto; e subito ci furono tumulti a Roma e molte grida si levarono, e tutti fuggirono sulle parti più alte dei colli [...].

La quarta colonna è gravemente mutila, ma vale la pena di ricordare che alle righe 71 e 72 sono menzionati Claudio Atenodoro e il «divino Claudio», quest'ultimo probabilmente come autore di precedenti decisioni sui giudei. Per quanto riguarda i delegati di Alessandria, essi sembrano i diretti discendenti degli ambasciatori menzionati nella *Lettera di Claudio agli alessandrini* del 41 d.C.⁷ Il loro avvocato è Paolo di Tiro, retore affermato

7. *P. Lond.*, 6 1912 = *CPJ*, 2 153. Giulio Fania, Teone ed Ermisco sono forse i discendenti di Tiberio Claudio Fania, Dionisio figlio di Teone e Ermisco figlio di Apollonio elencati come rappresentanti degli alessandrini nel 41 d.C. nella *Lettera di Claudio*. Dionisio è probabilmente il famoso dotto alessandrino «dalle molte cariche» che fu membro del

che ricorre in molti testi degli *Atti dei martiri Alessandrini*. Presenza al processo anche un certo Salvio Giulio, un nome mai riscontrato nei documenti, che forse nasconde un riferimento al giurista Salvio Giuliano.⁸ Per l'ambientazione romana, il documento sembra riferirsi a un'ambasceria di greci e giudei di Alessandria tenutasi al cospetto di Traiano, Plotina e del *consilium principis*, in un'occasione solenne prima della partenza per l'Oriente nell'autunno del 113.

La celebrazione dei giochi per il quindicennale nella primavera del 112 pare un'occasione plausibile per l'ambasciata giudeo-alessandrina. Nel 112 Traiano riceve altre ambascerie straniere, senz'altro occasioni diplomatiche che preparavano la campagna partica: sappiamo da tre lettere di Plinio a Traiano (*Epist.*, 10 63, 64 e 67), che Tiberio Giulio Sauromate, re sarmata del Bosforo Cimmerio, si era recato con un'ambasceria a Roma proprio in primavera per concordare con Traiano l'approvvigionamento di grano necessario all'esercito. Sappiamo inoltre che nello stesso anno l'imperatore intensificò le alleanze nella zona del Caucaso: Sesto Rufio Festo parla di trattati con le genti del Bosforo, gli Iberi e gli Albani.⁹ La città di Amiso sulla costa del Ponto Eusino, porto fondamentale per l'importazione del grano dal Bosforo Cimmerio, ricevette lo *status* privilegiato di *civitas foederata* proprio in preparazione alla spedizione partica, e la città di Melitene, snodo strategico sulla frontiera orientale della Cappadocia, ebbe lo statuto di «metropoli».¹⁰ Tutto suggerisce – anche se le informazioni sono sparpagliate in fonti di natura molto diversa – che quell'anno Traiano preparò anche un'alleanza con le comunità giudaiche. I giudei di Alessandria e d'Egitto controllavano le comunicazioni di terra e fluviali a Pelusio e presso

Museo, e Filosseno potrebbe essere il professore menzionato in una lettera di uno studente di Alessandria al padre Teone, sacerdote del Nilo ad Ossirinco, *SB*, 22 15708, su cui cfr. CAPPONI, *Il ritorno*, cit., pp. 147-48.

8. Per MUSURILLO, *Acta*, cit., p. 173, ci potrebbe essere un'allusione a Salvio Giuliano. Lo segue HARKER, *Loyalty*, cit., p. 86. La biografia del giurista non è incompatibile con quest'ipotesi, dato che egli probabilmente nacque intorno all'80 d.C. L'errore, che ha portato da "Giuliano" a "Giulio", potrebbe essere derivato dall'esistenza di un Salvio Giusto, sostituto *archiereus* o sommo sacerdote nel 164 d.C., che poteva essere noto allo scriba.

9. SESTO RUFIO FESTO, *Breu.*, 20.

10. PLINIO, *Ep.*, 10 22; PROCOPIO, *De Aedif.*, 3 4; CIZEK, *L'époque*, cit., p. 412.

la fortezza di Babilonia e Alessandria, e dunque la loro alleanza aveva un ruolo specifico nella tattica bellica pianificata dall'imperatore. Che le vie d'acqua fossero strategiche lo testimonia anche la costruzione, intorno al 112, di un canale che metteva in comunicazione il Mar Rosso con il Mar Mediterraneo, il *Traianos potamos*.¹¹

Tuttavia, il carattere novellistico dell'episodio narrato negli *Atti di Ermaisco* impone cautela. Anzitutto, bisogna analizzare il ruolo di Plotina come consigliera filogiudaica dell'imperatore e vice capo di stato. L'importanza di Plotina è stata sempre sminuita come un elemento di matrice propagandistica, che si ritrova rovesciato nelle fonti rabbiniche, dove la donna è l'acerrima nemica dei giudei che obbliga il marito a combatterli. Secondo il *Talmud*, infatti, durante la campagna partica Plotina disse a Traiano: «invece di conquistare i barbari, vai a distruggere i giudei, che si sono ribellati contro di te!».¹² Plotina, tuttavia, dal 112 diventa ancora più influente, e nel 113 accompagna Traiano con la nipote Matidia in Oriente. La donna era davvero potente, come dimostra pure il suo ruolo nella successione di Adriano. Come Flavio Giuseppe nella sua *Vita* parla di una Poppea che intercedeva in favore dei giudei presso Nerone, è possibile che anche Plotina fosse la destinataria di ambascerie da parte di popoli orientali o città, che vedevano in lei un canale privilegiato di comunicazione con l'imperatore.

Gli *Atti di Ermaisco* colpiscono per la rabbia con cui i rappresentanti dei greci si scagliano contro Traiano, accusandolo di avere aiutato gli ebrei invece di sostenere il suo popolo, e addirittura di avere un consiglio «pieno di empi giudei». In passato si è ritenuto che gli alessandrini potessero

11. Sul *Traianos potamos*, cfr. P.J. Sijpesteijn, *Der Potamos Traianos*, in «Aegyptus», 43 1963, pp. 70-83; sulle confische attuate da Traiano in Egitto, tramite l'*archiereus* in funzione di *idios logos*, cioè un funzionario che incarnava sia l'autorità religiosa che quella finanziaria, Id., *Trajan and Egypt*, in *Studia Papyrologica Varia*, ed. by E. Boswinkel, P.W. Pestman, P.J.S., Leiden, Brill, 1965, pp. 106-13, a p. 111.

12. *Sukkah*, 5 1 55 a-b; R. Loewe, *A Jewish Counterpart to the Acts of the Alexandrians*, in «Journal of Jewish Studies», 12 1961, pp. 105-22; G. Stemberger, *Die römische Herrschaft im Urteil der Juden*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1983, pp. 75-76; J. Mélèze Modrzejewski, *Trajan et les juifs: propagande alexandrine et contrepropagande rabbinique*, in *Propagande et contre-propagande religieuses*, ed. by J. Marx, Bruxelles, Éditions de l'Univ. de Bruxelles, 1987, pp. 7-31.

prendere di mira gli esponenti della classe senatoria romana di simpatie filogiudaiche, già presenti sotto Domiziano nella figura di Tito Flavio Clemente. Probabilmente, qui invece l'attacco era piú mirato; il bersaglio può essere stato Tiberio Giulio Alessandro Giuliano, figlio di Tiberio Giulio Alessandro, ebreo alessandrino, membro del *consilium principis* e generale di Traiano. La presenza di Giuliano come militare di spicco nella guerra che portò Traiano a contatto con le comunità ebraiche di Mesopotamia sembra una scelta strategica dell'imperatore, che probabilmente mirava a garantirsi il sostegno o perlomeno la non belligeranza delle comunità ebraiche presenti nei territori da conquistare.

Gli alessandrini, inoltre, sembrano avercela con Traiano per un motivo ben preciso, l'aiuto che l'imperatore aveva concesso ai giudei. Forse si trattava di una forma di risarcimento per i danni subiti dopo la rivolta giudaica del 66-70 o di un permesso di rientrare dall'esilio. Sappiamo che Nerva aveva cambiato decisamente direzione rispetto alla politica giudaica dei Flavi, e la celebre serie di monete con la legenda *FISCI IUDAICI CALUMNIA SUBLATA*, traducibile piú o meno con 'per aver rimosso la calunnia del fisco giudaico' ne è la prova evidente.¹³ La natura finanziaria dell'aiuto si potrebbe spiegare o con l'afflusso di denaro dal bottino dacico dopo il 107, o con forme di restituzione del denaro del *fiscus iudaicus*, fisco che per l'appunto Nerva aveva sospeso. Anche se non possiamo dare una risposta definitiva sul provvedimento filogiudaico, è senz'altro provato che Traiano, all'inizio del regno, si ponesse come convinto prosecutore della politica moderata del suo predecessore.

Il miracolo di Serapide e la parossistica fuga sui colli sono ovviamente elementi novellistici in quella che si delinea come una competizione religiosa e culturale fra ebrei, greci e romani. Il messaggio è chiaro: il busto di Serapide, patrono di Alessandria, è piú potente sia dell'oggetto santo recato dai giudei (la *Torà?*), che della divinità dell'imperatore, ribadita ufficialmente dall'apoteosi del padre di Traiano nel 112. La presenza di oggetti sacri ad

13. Sull'abolizione del *fiscus iudaicus* e sulla sospensione temporanea della tassa giudaica da parte di Nerva come atto programmatico, si veda M. GOODMAN, *The "Fiscus Iudaicus" and Gentile Attitudes to Judaism in Flavian Rome*, in *Flavius Josephus and Flavian Rome*, ed. by J. EDMONDSON, S. MASON, J.B. RIVES, Oxford, Oxford Univ. Press, 2005, pp. 167-77.

accompagnare le ambascerie greca e giudaica è un unicum nella letteratura degli *Atti dei martiri alessandrini*, e sembra avere una funzione specifica e simbolica nella narrazione. Il miracolo di Serapide, con la sua eccezionalità, sembra indicarci che non si trattava di un'udienza imperiale fra le tante, ma di un evento emblematico dal significato pregnante, in cui il dio patrono degli alessandrini aveva dimostrato pubblicamente che Traiano con la sua politica filogiudaica aveva compiuto un grande sacrilegio. L'imperatore aveva evidentemente preso un provvedimento importante in favore dei giudei, forse, come si è detto, a risarcimento per lo scandalo del *fiscus iudaicus*, le confische, la distruzione del Tempio e l'esilio subito dopo il 70. Forse si dovrebbe tenere in considerazione la presenza di monete di età traiana dalla zecca di Sefforis dalla legenda eloquente («Traiano concesse») come ulteriore prova di movimenti finanziari in atto prima del 113.¹⁴

2. L'EDITTO DI RUTILIO LUPO: LA BATTAGLIA TRA ROMANI ED EBREI

In un editto del 14 ottobre 115 il prefetto d'Egitto Marco Rutilio Lupo si rivolge agli alessandrini in tono adirato, parla di una battaglia (μάχη) svoltasi fra romani ed ebrei ad Alessandria, di cui tutti dovevano essere a conoscenza, e sottolinea con enfasi che, se si potevano comprendere le ritorsioni antiggiudaiche prima di tale battaglia, dopo di questa qualunque attacco ai giudei non era più giustificabile.¹⁵ Il prefetto rimprovera gli ales-

14. Cfr. p. es. *RPC* 3, n. 3937 p. 511, moneta di bronzo raffigurante Traiano e, dall'altro lato, una palma da datteri; Y. MESHORER, *City Coins of Eretz-Israel and the Decapolis in the Roman Period*, Jerusalem, Israel Museum, 1985, p. 113 n. 88.

15. *P. Mil. Vogl.*, 2 47 = MUSURILLO, *Acta*, cit., IX Recensione C, pp. 59-60 e 194-95 = *CPJ*, 2 435. Per la data, PUCCI BEN ZEEV, *Diaspora*, cit., p. 137 n. 61. Si tratta di un frammento di rotolo di papiro trovato nel 1934 dal papirologo Achille Vogliano nella famosa «cantina dei papiri» a Tebtunis (Fayum), oggi conservato presso l'omonimo Centro di Papirologia dell'Università Statale di Milano. Il frammento riproduce parte di un editto del prefetto d'Egitto Marco Rutilio Lupo, datato al giorno 16 del mese egiziano di Faofi dell'anno diciannovesimo di Traiano, che, rapportato al calendario egiziano, rappresenta con ampio margine di sicurezza il 14 ottobre del 115 d.C. Il nome dell'imperatore nella formula finale di datazione è stato riconosciuto nelle tracce di inchiostro presenti sul papiro da Schubart e Bell, ed è stato recentemente riconfermato da Claudio Gallazzi, che ringrazio sentitamente per aver mostrato il pezzo nel corso di una Summer School svoltasi a Pavia e Milano nel luglio 2017. L'identificazione dell'imperatore con Traiano è avallata pure da PUCCI BEN

sandrini per le azioni antiggiudaiche commesse, appunto, poco prima del 14 ottobre 115 d.C. I responsabili dei disordini erano degli schiavi, istigati però dai loro padroni, nobili cittadini di Alessandria. Nelle prime due colonne del papiro, molto frammentarie, si fa riferimento a [θ]ρίαμβους, cioè a 'trionfi' (r. 16), che coinvolsero un certo Antonino (r. 23), a incendi di edifici (r. 21) e a disordini accaduti in teatro (r. 24). Nella terza colonna, più o meno completa, il prefetto annuncia che:

Stanno preparando ferro e fuoco contro di noi. So che essi sono pochi, ma sono aiutati da molti di più, e istigati dai potenti, che pagano per non essere abusati e maltrattati. L'odio di pochi può giustamente esser considerato un'accusa a tutta la città. So che per la maggior parte sono schiavi; proprio per questo i padroni sono da biasimare. A tutti dunque ordino di non affettare sentimenti di rabbia per desiderio di rivalsa. Sappiano che non siamo più all'oscuro su chi essi sono. Non facciamo affidamento sulla mia indulgenza o sulle [promesse?] fatte nei giorni in cui fui costretto a [proteggervi?] per quanto era in mio potere. Se qualcuno ha accuse da fare, un giudice sarà inviato da Cesare per questo. Infatti neppure i governatori hanno facoltà di giustiziare senza processo, ma c'è un momento proprio per il processo così come esistono un luogo e un metodo propri per il castigo. La smettano quanti, dicendo il vero o mentendo, dichiarano di essere stati feriti da quelli, e chiedono giustizia in modo violento e illegale. Era possibile non essere feriti, infatti. Alcuni reati potevano trovare una giustificazione prima della battaglia dei romani contro i giudei. (Col. iv) Ora invece si tratta di processi folli, che non erano leciti neppure prima. Anno 19 di Traiano, 16 Faofi (= 14 ottobre 115).¹⁶

Questo documento provoca non poche domande. La prima è a quale battaglia il prefetto stesse alludendo. Si trattava presumibilmente di uno scontro molto noto che si era tenuto ad Alessandria, e in cui i romani avevano sconfitto i giudei in modo cocente e definitivo. Tuttavia, seppure vi siano stati vari tafferugli fra giudei e alessandrini nel periodo 73-115 d.C.,

ZEEV, *Diaspora*, cit., p. 137 n. 61. MUSURILLO, *Acta*, cit., *ad loc.*, invece sosteneva che il nome fosse quello di Adriano. La data del 13 ottobre 115 sembra oggi sostenuta dalla maggior parte degli studiosi; cfr. HORBURY, *Jewish War*, cit., p. 167 n. 17. Da scartare l'ipotesi di HARKER, *Loyalty*, cit., pp. 58-59.

16. Il termine «reati» nel testo traduce ἀμαρτημάτων (r. 25), la «battaglia dei romani contro i giudei» rende πρὸ τῆς Ῥωμαίων π[ρ]ὸς Ἰουδαίους μάχης (r. 27), i «processi folli» sono i μάλιστα κ[ριτή]ρια (r. 28).

non c'è nessuna traccia di un intervento militare da parte di legioni romane che giustifichi la definizione di «battaglia dei romani contro i giudei». La battaglia è stata per anni interpretata come un fantomatico «primo scontro» o *first engagement* di Roma contro la rivolta ebraica nel 115, ma tale scontro è totalmente assente da ogni fonte e dev'essere perciò espunto da ogni ipotesi ricostruttiva.¹⁷

Di fatto, l'unica grande battaglia fra legioni romane e giudei avvenne nel 66 d.C. Ce ne parla diffusamente Flavio Giuseppe nel II libro della *Guerra Giudaica*.¹⁸ Nel 66 d.C., allo scoppio della rivolta giudaica contro Roma, durante un'assemblea gli alessandrini discutono se mandare una ambasceria a Nerone; gli ebrei irrompono nell'anfiteatro insieme ai greci, ma questi ultimi li identificano e li chiamano «nemici e spie». A questo punto gli ebrei scappano, ma tre di loro sono catturati e bruciati vivi. Quest'atto spinge la restante comunità giudaica a insorgere, gettando pietre e minacciando di appiccare il fuoco all'anfiteatro pieno di gente. Il prefetto Tiberio Giulio Alessandro invia dei mediatori per calmare gli ebrei, avvisandoli che in caso contrario avrebbe dovuto utilizzare le legioni di stanza nella città, ma essi gli rispondono con insulti, e Alessandro scatena contro i ribelli le due legioni a sua disposizione, piú altre truppe libiche. Sebbene gli ebrei combattano con coraggio, le legioni romane hanno il sopravvento e iniziano un massacro che non risparmia neppure donne e bambini. Cinquantamila sono uccisi e le loro proprietà saccheggiate. La battaglia ha fine solo quando Tiberio Giulio Alessandro, impetoso, ordina ai soldati romani la ritirata. Mentre i legionari, abituati a obbedire, si fermano subito, gli alessandrini invece continuano a infierire, e devono essere strappati dai corpi degli ebrei a forza.

17. Per *Corpus Papyrorum Judaicarum*, cit., II p. 229 = CPJ, e per SMALLWOOD, *Jews*, cit., p. 396, la battaglia si tenne nel 115 per reprimere l'insorgere della rivolta ebraica. J. MÉLÈZE-MODRZEJEWSKI, *The Jews of Egypt from Ramses II to Emperor Hadrian*, Princeton, Princeton Univ. Press, 1995, p. 201, invece, ritiene, a ragione, che la battaglia cui si allude non sia necessariamente avvenuta nel 115. PUCCI BEN ZEEV, *Diaspora*, cit., pp. 138-39, sospende il giudizio, e HORBURY, *Jewish War*, cit., p. 168, traccia un parallelo con gli eventi del 66, ma segue la maggior parte degli studiosi nell'identificare la battaglia come *first engagement* dei romani nella repressione della rivolta ebraica nel 115.

18. *Bell. Iud.*, 2 490-98.

In questo episodio, l'allusione ai legionari romani è dirimente, e dimostra senza dubbio che proprio questa dev'essere la battaglia dei romani contro i giudei menzionata da Lupo nel 115. La battaglia era dunque citata nei documenti ufficiali come traumatico spartiacque dopo il quale gli Alessandrini non erano più autorizzati ad accampare giustificazioni per qualsivoglia violenza anti giudaica. Non è strano o inaudito che nell'editto del 115 Rutilio Lupo menzionasse un episodio avvenuto cinquant'anni prima. Infatti, era prassi consueta per imperatori e prefetti citare nei loro editti autorità e precedenti storici, basti pensare alla *Lettera di Claudio agli Alessandrini* del 41 d.C., in cui l'imperatore cita i provvedimenti di Augusto e persino dei re tolemei.¹⁹ Sappiamo inoltre che il governo di Tiberio Giulio Alessandro in Egitto fu importante sotto molti aspetti, e che le sue decisioni amministrative, incluso il famoso editto del 6 luglio 68 d.C. che risanava la situazione economica e amministrativa del paese, continuano a essere citate come validi precedenti per oltre un secolo dopo la loro promulgazione.²⁰ Inoltre, si deve notare che il figlio di quel Tiberio Giulio Alessandro, ebreo Alessandrino, che aveva massacrato gli ebrei ad Alessandria nel 66, e che era al fianco di Tito quando nel 70 il grande Tempio di Gerusalemme era stato distrutto, era un luogotenente di Traiano, ed era al fianco dell'imperatore durante la spedizione – poi sarà *frater Arvalis* nel 118, e governatore d'Arabia nel 125.²¹ A maggior ragione, dunque, la famiglia di Tiberio Giulio Alessandro sarà stata al centro del dibattito pubblico e della politica giudaica di Traiano.

Tornando all'editto di Lupo, sembra chiaro che il prefetto nell'ottobre 115 si rivolgesse ai greci di Alessandria, rimproverandoli per avere attaccato i giudei senza che vi fosse stato un processo legale. Il prefetto cercava di ripristinare l'ordine pubblico, chiamando «folli processi» le condanne sommarie con cui gli Alessandrini giustificavano le loro violenze anti giu-

19. *P. Lond.*, 6 1912 = *CPJ*, 2 153.

20. Editto di Tiberio Giulio Alessandro: *IGRR*, 1 1263, *OGIS*, 2 669, *SB*, 5 8444, edito e commentato da G. CHALON, *L'édit de Tiberius Julius Alexander. Étude historique et exégetique*, Olten-Lausanne, Graf, 1964. Su Tiberio Giulio Alessandro, si veda anche il classico articolo di E.G. TURNER, *Tiberius Iulius Alexander*, in «*Journal of Roman Studies*», 44 1964, pp. 54-64.

21. *CIL*, 6 2079, e *AE*, 1976 691.

daiche. Lupo accusò gli alessandrini di fingere di essere spinti dall'ira, ma di volere in realtà depredate i beni della comunità ebraica. Il prefetto insisteva sul legalismo dello stato romano, affermando che nemmeno lui, il governatore, poteva uccidere senza un regolare processo. Il tema della perentoria legalità del governo romano, come già sottolineava Lucio Troiani, era un concetto importante, ben noto anche agli ebrei: in un passo degli *Atti degli Apostoli*, per esempio, l'apostolo Luca «alla barbarie dei sommi sacerdoti e degli anziani dei giudei oppone, per bocca del procuratore romano, il civilissimo costume romano di non condannare qualcuno prima che l'accusato non abbia davanti gli accusatori e non abbia l'opportunità di difendersi dall'imputazione». ²² Nel 115, dunque, l'impero romano, incarnato da Traiano e dal suo vicario Lupo, si poneva programmaticamente al di sopra dei conflitti greco-giudaici.

Nonostante il tono irato del prefetto, dall'editto si evince che nell'ottobre del 115 la situazione in Alessandria non fosse ancora degenerata in vera e propria guerra. L'editto di Lupo, dunque, pertiene alla fase che Eusebio chiama *stasis*, che occupò parte del 115. L'evidente tono di condanna nei confronti degli alessandrini, visti come ingiusti assalitori dei giudei, esprime senz'altro la politica giudaica di Traiano del 115, che non accettava la violenza e l'illegalità dei greci nel fomentare l'odio anti-giudaico, ma si prefiggeva di ristabilire l'ordine pubblico punendo entrambe le fazioni. Queste constatazioni concordano con la notizia nella *Storia ecclesiastica* di Eusebio che il primo attacco sferrato ai rivoltosi avvenne all'inizio dell'anno seguente, cioè dopo il 27 gennaio 116, se si segue il *dies imperii* di Traiano. ²³

3. GLI *ATTI DI PAOLO E ANTONINO*: GLI ALESSANDRINI RESPONSABILI DELLA SOMMOSSA

Le colonne frammentarie del sopracitato editto di Rutilio Lupo, che alludono a dei tafferugli greco-giudaici ad Alessandria coordinati da An-

22. L. TROIANI, *Giudaismo e cristianesimo nell'impero romano (I-II secolo d.C.)*, in *Civiltà dei Romani*, a cura di S. SETTIS, Milano, Electa, II 1992, pp. 83-89, con riferimento ad *Atti degli Apostoli*, 25 16.

23. EUSEBIO, *Hist. Eccl.*, 4 2 2-3.

tonino, seguiti alla celebrazione di «trionfi» nel teatro cittadino, possono essere messe in relazione con il contenuto dei cosiddetti *Atti di Paolo e Antonino*, tre frammenti di papiro, pubblicati da Musurillo, in cui si parla di un processo di un certo Antonino di Alessandria, difeso dal retore Paolo di Tiro, davanti a un imperatore senza nome, che di solito è identificato con Adriano a causa di un riferimento, frutto di congettura e probabilmente erroneo, al prefetto Rammio Marziale, in carica dal 117.²⁴

Nel testo si menziona un editto del prefetto Rutilio Lupo, collegato a un incidente che aveva coinvolto un «re-mimo dalla scena del teatro».²⁵ Gli studiosi che hanno esaminato questo testo hanno in genere ritenuto che il re-mimo fosse un alessandrino che parodiava i capi della rivolta giudaica Luca e Andrea, e che tutto il processo si collocasse alla fine della rivolta stessa, nel 117, quando Adriano era già salito al trono.²⁶ In realtà quest'interpretazione è forzata, e volta a porre il tutto sotto il regno di Adriano, quando è molto più probabile che gli avvenimenti di cui si parla siano da porsi all'inizio della rivolta della diaspora. Il difensore di Antonino è Paolo di Tiro, menzionato anche negli *Atti di Ermaisco*, che abbiamo visto essere di sicuro precedenti al 113.²⁷ Claudiano, menzionato nella quarta colonna, potrebbe essere un soldato romano connesso con il tumulto alessandrino, forse il Claudiano di Xanto in Licia, legato della *legio II Traiana fortis*.²⁸ Teone, che legge i documenti e difende gli alessandrini, è

24. *Acta Pauli et Antonini*: MUSURILLO, *Acta*, cit., ix pp. 49-60 testi, pp. 179-95 commento. *BGU*, 1 341, frammento del III secolo dal Fayum, contiene i resti di una colonna. *P. Lowre*, 2376 bis, e *P. Lond.*, inv. 1, sono frammenti dello stesso rotolo di papiro, contenente sei colonne di testo. La scrittura è datata da Musurillo fra il 117 e il 157 d.C. sulla base di un confronto con *PSI*, 10 1063 (117 d.C.), e *PSI*, 10 1110 (157 d.C.). Il riferimento a Rammio è una integrazione del Crönert al *P. Lond.*, inv. 1v. 3, frammento di una lettera di un imperatore (Adriano?) a Rammio stesso, e dunque non è un dato incontrovertibile. Cfr. G. BASTIANINI, *Lista dei prefetti d'Egitto dal 30^a al 299^a*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 17 1975, pp. 263-328, alle pp. 283-84, e *Id.*, *Lista dei prefetti d'Egitto dal 30^a al 299^a*. *Aggiunte e correzioni*, ivi, 38 1980, pp. 75-89, a p. 81, sulle date delle prefetture di Rammio Marziale nel 117-119 e del suo successore Haterius Nepos, nel 120-124.

25. *Acta Pauli et Antonini*, ed. MUSURILLO cit., col. II 11-12, I 1-7.

26. Per esempio HARKER, *Loyalty*, cit., p. 88, con riferimento alla letteratura precedente.

27. *P. Oxy.*, 10 1242 3-4 = MUSURILLO, *Acta*, cit., VIII. *Acta Hermaisci*, testo, pp. 44-48; commento, pp. 161-78; *CPJ*, 2 157.

28. *TAM*, 2 282 = *IGR*, 3 615. Ipotesi di MUSURILLO, *Acta*, cit., p. 187 n. 1.

probabilmente il retore Elio Teone, autore di *Progymnasmata*, fiorito intorno al 100. Probabilmente, dunque, il processo di Antonino si tenne davanti a Traiano, non Adriano, e nella fase alessandrina della *stasis* del 115, prima dell'estendersi della rivolta a tutta la diaspora ebraica.

Il re sbeffeggiato dal mimo nel teatro di Alessandria non può essere che Traiano stesso. Negli *Atti dei martiri alessandrini*, infatti, gli imperatori romani sono spesso chiamati «re», e inoltre, è possibile che parte della beffa fosse proprio la rappresentazione di Traiano come un re giudeo. I precedenti non mancano. Una famosa parodia di Claudio come «figlio illegittimo di Salomé», e dunque come un re fantoccio, consanguineo degli Erodi, si trova in un documento degli *Atti di Isidoro* che descrivono il processo del ginnasiarca Isidoro di fronte a Claudio nel 41 d.C. Poco prima una caricatura del re giudeo Agrippa I fu messa in scena dagli alessandrini in occasione della sua visita ad Alessandria nel 38 d.C. Come ci racconta Filone, i cittadini avevano preso un pazzo chiamato Carabas, gli avevano messo la corona di spine, il mantello di porpora e uno scettro di carta, e poi avevano mimato gli inchini e le cerimonie di omaggio al re, invocandolo in aramaico come *marin*, 'signore'.²⁹ Inoltre, non si può non rievocare l'episodio dell'umiliazione di Cristo durante la Passione, con mantello di porpora e corona di spine. Tali rappresentazioni satiriche dei potenti dovevano essere dunque ben note al pubblico delle città dell'Oriente romano e a maggior ragione presenti ad Alessandria, città nota per il suo spirito salace e anti-tirannico.

Probabilmente, nel teatro di Alessandria intorno al 115 vi fu una messinscena in cui un attore sbeffeggiò la politica di Traiano, mostrandolo come un re giudeo e forse anche come un ubriacone, uno dei vizi (insieme con l'amore per i fanciulli) per cui l'imperatore era noto.³⁰ Ma veniamo al testo. Il verbale giudiziario ci è pervenuto in due copie, su due frammenti papiracei, conservati al Louvre e a Londra, studiati da Reinach, Wilcken, Premerstein e Musurillo, e poi catalogati da Fuks come *CPJ*, 2 158a e 158b.³¹ Il frammento del Louvre risale alla prima metà del II secolo d.C., dunque poco dopo gli eventi cui si riferisce:

29. FILONE ALESSANDRINO, *Flacc.*, 39.

30. Cfr. MUSURILLO, *Acta*, cit., p. 189, commento a *Paul.*, 1 11 sgg.

31. Le ipotesi ricostruttive di Wilcken e Premerstein sono spiegate *in extenso* in *CPJ*, 2, p. 88.

(Col. i). Paolo parlò del re, di come lo provocava [rideva di lui, *scil.* di Traiano?]; e Teone lesse l'editto di Lupo su questo, editto che ordinava loro di portargli davanti l'uomo dalla scena e dal mimo che sbeffeggiava il re. Mentre noi così [parlavamo], l'imperatore intervenne per dire a Paolo e ai nostri queste cose: «Durante queste lotte [...], la guerra dacica [...]. Gli ebrei empì [...].»

(Col. ii) Rispose Cesare ai giudei: «Ho saputo che [...] l'*eutheniarches*, e della guerra cominciò [...] poco e intorno ad Antimo [...] dimostrò al Signore [= l'imperatore?] su cui [...] scoppiò la guerra, poiché anche dopo la sua [del prefetto] assenza successero queste cose».

I giudei: «Essi li rapirono dalla prigione e li uccisero».

Cesare: «Ho indagato su tutto questo; non bisogna perseguire tutti gli Alessandrini ma solo chi ha commesso queste cose».

I giudei: «[...] Teone dice cose empie [...] imperatore, la tua grazia [...] sappi che credendo [...] a noi intorno alle cose che [...]; invidia [...] pochi buoni [...]».

(Col. iii) [Gli Alessandrini]: «Oppure mandarli avanti con le lacrime che devono essere concesse a tutti gli uomini; cosicché se dobbiamo espellere qualcuno da Alessandria, che siano solamente quelli catturati non da noi, come essi sostengono, ma da loro. Ora, tutti gli schiavi che sono scappati dai loro padroni per evitare una possibile rappresaglia, saranno portati davanti alla giustizia da loro e castigati».

Giudei: «Signore, stanno dicendo il falso, non sanno quanti uomini ci fossero lì».

Cesare ai giudei: «È chiaro che non potete [...] sono gli Alessandrini [...] i quali gli Alessandrini pregano che sia fatto oppure [...]. Il mio prefetto nell'editto da lui promulgato chiarisce [...]; e infatti sembra giusto [...] gli schiavi rei. Tutti infatti [...]; i greci e io stesso [...] gli schiavi che non possono [...]; e quanti hanno fatto questo sono stati puniti [...]; perciò sono stati puniti».³²

Il testo, gravemente lacunoso, descrive il rapimento e l'uccisione di un numero imprecisato di prigionieri giudei da parte di Alessandrini, questi ultimi capeggiati probabilmente da Antonino, un'autorità di Alessandria, forse il ginnasiarca o il sommo giudice. Questi atti di violenza devono essere collocati nei tafferugli del 115 cui si riferisce con sdegno l'editto di Lupo in ottobre. Nel prosieguo del testo, Antonino si lamenta con l'imperatore dicendo che la città di Alessandria aveva già inviato numerose lettere a Traiano, a testimonianza della crisi in corso, ma che tali lettere non

32. *CPJ*, 2 158a.

erano state recapitate all'imperatore per una precisa volontà di favorire gli ebrei a scapito dei greci:

(Col. vi) Paolo: «La mia unica preoccupazione è per la tomba che mi aspetta ad Alessandria. Avanzando verso questo, non avrò paura di dire la verità. Ascoltami, Cesare, come a uno che forse non vedrà il domani».

Antonino: «Mio signore Cesare, giuro per il tuo genio che egli dice la verità come uno che non vivrà un altro giorno. Poiché quando ci trovammo in tali pressanti circostanze mandammo numerose lettere a te, dicendo che il prefetto aveva ordinato che gli empi giudei stabilissero la loro residenza in un posto da cui potevano facilmente attaccare e raziare la nostra città benemerita – se non una riga su questa cosa arrivò nelle tue mani benefattrici, allora la ragione per le tue auguste parole è chiara. È ovvio che questo è stato perpetrato contro di te, per impedirti di avere le prove delle disgrazie che ci hanno afflitto».

Cesare: «Lasciate andare Paolo; che Antonino invece sia legato [...]».³³

Il secondo frammento degli *Atti di Paolo e Antonino* sostiene che sessanta alessandrini e i loro schiavi, responsabili della sommossa, fossero stati puniti. Il messaggio implicito era che giustizia era stata fatta, e che dunque nessuno doveva reiterare violenze:

Cessarono di stare in silenzio [...].

I giudei: «Li portano legati dalla prigione [...]; in ginocchio [...]».

Cesare: «Mi sono informato su tutti questi temi, e non tutti gli alessandrini devono essere perseguiti, ma soltanto coloro che sono responsabili di queste cose».

[Antonino?]: «Imperatore, gli alessandrini non [...] molti sono stati condannati, sessanta [alessandrini e i loro] schiavi. Gli alessandrini sono stati [esiliati, gli schiavi sono stati] decapitati. Nessuno dei [...] è stato mandato in esilio con la clausola delle lacrime permesse a tutti gli uomini. Cosicché, se alcuni dei deportati da Alessandria ha ricevuto aiuto, questo viene da loro e non da noi, come dicono, accusandoci falsamente. In questo momento tutti gli schiavi che sono scappati dai loro padroni perché dicevano di non avere una protezione sicura, furono condotti davanti al tribunale e castigati».³⁴

33. *CPJ*, 2 158b col. vi.

34. *CPJ*, 2 158b. Per la traduzione sono indebitata con l'interpretazione offerta da S. PE-REA YÉBENES, *Gli ultimi anni di Traiano e gli Ebrei d'Oriente*, in *Traiano*, a cura di J. ALVAR e J.M. BLÁZQUEZ, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2010, pp. 155-68, alle pp. 160-61, che però attribuisce il testo e il suo contenuto (a mio avviso erroneamente) all'epoca di Adriano.

I passi sopracitati mostrano che fra i provvedimenti emanati dal prefetto Rutilio Lupo doveva esserci il permesso di stabilire un insediamento giudaico vicino ad Alessandria (*proskatoikein*, col. vi rr. 116-17) da cui i greci temevano che i giudei avrebbero attaccato la città. Nella frammentaria colonna VII dello stesso papiro, infine, si dice esplicitamente che Antonino fu poi condannato al rogo per i suoi atti di violenza anti giudaica. Si parla anche – ma il contesto è troppo lacunoso per permettere una traduzione – di un ambasciatore giudeo (*Ioudaion [...] presbea*, col. VII rr. 139-41) e di un decreto contro i giudei (*psephisma kata Ioudaion*, col. VII rr. 144-45), forse proprio l'atto contestato ad Antonino come illegittimo. A una forma di rimpatrio dei giudei potrebbe anche alludere la frammentaria parola *anabasin*, 'ritorno', in *P. Lond.*, inv. 1v. r. 16, che Wilcken identificava con la col. v degli *Atti di Paolo e Antonino*, ma che invece per Musurillo era il frammento destro della col. VIII. Il testo è davvero troppo mutilo per permettere ulteriori tentativi di ricostruzione.

Nonostante lo stato frammentario delle fonti, se ne può desumere un quadro abbastanza coerente. Nel 114 o 115, sotto la prefettura di Rutilio Lupo, e durante una sua temporanea assenza da Alessandria, forse per il *conventus* all'interno della provincia, c'era stato un tumulto nel teatro della città. Alcuni alessandrini avevano organizzato una processione trionfale, forse in concomitanza di una celebrazione indetta da Traiano nel corso della campagna. Un mimo aveva impersonato Traiano, rappresentandolo parodisticamente come un re giudeo e un ubriacone. Nei disordini che erano seguiti era stata coinvolta la comunità ebraica della città, ed erano scoppiati incendi. Rutilio Lupo aveva arrestato alcuni giudei e aveva condannato il mimo, ma aveva garantito un trattamento di favore per gli alessandrini. Poco dopo, tuttavia, dei nobili di Alessandria avevano mobilitato degli schiavi, a quanto pare una sessantina, per un'azione punitiva contro gli ebrei. Stando ai testi, gli alessandrini avevano rapito i giudei dalla prigione e li avevano uccisi, scatenando altri disordini. La cosa era stata probabilmente coordinata da Antonino, un'autorità alessandrina, forse lo *irudicus*, l'autorità giudiziaria che agiva in vece del prefetto durante la sua assenza, che aveva probabilmenteavalato la strage con un provvedimento anti giudaico, del tutto illegale dal punto di vista di Lupo e di Traiano; la fonte parla del provvedimento nei termini di uno *psephisma kata Ioudaion*, cioè un 'decreto contro i giudei'.

A questo punto Rutilio Lupo, agli ordini di Traiano, promulgò l'editto del 14 ottobre 115, che è giunto fino a noi grazie a *P. Mil. Vogl.*, 2 47, editto in cui condannava severamente gli attacchi degli alessandrini come illegali «processi folli» e ordinava la decapitazione dei sessanta schiavi esecutori delle violenze, mentre esiliava i mandanti alessandrini, secondo le prerogative dettate dal diritto greco vigente ad Alessandria. Secondo la citazione della «clausola delle lacrime», a differenza degli schiavi e degli stranieri, i nobili alessandrini potevano sfuggire alla condanna capitale scegliendo l'esilio. Il processo si era concluso con la condanna di Antonino al rogo, fatto che per la sua gravità suggerisce la portata dei disordini. Tutti questi eventi probabilmente appartengono al 115, e il processo ad Antonino deve risalire alla fine del 115 (dopo l'editto di Lupo in ottobre) o all'inizio del 116. Esso, pertanto, dev'essersi probabilmente tenuto ad Antiochia, dove Traiano stava passando l'inverno. L'imperatore, infatti, fa riferimento all'affare del teatro e all'editto di Lupo come ad avvenimenti di un passato recente.

4. GLI ATTI DI CLAUDIO ATILIANO E IL «GIORNO DI TYRIANUS»

Un frammento di rotolo di papiro da Ossirinco, redatto nella prima metà del II secolo d.C., conserva i verbali di un processo a un'ambasceria antiochena contro un'ambasceria rivale, probabilmente giudaica, di fronte a un imperatore romano; la scena potrebbe essere Antiochia, il genere quello degli *Atti dei martiri alessandrini*, e l'imperatore Traiano, nella fase di *stasis* immediatamente precedente alla vera e propria repressione della rivolta.³⁵ Il rappresentante degli antiocheni è un personaggio di alto rango chiamato Claudio Atiliano, altrimenti ignoto. Nella prima colonna, molto frammentaria, si allude a delle persone morte (r. 4), a una petizione o *hypomnema* (rr. 11 e 13), probabilmente rivolta dai giudei all'imperatore, e concernente forse Tiro (c'è soltanto l'inizio della parola *tyr-* al r. 12). Alla riga 9, infatti, si legge *-aikos*, che l'editore Peter Parsons ha interpretato come un frammento di *[gyn]aikos*, 'della donna', mentre potrebbe essere *[ioud]aikos*, cioè 'giudaico'.

35. *P. Oxy.*, 42 3023; HARKER, *Loyalty*, cit., pp. 128-29, non azzarda ipotesi sulla data.

Nella seconda colonna, di cui rimangono solo 11 righe di scrittura, Traiano chiede conto agli antiocheni delle loro responsabilità:

Cesare disse: «Che cosa dite, antiocheni, in risposta a questa denuncia (*dikaio-ma*)?».

Claudio Atiliano rispose: «Santissimo Imperatore, tu credi che questa denuncia sia veritiera [...]?».

Il documento, per quanto frammentario, fa capire che vi erano state violenze anti giudaiche, a seguito delle quali i giudei avevano denunciato gli antiocheni all'imperatore. In particolare, essi accusavano Claudio Atiliano, che doveva essere un'autorità civica di Antiochia. Traiano, convocate entrambe le fazioni, aveva ascoltato Claudio Atiliano, che cercava di difendere gli antiocheni rivolgendosi all'imperatore con deferenza. La sua invocazione «santissimo» suona come una *captatio benevolentiae* nei confronti dell'imperatore, e sottolinea per contrasto il fatto che i giudei presenti non credessero nella santità dell'imperatore (e fossero dunque da considerarsi «empi»). Atiliano accusa gli ebrei di mentire nella denuncia, cioè di mancare di rispetto alle norme fondamentali del diritto romano. Entrambi questi dettagli sono essenziali per comprendere i termini del conflitto greco-giudaico. Senz'altro la divinità dell'imperatore avrà giocato un ruolo nei tumulti del 115 come del resto era avvenuto settant'anni prima, quando Caligola aveva ordinato che una sua statua fosse posta nel Tempio di Gerusalemme suscitando le reazioni degli ebrei. Ma quali potevano essere le violenze inflitte da Atiliano ai giudei della zona di Antiochia? E perché proprio in questo periodo i greci di Alessandria e Antiochia attaccavano i vicini di casa giudei?

Un certo Publio Calpurnio Atiliano (Attico Rufo?) fu legato consolare in Palestina il 22 novembre 139 (*CIL*, 16 87) e console ordinario nel 135. Non sappiamo se egli fosse parente dell'Atiliano che figura negli *Acta Alexandrinorum*. Il nome di Atiliano potrebbe nascondersi, storpiato nella trascrizione fonetica, nel nome di *Tyrianus*, che di solito è associato con Traiano, tramandato in alcuni testi rabbinici a proposito di un martirio subito da due fratelli ebrei, Shemaya e Achiya, a volte chiamati Pappo e Luliano, nei pressi di Laodicea (o a Lydda) in Siria. Il loro martirio era commemorato in una festività chiamata «giorno di Tyrion/Tyrianus» (*Yóm Turya-*

nus), una celebrazione di origine maccabaica il giorno 12 del mese ebraico di *Adar*, all'incirca corrispondente con febbraio-marzo.³⁶ Il *Talmud* babilonese parla di un «giorno di Turianus».³⁷ Di solito si ritiene che la festività fosse dovuta alla celebrazione della giusta punizione di un magistrato romano, Tyrianus, per l'assassinio dei due fratelli. Come già notava Horbury, la tradizione del II secolo sull'esecuzione di due fratelli giudei da parte del romano Tyrianus era stata poi sovrapposta alla storia di Pappo e Luliano, due personaggi in genere considerati eroi della resistenza giudaica a Roma, e su cui si ritornerà piú avanti.³⁸ La leggenda rabbinica si conclude con l'arrivo di un dispaccio imperiale che condanna a morte Tyrianus: due ufficiali romani lo uccidono rompendogli il cranio a colpi di clava. La discussione talmudica, che verte sul significato della festività, si chiede:

Che cosa è il giorno di Turiano? [...] Era detto: Quando Turiano giustiziò Pappo e suo fratello Luliano a Laodicea, disse loro: «Se siete del popolo di Anania, Mishael e Azariah, che il vostro Dio venga e vi salvi dalle mie mani». Essi gli risposero: «Anania, Mishael e Azariah erano uomini giusti e meritavano che un miracolo avvenisse per mezzo loro, e anche Nabucodonosor era un re degno che un miracolo si compisse per mezzo suo. Invece tu sei un re malvagio, e non sei degno che un miracolo si compia per mezzo tuo. E noi, siamo degni della morte agli occhi del Cielo, e se tu non ci ucciderai, l'Onnipresente ha molti altri agenti di morte, molti orsi, molti leoni, molti leopardi, molti serpenti, molti scorpioni che possono attaccarci, ma alla fine l'Onnipresente ci vendicherà per il nostro sangue da te versato». Nonostante questo Turiano li uccise. Si tramanda che essi non si erano ancora mossi di lì quando due ufficiali vennero da Roma con un dispaccio e fracassarono il suo cranio a colpi di clava.³⁹

36. *Talm. Yer. Taan.*, 2 13 66a; *Meg.*, 1 6 70c. La trascrizione fonetica di Atilius in Tillius si trova anche in *P. Flor.*, 1 68, a proposito di un certo M. Tillius (Atilius) Marcellus, giudice supremo di Alessandria e membro del Museo alessandrino nel 172, nonché figlio di un precedente capo-cancelliere o *hypomnematosgraphos*, e forse imparentato pure con il Lucio Atilio Proculo diplomatico e membro della *gerousia* di Apamea sul Meandro. Cfr. CAPPONI, *Il ritorno*, cit., p. 261.

37. *Talm. Yer. Taan.*, 18 b.

38. Bibliografia in HORBURY, *Jewish War*, cit., pp. 264-69, in partic. a p. 265 n. 378.

39. *Sifra, Emor, Pereq.*, 9 5, su *Lev.*, 22 32, testo e trad. inglese in PUCCI BEN ZEEV, *Diaspora*, cit., pp. 104-5 n. 75; cfr. anche W. HORBURY, *Pappus and Lulianus in Jewish Resistance to Rome*, in *Jewish Studies at the Turn of the Twentieth Century*. Proceedings of the VI European Association for Jewish Studies Congress, Toledo, July 1998, ed. by J. TARGARONA BORRÀS and A.

La storia di Tyrianus fu in seguito sovrapposta alla storia di Pappo e Luliano, artefici del progetto di ricostruzione del Tempio di Gerusalemme e del rientro dei giudei dall'esilio, progetto poi sfumato nel 116, tanto che la morte improvvisa di Traiano nel 117 fu salutata come la giusta punizione per la mancata attuazione del piano. È probabile che l'Atiliano documentato nel verbale giudiziario pervenutoci su papiro fosse un'autorità romana in Siria, processato davanti all'imperatore e poi ucciso ad Antiochia, per avere messo a morte illegalmente dei giudei, a Laodicea. Che vi fossero processi e condanne nell'arena potrebbe essere richiamato, nel racconto rabbinico, dall'allusione dei due fratelli a una probabile morte per bocca di orsi e leoni – evidente simbolo di una condanna *ad bestias* durante i giochi – se Tyrianus non li avesse uccisi prima in altro modo.

5. LA VICENDA DI IGNAZIO

Secondo un recente studio di Marco Rizzi, anche il martirio e la morte di Ignazio, vescovo di Antiochia, devono essere avvenuti nell'arena, e nel contesto della fase iniziale della rivolta giudaica, nel 115.⁴⁰ Seguendo il racconto troppo spesso negletto della *Cronografia* dell'antiocheno Giovanni Malala (VI sec. d.C.), Rizzi ricostruisce la vicenda di Ignazio. Mentre Traiano si trovava ad Antiochia, nell'autunno-inverno 115, durante i mesi delle gravi scosse di terremoto, Malala racconta che Ignazio era incorso nell'ira dell'imperatore poiché lo aveva insultato.⁴¹ Era stato poi mandato a morte nell'arena con cinque donne, alle quali furono erette delle statue ancora visibili nell'Antiochia dei suoi giorni.⁴²

SAENZ-BADILLOS, Leiden-New York-Boston, Brill, 1999, 2 voll., 1 pp. 289-95, a p. 294. Cfr. la medesima leggenda nella versione quasi identica in *Megillat Ta'anit*, 31 = PUCCI BEN ZEEV, *Diaspora*, cit., pp. 99-100 n. 70, in *Talm. Bab. Ta'anit*, 18a-b = PUCCI BEN ZEEV, *Diaspora*, cit., pp. 111-13 n. 81, in *Midrash Rabbah Ecclesiastes*, 3 15 = PUCCI BEN ZEEV, *Diaspora*, cit., pp. 114-15 n. 83, e in *Semahot*, 8 15 (47b) = PUCCI BEN ZEEV, *Diaspora*, cit., pp. 118-19 n. 86.

40. Per questa parte rimando al contributo di M. RIZZI, *Jews and Christians under Trajan and the Date of Ignatius' Martyrdom*, in *Jews and Christians in the First and Second Centuries: the Interbellum 70-132 CE*, ed. by J. SCHWARTZ and P.J. TOMSON, Leiden, Brill, 2017, pp. 119-26.

41. IOANNIS MALALAE *Chronographia*, 11, ed. L. DINDORF, Bonn, Impensis Ed. Weberi, 1831, p. 276.

42. Ivi (ed. DINDORF, cit., p. 276f).

Tutta la vicenda si può porre nel contesto degli scontri fra giudei e greci ad Alessandria e Antiochia nel corso del 115. Secondo Rizzi, Traiano, per ripristinare l'ordine, avrebbe imposto ai suoi governatori di allentare il controllo sulle comunità ebraiche e cristiane di Alessandria, Antiochia e di altre città della diaspora mediterranea. A questa politica filogiudaica e filocristiana di Traiano andrebbero ascritte le ultime lettere del vescovo, che alludono alla ritrovata pace della comunità antiochena.⁴³ Addirittura, nelle lettere ai Filadelfi, agli Smirnei e a Policarpo, vescovo di Smirne, Ignazio, nonostante sappia già che verrà ucciso, gioisce per le notizie sulla comunità di Antiochia che ora ha trovato la pace.⁴⁴ Siamo nella primavera del 115. Ignazio chiede ai destinatari delle sue lettere di inviare messaggeri o perfino i loro vescovi per congratularsi con gli antiocheni, per la pace e la calma ottenuta grazie all'intervento divino.⁴⁵

Questo intervento divino, a mio avviso, dev'essere rapportato a un'iniziativa imperiale ben precisa a favore di giudei e cristiani, iniziativa che ebbe però breve durata. Infatti, la svolta pacifista ad Antiochia si concluse subito con un'inversione di rotta. Traiano ebbe sempre maggiori successi contro i parti, e nel gennaio 116 entrò nella capitale Ctesifonte, ricevendo il titolo di *Parthicus*. Nel febbraio 116, come sappiamo dai *Fasti Ostienses*, il Senato a Roma gli decretò ulteriori onori e ordinò tre giorni di *ludi*.⁴⁶ Ignazio, come sostiene Rizzi, potrebbe essere stato ucciso nell'arena in questa occasione, insieme ad altri personaggi di spicco della comunità ebraica e cristiana.

Ma quali potevano essere le ragioni per il martirio di Ignazio, se nel 115 Traiano aveva dimostrato di mantenere una politica di ordine e legalità contro le violenze anti giudaiche a Alessandria e Antiochia? Secondo Rizzi, il vescovo era considerato dalle autorità romane un illustre esponente della comunità ebraico-cristiana, vista nel suo complesso come responsabile di disordini. Inoltre, egli aveva insultato Traiano in un precedente colloquio, notizia che fa pensare ad un abboccamento privato del genere

43. IGNAZIO, *Phil.*, 10 1; ID., *Smyrn.*, 11 2; ID., *Polyc.*, 7 1.

44. IGNAZIO, *Smyrn.*, 11 2.

45. Ivi, 11 3; RIZZI, *Jews*, cit.

46. L. VIDMAN, *Fasti Ostienses: edendos, illustrandos, restituendos*, Praga, Československá Akademie, 1982², p. 48.

di quelli che gli imperatori tenevano programmaticamente prima di fare un processo ufficiale (come il colloquio *in secreto* di Pilato con Gesù), con cui forse Traiano aveva tentato, inutilmente, di far pentire Ignazio per evitarne la condanna pubblica.

Questa politica, apparentemente paradossale, per cui Traiano ordinò di cessare la persecuzione dei cristiani e poco dopo invece creò numerosi martiri, si ritrova anche nei capitoli 5-12 del libro 11 della *Cronografia* di Giovanni Malala, testimonianza studiata di recente da Alessandro Galimberti.⁴⁷ Malala, infatti (al cap. 5), parla di una corrispondenza fra il governatore di Giudea Tiberiano e Traiano: a Tiberiano, che gli chiedeva come comportarsi con i cristiani che facevano a gara nel subire il martirio, Traiano impose (estendendo l'ordine a tutti i governatori dell'impero) di sospendere le persecuzioni.⁴⁸ Poco dopo Malala dipinge Traiano come ricostruttore di numerosi edifici pubblici ad Antiochia, un'azione da collocarsi, secondo Galimberti, dopo il terremoto del dicembre 115; proprio all'epoca di queste ricostruzioni, Malala (al cap. 10) pone il resoconto del martirio di Ignazio e di cinque donne cristiane di Antiochia, le cui ceneri l'imperatore avrebbe usato per costruire le terme della città. In seguito a prodigi avvenuti in queste terme (l'acqua colorava di nero e faceva ammalare chi vi si lavava), Traiano si trovò poi costretto a erigere statue alle cinque martiri, facendo notare con sarcasmo che era lui, e non Dio, a innalzare le statue. Un passo questo dalla forte componente novellistica, certo, ma che tradisce la contraddizione sentita ai tempi dall'opinione pubblica fra l'iniziale tolleranza dimostrata da Traiano verso i cristiani, e la repentina inversione di rotta, da porsi dopo il terremoto di Antiochia, dunque dopo il dicembre 115. Siamo all'inizio del 116, quando, dopo la presa di Ctesifonte, Traiano processò e condannò al rogo o all'arena, a Roma e ad Antiochia, e forse in altri centri, esponenti giudei e cristiani.

47. A. GALIMBERTI, *Malala, Antiochia e la tradizione su Traiano e Adriano*, in *Mémoires de Trajan, mémoires d'Hadrien*. Colloque international à l'Univ. SHS – Lille 3, 28-29 septembre 2017, éd. par S. BENOIST et alii, lavoro in corso di pubblicazione che l'autore mi ha gentilmente concesso di consultare. SCHÜRER, *Storia del popolo giudaico*, cit., I p. 626, era invece scettico sul valore della testimonianza di Giovanni Malala.

48. *Chron.*, ed. DINDORF, cit., p. 273. La stessa notizia è riportata da Giovanni Antiocheno; MÜLLER, *FHG*, IV, pp. 580-81, F 111, e riprodotta dalla *Suda* s.v. *Traianos*.

Interessante è anche il ritratto di Traiano come colui che si prende gioco del martirio, concetto giudaico e cristiano; l'imperatore fa dell'ironia sul fatto che fosse lui a costruire le statue alle martiri cristiane, e non il loro dio. Un problema teologico che non può passare inosservato, poiché è analogo all'idea, circolante nel mondo giudaico intorno al 112-115, che il Tempio stesse per essere ricostruito non dagli ebrei, ma dai suoi distruttori. Tutti questi fatti parlano, anche se in modo cursorio e allusivo, di un mancato dialogo fra religioni, e di uno scontro fra le idee messianiche ebraico-cristiane, aumentate esponenzialmente nel 115, *versus* la svolta teocratica di Traiano e la religione romana. A questi problemi dobbiamo probabilmente guardare per rintracciare le cause della rivolta giudaica.

6. IDENTITÀ E RUOLO DI PAPPO E LULIANO

Nella storia del «giorno di Tyrianus», i testi rabbinici a volte inseriscono i nomi di Pappo e Luliano, protagonisti di una leggenda, contorta e oscura, su una raccolta di fondi organizzata per la ricostruzione del Tempio. Pappo e Luliano avevano istituito banche da Acco (San Giovanni d'Acri, Acri o Tolemaide, la «porta» della Palestina) ad Antiochia, per aiutare gli ebrei a ritornare in patria lungo la strada militare romana che collegava la Siria alla Giudea. La ricostruzione del Tempio doveva essere accompagnata da un rientro dall'esilio che era stato imposto dopo la guerra del 66-70 d.C. I fatti sono contemporanei a *rabbi* Joshua ben Hanania, personaggio vissuto nel II secolo d.C.:

Nei giorni di Joshua ben Hanania l'impero decretò che la casa del santuario fosse ricostruita. Pappo e Luliano istituirono banche da Acco a Antiochia, e sostennero quelli che ritornavano dall'esilio [...].⁴⁹

Secondo un'altra tradizione rabbinica, Pappo e Luliano erano stati arrestati ed era stata loro offerta acqua in un calice di vetro colorato, per fargli credere che avrebbero bevuto del vino di libagioni pagane, ed essi l'avevano rifiutato, sottoponendosi al martirio – ma questo è un dettaglio deriva-

49. *Bereshit Rabbah*, 64 10, su *Gen.*, 26 29.

to dall'altro racconto, quello del martirio dei due fratelli ebrei nel giorno di Tyrianus.⁵⁰ William Horbury, il maggiore esperto della leggenda di Pappo e Luliano, ritiene che già sotto Nerva, con l'abolizione della tassa giudaica, si fosse diffusa fra i giudei, e pure fra i cristiani, una speranza di ricostruire il Tempio. Quando Nerva morì, Traiano cercò di perpetuare il senso di una nuova era, simile a quella del suo predecessore e diversa da quella di Domiziano, uno spirito che ritroviamo anche nel *Panegirico* di Plinio. Per Horbury, Traiano abbandonò il progetto di ricostruire il Tempio nel periodo 106-111, dopo la provincializzazione dell'Arabia, per paura di rivolte nelle province orientali. Quest'ipotesi, pur ragionevole e meritoria, per aver tentato di spiegare la politica nei confronti del Tempio come il frutto di calcolo strategico sul fronte orientale, non è comprovata da nessuna testimonianza.⁵¹

I limiti nell'uso delle fonti rabbiniche come testimonianze storiche appaiono tanto evidenti quanto insormontabili. Come si è già detto, questi testi, tutti di origine tardoantica, presentano forti condizionamenti in senso celebrativo filogiudaico, scarso o nullo interesse nella precisione cronologica e nella periodizzazione, e vistose storpiature di nomi e luoghi. Non si tratta di libri di storia, ma di religione, con motivazioni e propositi inerenti alla sfera teologica, profetica e didattico-edificante. Perciò, se si vuole ricostruire qualcosa sulla possibile identità storica di Pappo e Luliano, ci si deve tenere a debita distanza da tutti gli elementi novellistici o miracolosi presenti nei testi rabbinici. Tuttavia, seppure storpiati, questi nomi potrebbero derivare da una vicenda realmente avvenuta.

Anzitutto, è improbabile che Pappo e Luliano fossero fratelli, se uno era di Alessandria e l'altro no. L'idea della fratellanza deriva certamente dall'altra storia dei due fratelli ebrei martirizzati da Tyrianus, di cui si è parlato sopra. L'origine alessandrina di Luliano potrebbe invece contenere un nucleo storico. Un ricco e influente alessandrino di nome Giuliano, vissuto al tempo della rivolta ebraica sotto Traiano, fu Tiberio Giulio

50. *Talm. Yer., Sheb.*, 4 2 35a; *Sanh.*, 3 5 21b.

51. HORBURY, *Jewish War*, cit., pp. 303-5; a p. 307, lo studioso ipotizza: «this Jewish expectation can be ascribed, with a modest degree of probability, to the period between Nerva's reform of the Jewish tax and Trajan's reduction of Arabia to the form of a province».

Alessandro Giuliano, il figlio di quel Tiberio Giulio Alessandro, nipote del filosofo Filone di Alessandria, che era stato prefetto d'Egitto sotto Nerone, e aveva accompagnato Tito nell'assedio di Gerusalemme e nell'incendio del Tempio.

Come si è già detto, Giuliano era nel consiglio di Traiano e si trovava accanto a lui nella campagna in Oriente; era uno dei personaggi che gli abitanti greci di Alessandria criticavano, come sembrano indicare gli *Atti di Ermaisco*. Discendente dall'illustre famiglia di banchieri e di finanzieri e probabilmente nipote dell'alabarca Gaio Giulio Alessandro, poteva certo essere in grado di istituire banche da Acco-Tolemaide ad Antiochia, per facilitare il rientro di giudei in patria e per raccogliere fondi destinati alla ricostruzione del Tempio di Gerusalemme. Era inoltre di discendenza giudaica, anche se il padre, Tiberio Giulio Alessandro, era noto per avere abbandonato (non si sa bene se in via temporanea o definitiva) la religione ebraica per fare carriera nell'amministrazione romana. Come si è già detto, a detta dello storico Flavio Giuseppe, Tiberio Giulio Alessandro aveva ucciso cinquantamila giudei ad Alessandria mandando contro di loro le legioni romane – l'episodio era probabilmente la sanguinosa battaglia dei romani contro i giudei ricordata dal prefetto Rutilio Lupo nell'editto dell'ottobre 115, di cui si è detto sopra.

Per quanto riguarda Pappo, la rarità delle attestazioni del nome suggerisce una possibile identificazione con Gaio Giulio Antioco Epifane Filopappo, principe di Commagene e fratello maggiore della poetessa Giulia Balbilla, nota amica di Vibia Sabina, moglie di Adriano. Filopappo, uno dei più ricchi provinciali dell'età traiana, era il figlio primogenito del principe di Commagene Gaio Giulio Archelao Antioco Epifane e di una donna egiziana di origine greca, Claudia Capitolina. La sua famiglia aveva nobili origini ed era imparentata con Seleucidi, Tolemei, e le famiglie reali d'Armenia e di Media. I nonni paterni erano il re Antioco IV di Commagene e Giulia Iotape, entrambi discendenti di Antioco I di Commagene (62-36 a.C.), mentre il nonno materno era Tiberio Claudio Balbillo, astrologo e letterato, poi prefetto d'Egitto, figlio dell'astrologo Trasillo e amico di Tiberio, Claudio e Vespasiano.

Nato intorno al 65 a Samosata, capitale della Commagene, era cresciuto alla corte del nonno Antioco IV, ricevendo il nome di Gaio Giulio

Antioco Epifane, in ricordo della parentela della sua famiglia con i Seleucidi di Siria, e il soprannome Filopappo, ‘che ama il nonno’. Antioco IV di Commagene è noto per un aneddoto narrato da Giuseppe nella *Guerra giudaica* (7 219-20). Durante la rivolta giudaica, Antioco era stato accusato di sedizione dal governatore di Siria Cesennio Peto. Vespasiano aveva occupato la Commagene per la sua posizione strategica fra la Siria e la Cappadocia, e Antioco era stato portato a Roma in catene. Vespasiano lo aveva poi rilasciato e la famiglia reale era stata trattata con il massimo riguardo. Antioco era morto nel 92 ad Atene, e qui Filopappo e la sorella Giulia Balbilla erano vissuti.

Dal canto suo, Filopappo aveva mantenuto il titolo di re, anche se di fatto non ne aveva i poteri: aveva ricoperto vari incarichi civici ed era amico di intellettuali e filosofi, fra cui Plutarco. Divenuto amico di Traiano, fra il 105 e il 116 era stato eletto membro del collegio dei Fratelli Arvali di Roma, una ristretta élite di dodici persone, fra cui lo stesso imperatore, che intercedevano presso gli dèi per proteggere la famiglia imperiale. Alla morte, avvenuta nel 116, la sorella dedicò a Filopappo un monumento, visibile ancora oggi sulla collina del *Museion* prospiciente l’Acropoli di Atene; la posizione del sepolcro entro le mura costituiva un’eccezione riservata a pochissimi illustri personaggi come, oltre a Filopappo, Erode Attico, che erano stati autori di atti di evergetismo su grande scala, ma il vero motivo di tanta magnificenza (ruolo sotto Traiano? Amicizia con Adriano? Beneficenza verso Atene e il mondo greco?) rimane oscuro.⁵² Certo è che Filopappo fu re, cittadino ateniese e romano, vicino a Traiano e a Adriano; la sorella Giulia Balbilla ricoprì in seguito un importante ruolo alla corte di Adriano, come “dama di compagnia” di Vibia Sabina.

52. ATENEIO, *Deipn.*, VIII 350C; FLAVIO GIUSEPPE, *Bell. Iud.*, 238-43. PAUSANIA, I 25 8; PLUTARCO, *Quaest. Conv.*, 628a; *Quomodo ab adulatore discernatur amicus*, 48c, 66c; IG, II² 1759, 3112, 3450, 3451, & 4511; IG, v 2 524; *Inscriptions du Colosse de Memnon*, nn. 28-31; OGIS, 408. D.E.E. KLEINER, *The Monument of Philopappos*, Roma, Bretschneider, 1983. Per un résumé della letteratura sul monumento di Filopappo e una discussione sulle sue possibili motivazioni e committenza, rimando a M. FACELLA, *La dinastia degli Orontidi nella Commagene ellenistico-romana*, Pisa, Giardini, 2006, pp. 354-58, e C.-Y. WU, «Live Like a King»: *The Monument of Philopappos and the Continuity of Client-Kingship*, in *Perceiving Power in Early Modern Europe*, ed. by F.K.H. So, New York, Palgrave Macmillan, 2016, pp. 25-48.

Perché Traiano avrebbe scelto proprio Filopappo e Giuliano per ricostruire il Tempio di Gerusalemme? A parte l'immensa ricchezza e il potere, questi due personaggi avevano in comune un'altra importante caratteristica: entrambi erano imparentati con i celeberrimi distruttori del Tempio. Filopappo discendeva in linea paterna addirittura da Antioco IV Epifane re di Siria, il nemico dei Maccabei e l'autore dell'«abominio della desolazione», la profanazione del Tempio di cui parla la Bibbia nel *Libro di Daniele*. Giuliano, invece, era il diretto discendente di Tiberio Giulio Alessandro, ebreo alessandrino e luogotenente di Tito, nonché artefice dell'assedio di Gerusalemme e dell'incendio del Tempio nel 70. Proprio i rampolli di coloro che storicamente erano responsabili della distruzione del grande santuario erano ora incaricati di finanziarne la ricostruzione, e dovevano organizzare anche la rotta di rientro degli esuli. Se l'ipotesi fosse corretta, avremmo a che fare con una migrazione – e una speranza – davvero epocali.

7. LA PROFEZIA NELL'EPISTOLA DI BARNABA

Quest'ipotesi trova sostegno in un'altra fonte, stavolta cristiana, che parla del progetto di ricostruzione del Tempio. Si tratta dell'*Epistola di Barnaba*, una lettera greca in 21 capitoli conservata nel Codice Sinaitico, subito dopo il *Nuovo Testamento*, e scritta negli anni 100-131 per un pubblico di cristiani. Barnaba potrebbe essere l'apostolo menzionato negli *Atti degli Apostoli*, oppure Barnaba di Alessandria.⁵³ Emblematicamente, il testo enfatizza che il Tempio avrebbe dovuto essere ricostruito proprio dai suoi distruttori:

Egli disse ancora: «Coloro che distrussero questo Tempio saranno quelli che lo

53. Sull'*Epistola di Barnaba*: P. RICHARDSON-M. SHUKSTER, *Barnabas, Nerva and the Yavnean Rabbis*, in «Journal of Theological Studies», 34 1983, pp. 31-55; W. HORBURY, *Judeo-Christian Relations in Barnabas and Justin Martyr*, in *Jews and Christians: the Parting of the Ways*, cit., pp. 315-46; L.W. BARNARD, *The Epistle of Barnabas and its Contemporary Setting*, in «Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt», II 1993, 27,1 pp. 159-207, in partic. pp. 173-80; J. CARLETON PAGET, *The Epistle of Barnabas*, Tübingen, Mohr Siebeck, 1994; *Der Barnabasbrief*, hrsg. von F.R. PROSTMEIER, Göttingen, Vandenhoeck und Rupprecht, 1999; J.N. RHODES, *The Epistle of Barnabas and the Deuteronomic Tradition*, Tübingen, Mohr Siebeck, 2004.

ricostruiranno». Sta succedendo. Poiché essi [i giudei] andarono in guerra, fu distrutto dai nemici; ora perfino essi stessi [*kai autoi*], i servi dei nemici, lo ricostruiranno di nuovo.⁵⁴

La lettura di questo passo come un riferimento al Tempio di Gerusalemme è discussa. Le due interpretazioni di solito offerte sono entrambe problematiche. Se si parla delle ricostruzioni di tipo pagano fatte da Adriano a Gerusalemme-Elia Capitolina, il passo diventa paradossale e impossibile. Se, invece, il Tempio di cui si profetizza la ricostruzione è soltanto spirituale, ed è da identificarsi con la Chiesa cristiana, secondo la fede religiosa di Barnaba stesso, l'affermazione che la ricostruzione sarà fatta dai «servi dei nemici», e non da «noi cristiani», suona strana e improbabile.⁵⁵ L'epistola e il suo pubblico, sebbene cristiani, adottano dunque un'ottica giudaica e antiromana. Probabilmente Barnaba condivideva con i giudei a lui contemporanei la solidale speranza di una ricostruzione del Tempio e una sostanziale solidarietà nella comunità giudaico-cristiana che, come suggeriva Rizzi, forse dovremmo rintracciare anche nelle lettere di Ignazio.

Richardson e Shukster hanno sostenuto una datazione dell'*Epistola di Barnaba* al regno di Nerva. Essi hanno indicato in un passo criptico-apocalittico dell'epistola, che parla di «un piccolo re, che sottometterà tre re sotto uno solo» e di «un piccolo corno a mezzaluna, che sottometterà sotto uno solo tre dei grandi corni», dei riferimenti a Nerva e alla fine della dinastia flavia, composta dai tre re Vespasiano, Tito e Domiziano.⁵⁶ In un passo successivo, il testo alluderebbe pure alla morte violenta di Domiziano «quando una potente distinta e illustre dinastia fu abbattuta e umiliata dalla lama di un assassino».⁵⁷ A prescindere dalla discussione sul valore storico o meno delle visioni apocalittiche di Barnaba, se ne può ricavare la seguente ipotesi: fra il regno di Nerva e il regno di Adriano si ventilava la possibilità di una ricostruzione del Tempio di Gerusalemme promossa dagli stessi romani. L'interpretazione della leggenda di Pappo e

54. *Epist. Barn.*, 16 3-4.

55. Bibliografia su questo dibattito in HORBURY, *Jewish War*, cit., pp. 299-300.

56. *Epist. Barn.*, 4 4-5.

57. *Ivi*, 33 40.

Luliano come riflesso del ruolo di Filopappo e Giuliano nel progetto di ricostruzione del Tempio sotto Traiano sembra sciogliere i dubbi in merito al senso della profezia di Barnaba.

8. UNA STORIA INDIZIARIA

Da questi dati, pur scarsi, frammentari e di difficile interpretazione, si possono trarre alcune considerazioni. Anzitutto, durante il regno di Traiano, due importanti personaggi e intermediari fra Roma e le province orientali, cioè Antioco Filopappo di Commagene e Tiberio Giulio Alessandro Giuliano, figlio di Tiberio Giulio Alessandro, furono incaricati di mettere le loro risorse finanziarie e militari al servizio di un progetto di ricostruzione del Tempio di Gerusalemme e di ripopolamento, almeno parziale, della Giudea tramite il rientro di alcuni dei giudei espulsi dopo la guerra del 66-70 lungo una strada militare che toccava Antiochia e Acco-Tolemaide, e coinvolgeva probabilmente anche altre città, come Cirene e la costellazione di città in Cirenaica, che ospitavano comunità giudaiche di rifugiati. Il progetto di rientro dall'esilio e di ricostruzione del Tempio s'inquadrava in una ben precisa politica traiana di tolleranza verso giudei e cristiani, con chiare finalità anti-partiche. La decisione imperiale aveva smosso equilibri delicati. Se da una parte era stata accolta con gioia dalla comunità ebraica, di cui aveva rinfocolato le speranze messianico-escatologiche, dall'altra aveva suscitato reazioni violente presso i greci delle città mediterranee, la cui ostilità verso i giudei non si era mai spenta.

La discendenza dei due protagonisti della manovra rispettivamente da Antioco IV Epifane e da Tiberio Giulio Alessandro colpiva l'immaginazione giudaica, suscitando riflessioni di natura religiosa, in quanto sembrava un risarcimento provvidenziale per la distruzione del Tempio nel 70, e segnava un radicale cambio di rotta rispetto alla politica dei Flavi, avvicinandosi alle iniziative di Nerva in nome della tolleranza. Le finanze provenivano forse dal *fiscus iudaicus* smantellato da Nerva, oppure dal botino di campagne militari precedenti, come quelle in Dacia e Arabia. Basta rileggere Filone Alessandrino, che scriveva nel I secolo d.C., per comprendere che cosa significasse per gli ebrei la speranza di rientro dall'esi-

lio, e quanto pericolosa essa potesse essere per l'impero, un fatto forse sottovalutato da Traiano:

Anche se essi [i giudei] sono schiavi ai confini del mondo, sotto il tallone dei nemici che li hanno presi prigionieri, ad un segnale e in un giorno saranno tutti resi liberi, e la loro unanime conversione alla virtù sbigottirà i loro padroni [...]; e quando giungerà quest'inattesa liberazione, essi, dispersi in Grecia e nelle terre dei barbari, su isole e continenti, sorgeranno con un solo slancio, affrettandosi da ogni luogo alla destinazione loro indicata, dotati di un discernimento divino superiore alle possibilità della natura umana, invisibile agli altri e visibile solo ad essi, quando essi passeranno dall'esilio alla terra dei loro padri.⁵⁸

L'*Epistola di Barnaba* testimonia l'impatto positivo che la notizia ebbe anche in ambito cristiano, e ulteriori tracce di questa gioia in seno alle comunità della diaspora si potrebbero ravvisare forse anche nelle *Lettere* di Ignazio sulla ritrovata pace nella chiesa di Antiochia che Rizzi ha attribuito a una importante ma effimera «svolta pacifista» di Traiano: la volontà di ricostruire il Tempio e di far rientrare gli esuli. Tali reazioni testimoniano una sostanziale solidarietà fra giudei e cristiani nella speranza di riavere un Tempio a Gerusalemme. Ai provvedimenti filogiudaici di Traiano si possono anche ricollegare sia la corrispondenza con Tiberiano, il governatore di Giudea, di cui parla Malala, che i dubbi manifestati da Plinio nella corrispondenza a Traiano (*Epist.*, 10 97) sul trattamento da riservare ai cristiani.

Nel 115 gli abitanti di Alessandria e Antiochia (e forse anche di altre città) reagirono con violenza ai provvedimenti filogiudaici di Traiano. Si scatenarono scontri cittadini, in cui vi furono fatti di sangue, e a cui seguirono ambascerie e lettere all'imperatore. Negli *Atti di Ermaisco* gli alessandrini accusavano l'imperatore di avere un consiglio pieno di «empi giudei» e di aiutare loro anziché il suo popolo, cioè il popolo greco-romano, devoto alla religione romana e alla divinità dell'imperatore. Traiano intervenne più volte attraverso i governatori locali nel corso del 115 per sedare queste insurrezioni civiche, cercando sempre di arginare le violenze che i greci scatenavano contro i giudei. Un magistrato alessandrino, Antonino, fu processato e condannato al rogo per avere illegalmente messo

58. FILONE ALESSANDRINO, *Praem.*, 165-66.

a morte dei giudei ad Alessandria nel corso dei disordini nel 115 con uno specifico decreto antiggiudaico e con processi non autorizzati dall'imperatore. Un papiro da Ossirinco riporta che Claudio Atiliano, funzionario romano in Siria denunciato da giudei siriani per avere ucciso dei loro connazionali, fu processato da Traiano ad Antiochia, probabilmente sempre nel 115. In questo capitolo si è proposto di identificare Atiliano con quel Tyrianus che ritroviamo nei testi rabbinici all'origine della festività di *Yom Tyrianus*; egli è descritto come un magistrato romano che uccise due fratelli ebrei a Laodicea, e che subito dopo incorse nella punizione dell'imperatore stesso. Il giorno della sua morte, o il «giorno di Tyrianus», rimase una festività per tutto l'ebraismo successivo.

Grazie alla neutralità delle comunità ebraiche in Mesopotamia, Traiano e il suo esercito conquistarono Armenia e Partia senza grandi spargimenti di sangue, e la campagna si concluse con la conquista di Ctesifonte nel febbraio 116. A fine febbraio dello stesso anno, Traiano proclamò in tutto l'impero tre giorni di festa per celebrare il suo trionfo sui parti. Durante questi giochi avvennero probabilmente numerose esecuzioni, fra cui, come ipotizza Rizzi, la morte di Ignazio, il vescovo cristiano di Antiochia, macchiatosi di lesa maestà nei confronti dell'imperatore, che aveva insultato in un abboccamento svoltosi l'anno precedente. Nel 116 anche Antioco Filopappo morì, per cause che non conosciamo, e il progetto di rientro degli esuli si bloccò. Il nome di Filopappo, tuttavia, accanto a quello di Giuliano, storpiati in Pappo e Luliano, rimasero impressi nella memoria collettiva ebraica che si trasferì nella tradizione rabbinica; essi passarono alla storia come due uomini che avevano per un certo periodo lavorato ufficialmente al progetto di ricostruzione del Tempio attraverso la creazione di una rotta istituzionale che portava a Gerusalemme, e sotto forma di banche e assistenza finanziaria per gli esuli sulla via del ritorno.

Dopo il febbraio del 116, dunque, Traiano, ormai sicuro della resa dei parti, e spaventato dagli inattesi disordini che il provvedimento filogiudaico stava scatenando in tutto l'impero, decise che il Tempio non sarebbe piú stato ricostruito, e che i fondi per esso stanziati sarebbero stati confiscati. Inoltre, com'è stato fatto notare da diversi studiosi, Traiano aveva attuato una svolta in senso autocratico e teocratico, in cui presentava se stesso e la sua famiglia come divini. Il fatto probabilmente non fu bene

accolto dalle comunità ebraiche, che parvero empie agli occhi dell'opinione pubblica gentile. Queste grandi delusioni furono probabilmente le scintille che fecero scoppiare la vera e propria rivolta dei giudei in tutto il Mediterraneo, rivolta politica ma anche eminentemente religiosa, in grado di tramutare gli esuli giudei a Cirene, Cipro e in Egitto in una massa di *desperantes* invasati da spirito iconoclasta e antipagano, e pronti a distruggere strade, templi e qualsiasi simbolo della religione greco-romana. Le fonti ebraiche, ma anche la testimonianza di Filone, del secolo precedente, mostrano come l'aspettativa messianica fosse radicata nelle comunità diasporiche. A un segnale, le masse erano pronte a scatenarsi contro tutto ciò che rappresentava il «quarto impero» di cui parlava il libro biblico di *Daniele*, cioè Roma. Il fanatismo religioso di queste comunità lasciò un'eco nelle fonti pagane e cristiane, che parlano di un improvviso «spirito di ribellione» e di ebrei pronti a distruggere tutto, come le caratteristiche atroci e quasi «folli» di questa insurrezione.

La causa scatenante della rivolta potrebbe dunque essere stata legata sia alla mancata realizzazione del progetto di rientro dall'esilio e di ricostruzione del Tempio, sia alla svolta teocratica di Traiano, che nell'ultima fase del suo regno pose maggiore enfasi sulla sua divinità. Perché Cassio Dione ed Eusebio non parlino del Tempio non è chiaro, ma potrebbe essere stato ritenuto un argomento non degno di nota o sconveniente al tempo loro. Come si è visto nell'introduzione, tuttavia, le fonti su questa rivolta sono gravemente danneggiate, e tutto il racconto è giunto a noi in una redazione poco convincente, che non fornisce gli strumenti logici per comprendere i motivi che trasformarono la *stasis* a Cirene e ad Alessandria in un *polemos* coinvolgente varie province. Solo integrando le fonti rabbiniche con quelle occidentali, e tenendo in considerazione anche la letteratura degli *Atti dei martiri alessandrini*, si è potuto tentare di fornire una nuova ricostruzione.

III

POLEMOS

1. CIRENAICA

Nella *Cronaca*, annale per l'anno diciassettesimo di Traiano, Eusebio presenta la rivolta delle comunità ebraiche presenti in Libia prima di tutti gli altri, affermando: «I giudei che erano in Libia lottarono contro i loro vicini gentili [...] combatterono similmente nella grande sedizione in Egitto, ad Alessandria, presso Cirene e nella Tebaide».

Anche nella *Storia ecclesiastica*, Eusebio descrive i giudei di Cirene come i primi a muoversi contro i concittadini greci. Egli afferma che, dopo che i greci uccisero tutti gli ebrei di Alessandria, quelli rimasti a Cirene, e che erano alleati con quelli in Egitto, si trasferirono nella *chora* egiziana, saccheggiandola e devastandola sotto il comando di Luca:

E nel primo confronto accadde che essi prevalsero sui greci, che fuggirono ad Alessandria e catturarono e uccisero i giudei della città. Ma, avendo perso l'alleanza di questi, i giudei di Cirene si misero a saccheggiare la campagna d'Egitto e mettendo a lungo a ferro e a fuoco i distretti in esso sotto il comando di Lucuas. L'imperatore mandò contro di loro Marcio Turbone con la fanteria, la flotta, e perfino la cavalleria. Egli, combattendoli vigorosamente in molte battaglie e per un tempo non breve, uccise molte decine di migliaia di giudei, non solo quelli di Cirene ma anche quelli d'Egitto che si erano sollevati insieme a Lucuas, il loro re.¹

Questo passo di Eusebio è l'unica testimonianza dell'esistenza di un rapporto fra la rivolta in Cirenaica e quella in Egitto, e dell'alleanza fra i greci delle due città e fra le comunità giudaiche di Cirene e di Alessandria. Secondo Eusebio, fu dopo la perdita dell'alleanza alessandrina che i giudei ribelli di Cirene attuarono le peggiori violenze. Secondo l'interpretazione di Rufino:

[...] E certo nella prima battaglia i giudei conseguirono una vittoria. Ma i gentili,

1. EUSEBIO, *Hist. Eccl.*, 4 2 3-4; PUCCI BEN ZEEV, *Diaspora*, cit., pp. 84-85 n. 56.

che erano fuggiti dalla schiera, irrupero ad Alessandria e catturarono e uccisero tutti i giudei che poterono trovare. Privati dell'ausilio di questi, i restanti ribelli che erano rimasti a Cirene si volsero, come disperati, a devastare i campi e gli edifici dell'Egitto, sotto il comando di Luca.²

Il passo trasmette chiaramente la nozione che vi fosse una vera e propria alleanza fra giudei alessandrini e «i ribelli che erano rimasti a Cirene». La frase indica che, quando i cirenei furono privati dell'aiuto degli alessandrini, essi scatenarono la guerra in Egitto, e aggiunge a Eusebio la frase *velut desperantes*, che comunica un fortissimo senso di improvvisa disillusione. Inoltre, la parola *reliqui*, 'gli altri', potrebbe suggerire che alcuni ribelli fossero già partiti da Cirene al momento del conflitto e si fossero uniti ai loro connazionali di Alessandria. Coloro che erano restati a Cirene si scagliarono contro strade e templi solo dopo la sconfitta dei loro alleati alessandrini. La violenza subita dai giudei cirenei e alessandrini presso Alessandria, dunque, rivestì un ruolo cardine nel far scatenare la ribellione definitiva dei connazionali rimasti a Cirene. Un registro catastale del II secolo da Ossirinco parla di terreni edificabili in cui *kellai*, cioè 'magazzini' o 'costruzioni agricole', erano stati bruciati dai giudei, conferma tangibile della veridicità del passo di Rufino, che riporta che costoro «si volsero a devastare i campi e i castelli dell'Egitto».³ Rufino sembra insistere sulla disillusione improvvisa dei giudei cirenei, e sulla sconfitta degli alessandrini, come causa principale della rivolta, mentre per Eusebio (*Hist. Eccl.*, 4 2 2) gli ebrei erano «come agitati da un demonio violento e sedizioso», e per Orosio (7 12 6) erano «quasi [...] improvvisamente impazziti». È chiaro che è da sempre stato difficile districarsi fra le ideologie delle fonti a disposizione; nel caso di questa rivolta, però, pare che tutti gli storici concordino nel sottolineare da una parte il fanatismo giudaico, intriso di speranze messianiche, dall'altra la follia persecutoria dei greci (i «folli pro-

2. *Ac sane primo proelio Iudaeos secuta victoria est. Sed gentiles, qui ex acie fugerant, inrumpentes Alexandriam Iudaeos, si quos forte inibi repperant, captos interemere. Quorum auxilio destituti reliqui, qui apud Cyrenen rebelles extiterant, velut desperantes ad agros Aegypti et castella vastanda vertuntur, duce Luca* (RUFINO, *Hist. Eccl.*, 4 2 3); cfr. PUCCI BEN ZEEV, *Diaspora*, cit., pp. 87-88 n. 59; cfr. NICEFORO CALLISTO, *Hist. Eccl.*, 3 22; PUCCI, *La rivolta ebraica in Egitto*, cit., pp. 195-217.

3. *P. Oxy.*, 4 707, intr. = CPJ, 2 447.

cessi» di cui parlava il prefetto d'Egitto Rutilio Lupo nell'editto esaminato sopra).

Seguendo questa ipotesi di lavoro, si potrebbe tentare di rintracciare ulteriori sfumature nel passo di Rufino, che pare piú obiettivo di Eusebio. Anzitutto, è chiaro che vi fosse un'alleanza fra giudei di Cirene e d'Alessandria, espressa nelle fonti dai termini *symmachia* in greco e *auxilium* in latino. La comunità di Cirene appare divisa: alcuni ribelli erano già partiti, altri, rimasti in città, reagirono con disperazione dopo la disfatta dei giudei alessandrini. Si potrebbe ipotizzare che i ribelli di Cirene fossero i diretti discendenti dei ribelli esiliati dopo la guerra giudaica del 66-70, la «seconda generazione» a cui Traiano aveva dato l'opportunità di ritornare in Giudea intorno al 112. Forse, l'imperatore tentava di sanare la ferita inferta al giudaismo in quell'occasione, concedendo alle famiglie dei rifugiati una nuova possibilità di rientrare in patria, ma non aveva tenuto conto della radicalizzazione degli esuli e del pericoloso bagaglio di aspettative apocalittico-messianiche che tale viaggio di ritorno comportava.

La presenza di due capi, Andrea in Cassio Dione (68 32 2), e Lucuas o Luca in Eusebio (4 2 3), potrebbe indicare la divisione della comunità di Cirene in due gruppi: da una parte, coloro che da Cirene erano già partiti, inizialmente senza intenzioni violente, per tornare in patria, e si erano fermati presso Alessandria; dall'altra, quelli che erano ancora presenti a Cirene al momento dei disordini alessandrini, e che a quel punto si scagliarono con violenza a devastare la campagna egiziana. A sostegno di questa ricostruzione potrebbero esserci i documenti degli *Atti dei martiri alessandrini* esaminati nel capitolo precedente, e soprattutto gli *Atti di Paolo e Antonino*, in cui i rappresentanti dei greci si lamentano con Traiano della presenza di gruppi di giudei accampati vicino ad Alessandria, in un posto imprecisato da dove avrebbero potuto attaccare la città. Lo stesso documento contiene un accenno, purtroppo mutilo, a una «anabasi», termine con cui forse s'indicava il rientro degli esuli giudei. Così parlavano gli alessandrini, contrari alla presenza giudaica nel loro territorio, e a ogni forma di aiuto nel loro confronto. Ma Antonino venne bruciato vivo, segno che Traiano, almeno fino all'autunno del 115, voleva evitare ogni causa di contrasto con il popolo giudaico.

Come ha fatto notare Applebaum, esperto della rivolta in Cirenaica,

c'era una rotta carovaniera nel deserto che conduceva dalla Cirenaica direttamente alla Tebaide egiziana, attraverso la regione detta anticamente Libia e coincidente con l'attuale Marmarica, proprio la strada che i giudei intrapresero, in tutta probabilità, nel 115.⁴ Nel v libro degli *Oracoli Sibillini*, un testo prodotto in ambiente giudaico e al tempo di Traiano, si menzionano in successione città che paiono parte di una medesima costellazione che collegava Cirene alla Tebaide egiziana: Barca/Ptolemais, Tebe, Siene, Teucheira, Pentapolis, Libia, Cirene.⁵

A Cirene, i ribelli danneggiarono o distrussero dalle terme al ginnasio al *Caesareum*, dai templi del culto imperiale, a quelli di Ecate, Apollo, Zeus, Artemide, Demetra, Iside e i Dioscuri, come attestano le iscrizioni che parlano del loro restauro a guerra finita; la guerra è chiamata *tumultus iudaicus*.⁶ L'entità delle distruzioni a Cirene è stata indagata e confermata archeologicamente: Stucchi affermava che «i danni subiti dal patrimonio monumentale di Cirene sono paragonabili a quelli di un pauroso cataclisma». ⁷ Sono attestate distruzioni anche a Balagrae, a sud-ovest, e nel distretto di Marmarica, presso El Da'ba. L'atteggiamento iconoclasta dei giudei può avere stimolato la controffensiva pagana, con la distruzione della grande sinagoga di Alessandria.

In Cirenaica, numerose fonti epigrafiche documentano la vittoria romana, le confische di proprietà giudaiche e la ricolonizzazione forzata già sotto Traiano, fatti che coincidono con le notizie riportate dai documenti egiziani di una vittoria romana nell'agosto o settembre 116. Artemidoro di Daldis parla della morte di un *praefectus castrorum* nella rivolta giudaica in Cirenaica; egli sulla spada aveva incise le lettere *iota, kappa e theta* (ικθ), che

4. APPLEBAUM, *Jews and Greeks*, cit., pp. 170-74 e 236-37; HORBURY, *Jewish War*, cit., p. 198.

5. *Or. Sib.*, 5 187-99.

6. SMALLWOOD, *Jews*, cit., pp. 410-12; APPLEBAUM, *Jews and Greeks*, cit., pp. 269-94; G. LÜDERITZ, *Corpus jüdischer Zeugnisse aus der Cyrenaika*, Tübingen, Mohr Siebeck, 1983, nn. 17-25; J. REYNOLDS, *Cyrenaica*, in *The Cambridge Ancient History*, xi. *The High Empire (AD 70-192)*, ed. by A.K. BOWMAN, P. GARNSEY, D.W. RATHBONE, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 2000², pp. 550-53. Cfr. GASPERINI, *La rivolta*, cit., pp. 139-54. Per le distruzioni nelle altre province, G. BRIZZI, *Città greche, comunità giudaiche e rapporti romano-partici in Mesopotamia (I-II sec. d.C.)*, in «Rivista storica dell'Antichità», 11 1981, pp. 117-18.

7. S. STUCCHI, *L'Agorà di Cirene. I. I lati nord ed est della platea inferiore*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1965, p. 241.

stavano per *Ioudaiois Kyrenaiois thanatos*, ‘morte ai giudei cirenei’.⁸ La biografia adrianea nella *Storia augusta* parla di strascichi della rivolta a Cirene sotto Adriano, dell’invio di Marcio Turbone dall’Egitto alla Mauretania, e della successiva opera di ricostruzione attuata dal nuovo imperatore di strade e templi distrutti dagli «empi giudei».⁹

Altri templi ad Apollo e a Iside a Cirene, il santuario di Asclepio a Balagrae, a sud-ovest di Cirene, e il Tempio di Iside e Ammone a Marmarica furono distrutti, le statue spezzate, insieme a molti altri edifici e alla distruzione delle stesse strade come quella fra Cirene e Apollonia, testimoniata dalle iscrizioni di due colonne miliari che attestano la riattivazione di quella importante arteria nel 118 e nel 119.¹⁰ Più di tutti sembra essere stato preso di mira il grande Tempio di Zeus Olimpio situato sulla collina orientale a Cirene, più grande dell’*Olympieion* di Olimpia e dello stesso Partenone, le cui rovine ancora oggi recano le tracce di una lunga e laboriosa opera di demolizione, come i cunei di legno resinoso inseriti con opera di scalpello in ciascuna delle 46 colonne doriche della peristasi, così che «non rimaneva altro che avvicinare alla base di ogni colonna un fascio di legna secca e accendere simultaneamente il fuoco per assistere immediatamente al barbaro spettacolo del crollo del gigante di pietra».¹¹ Le terme di Cirene furono riaperte nel 119, mentre alcuni templi come quelli di Apollo e di Zeus furono completati addirittura sotto Marco Aurelio.

La pacificazione avvenne tramite una ricolonizzazione forzata già iniziata da Traiano. Infatti, un’iscrizione greca da Attaleia in Panfilia onora Lucio Gavio Frontone, incaricato da Traiano di stabilire tremila veterani «per colonizzare Cirene».¹² Un epitaffio menziona un veterano a Teucheira, una città presso Cirene pianificata con un reticolo viario simile a una colonia per tremila veterani, delle stesse dimensioni di Aosta.¹³ Anche Eusebio racconta che «Adriano insediò colonie in Libia, che era stata de-

8. *Onir.*, 4 24.

9. *SHA Hadr.*, 5 8.

10. *SEG*, 9 252.

11. GASPERINI, *La rivolta*, cit., p. 145.

12. *SEG*, 17 584 = SMALLWOOD, *Documents*, cit., n. 313.

13. *CIL*, III 6.

vastata dai giudei». ¹⁴ Un'iscrizione lo onora come il colonizzatore e benefattore di Apollonia, un'altra lo ringrazia per avere rifondato Cirene, entrambe sono databili a dopo il 129. ¹⁵ Sulla costa fra Teucheira e Berenice (l'odierna Benghazi) il moderno toponimo Driana deriva certamente dall'antica colonia di Adrianopoli. La ricolonizzazione, probabilmente, avvenne in due fasi, come ipotizzava Firpo: la prima, sotto Traiano, che ricostruì principalmente strade e porti; la seconda, adrianea, volta all'interno e alle campagne dove esistevano focolai di resistenza e che, successivamente, ricostruì i templi. ¹⁶ Gruppi di ebrei, probabilmente rifugiati di guerra, sono documentati nel II secolo nell'Africa romana, nella regione di Cartagine, dove vi sono tracce anche di una comunità mercantile di alessandrini, e in Tripolitania. ¹⁷ Horbury notava che le informazioni che Tertulliano aveva sul giudaismo alessandrino, per esempio sulla conservazione della Bibbia dei Settanta nel Serapeo di Alessandria, nonché sulla letteratura ermetica egiziana, potevano provenirgli da questi gruppi di rifugiati insediati in Nord Africa. ¹⁸ Infine, un'iscrizione latina dalla Sardegna ricorda i *Beronicenses*, localizzati in un imprecisato luogo nella parte sudoccidentale dell'isola: in essi si è voluto riconoscere i rifugiati provenienti dalla Berenice cirenaica, relegati in Sardegna da Marcio Turbone dopo la rivolta giudaica. ¹⁹

2. EGITTO

Per quanto riguarda la data d'inizio della rivolta nell'alto Egitto (cioè fuori Alessandria), una fonte importante sono gli ostraca contenenti rice-

14. *Chron.*, 225 *Olympiad. Hadr.*, v, ed. HELM, *Die Chronik des Hieronymus*, hrsg. von R. HELM, Leipzig, J.C. Hinrichs, 1913-1926, p. 198g.

15. *IG*, II² 3306, e *SEG*, 17 809 rispettivamente.

16. G. FIRPO, *La "guerra di Quieto" e l'ultima fase della rivolta giudaica del 115-117 d.C.*, in «Rivista storica dell'Antichità», 35 2005, pp. 99-116, alle pp. 115-16.

17. C. SETZER, *The Jews in Carthage and Western North-Africa, 66-235 CE*, in *The Cambridge History of Judaism*, IV. *The Late Roman-Rabbinic Period*, ed. by S.T. KATZ, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 2006, pp. 68-75.

18. HORBURY, *Jewish War*, cit., pp. 202-3, e TERT., *Apol.*, 18 8.

19. GASPERINI, *La rivolta*, cit., pp. 150-51, con riferimento a P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari, Chiarella, 1990, p. 278.

vute della tassa giudaica ad Apollonopolis Magna (Edfu) a sud di Tebe (Luxor). I pagamenti per la tassa giudaica s'interrompono bruscamente con una ricevuta, *CPJ*, 2 229, datata anno 19 di Traiano, giorno 23 del mese egiziano di *Pachon*, corrispondente al 18 maggio 116. Altre ricevute, come ad esempio *CPJ*, 2 369, mostrano che anche altre tasse, da quella sulle terme a quella sul bestiame, furono pagate dai giudei soltanto fino alla primavera del 116. Il dato suggerisce che la rivolta si diffuse nella Tebaide intorno a questa data, ma certamente non dovrebbe essere preso come indicazione dall'inizio della rivolta ovunque, concetto, come si è visto, assai complesso.²⁰

Tuttavia, l'idea che la guerra vera e propria scoppiò nella primavera del 116 coincide con la constatazione, già precisata da Eusebio, che a una fase di lotta intestina greco-giudaica in Alessandria nel 115 successe, l'anno seguente, l'insurrezione dei Cirenei e, si presume, contemporaneamente, la rivolta generalizzata delle comunità giudaiche della diaspora. Il passaggio dev'essere avvenuto dopo il trionfo di Traiano nel febbraio del 116.

Anche i testi rabbinici possono darci un indizio sulla cronologia della ribellione in relazione alla campagna militare di Traiano. Come si è già detto sopra, *rabbi* Shimon ben Yochai diceva che la moglie di Traiano aveva partorito un figlio il 9 di *Ab*, il giorno dell'anniversario della distruzione del Tempio. Il bambino era poi morto nel giorno della festa ebraica di *Hanukkah*. Siccome gli ebrei erano in lutto il giorno della nascita e in festa il giorno della morte del bambino, Plotina aveva istigato Traiano a combatterli, distogliendolo dalla guerra contro i barbari. Traiano aveva perpetrato un tale massacro che il sangue dei morti aveva macchiato il mare fino a Cipro.²¹ Il riferimento a Plotina è un motivo ricorrente nella propaganda giudaica e anche alessandrina contro Traiano, sbeffeggiato come uomo debole, incapace di prendere decisioni e pilotato dalla moglie o dai consiglieri. Eppure ancora una volta suggerisce – ed è questo il dato storico che ci interessa ricavare – che la fase piú dura della rivolta giudaica e la conse-

20. PUCCI BEN ZEEV, *Diaspora*, cit., pp. 152-53.

21. *Midr. Esther R.*, proem. 3; *Lament.*, R 1 16 45; 4 19 22; *Talm. Jer. Sukka*, 5 1. Cfr. SMALLWOOD, *Jews*, cit., p. 404.

guente repressione romana avvennero dopo che Traiano aveva già sconfitto i parti, e dunque nel 116.

Fra le testimonianze sulla guerra in Egitto c'è la corrispondenza di Apollonio, un generale greco-egizio chiamato a combattere i giudei insorti. Egli fu lo stratego, cioè il capo amministrativo finanziario e militare, del distretto chiamato Apollonopolite o *Heptakomia* cioè 'Sette villaggi' nell'alto Egitto, dal 113 al 120 circa.²² L'archivio di famiglia di Apollonio, rinvenuto ai primi del Novecento presso Ermopoli, la città d'origine dove lo stratego tornò a fine servizio, conserva parecchie lettere spedite al giovane generale da sua madre Eudaimonide e dalla moglie Aline, quest'ultima partita incinta da Apollonopoli e trasferitasi alla casa di famiglia a Ermopoli, che probabilmente era ritenuta più sicura. Lettere che hanno colpito generazioni di studiosi per le tinte forti e drammatiche con cui descrivono la guerra, e per l'odio antiggiudaico.

Una lettera del 19 giugno, probabilmente del 116, c'informa che Apollonio, stratego dell'Apollonopolite, aveva ordinato di comprare armi per lui, una corazza, una spada detta «italica» e un pugnale – la fornitura sembra per un'occasione speciale, da identificarsi, come giustamente suggerisce Pucci Ben Zeev, con l'inizio delle azioni militari per reprimere la rivolta.²³ Poi, in una lettera al figlio datata 30 giugno, probabilmente del 116, Eudaimonide scrive:

Con il volere degli dèi, soprattutto di Hermes l'invincibile, che essi [i giudei] possano non sconfiggerti. Per il resto, tutto possa andarti bene, a te e ai tuoi uomini. Heraïdous, tua figlia, che è illesa, ti abbraccia. *Epeiph* 6. [Verso] Ad Apollonio.²⁴

Il verbo «sconfiggere» (ἠττήσωσι(σι)) è stato inizialmente letto dagli editori del *Corpus Papyrorum Judaicarum* come voce del verbo «arrostitire» (ὀπτήσωσι(σι)), e la lettera è stata vista come una terrificante allusione al cannibalismo attribuito ai rivoltosi, cui allude pure il racconto di Cassio Dione/Xifilino.²⁵ Nel 1989, tuttavia, il papirologo Willy Clarysse corresse

22. *CPJ*, 2 sezione XI, pp. 225-58, per un'introduzione all'archivio.

23. PUCCI BEN ZEEV, *Diaspora*, cit., p. 168, con riferimento a *P. Giss.*, 47; cfr. *CPJ*, 2, p. 227.

24. *P. Giss.*, 24 = *CPJ*, 2 437.

25. CASSIO DIONE, 68 32.

la lezione, restituendo alla lettera un senso piú moderato che verosimile.²⁶ Probabilmente Apollonio era partito da poco, e la sua chiamata alle armi era stata improvvisa e drammatica, come segnala una lettera di sua moglie Aline, che menziona il capodanno egiziano, e dunque risalirebbe all'agosto del 116. Aline scrive cosí al marito, chiamandolo «fratello», secondo l'usanza egiziana:

Aline a suo fratello Apollonio salute. Sono terribilmente in ansia per te a causa di quello che dicono su quanto sta accadendo, e per la tua partenza improvvisa. Non trovo conforto nel cibo o nel bere, ma sto sempre sveglia giorno e notte, preoccupata per la tua salvezza. Solo le cure di mio padre mi tengono in vita, e perché spero di vederti salvo, e sarei stata digiuna e a letto a capodanno, se non fosse venuto mio padre e mi avesse costretto a mangiare. Ti imploro di stare attento, e di non affrontare il pericolo senza una guardia del corpo. Fa' lo stesso dello stratego qui, che scarica il peso sui suoi ufficiali [...]. [Verso] Ad Apollonio mio fratello.²⁷

In un'altra lettera datata 16 luglio, probabilmente sempre del 116, Eudaimonide si augura che la nuora (che chiama «figlia») le dia presto un nipote maschio, e si propone di non pregare piú il dio, cioè Ermes, se egli non farà tornare suo figlio Apollonio dalla guerra. Anche questa forma di ricatto religioso è ampiamente attestata in ambito egiziano fin dal periodo faraonico:

Eudaimonide alla figlia Aline, salute. Prego soprattutto che tu possa partorire il bambino nel tempo giusto e che io riceva la notizia che è un maschio. Sei partita il 29, e il giorno dopo io ho cominciato a tessere. Ho finalmente ricevuto la merce dal tintore il 10 di *Epeif*. Sto lavorando con le tue serve piú che posso. Non trovo ragazze che lavorino con me, perché tutte lavorano per le loro padrone. La nostra gente ha marciato per tutta la città, chiedendo paghe piú alte. Tua sorella Soueuous ha partorito un figlio. Teeus mi ha scritto per ringraziarti, cosí ho capito, signora, che le mie istruzioni sono state compiute. Lei infatti ha lasciato tutti i suoi ed è venuta per stare con te. La piccola ti abbraccia e prosegue con gli studi. Sta'

26. W. CLARYSSE, *Apollonios: ambtenaar en familie vader*, in *Familiearchiven uit het land van Pharao*, ed. by P.W. PESTMAN, Zutphen, Uitgeverij Terra Zutphen, 1989, pp. 84-105 e 168-73, a p. 169 n. 18; per la discussione e la bibliografia completa, si veda PUCCI BEN ZEEV, *Diaspora*, cit., pp. 171-73.

27. *P. Giss.*, 19 = *CPJ*, 2 436.

sicura che non presterò attenzione al dio finché non mi manda indietro mio figlio sano e salvo. Perché mi hai mandato 20 dracme, se non sono serena? Mi vedo già nuda all'inizio dell'inverno. [Seconda mano] Addio, *Epeif* 22 [16 luglio]. [Prima mano, sul margine sinistro] La moglie di Eudemo mi sta saldamente vicina e io le sono grata. [Terza mano, sul verso] A mia figlia Aline.²⁸

Anche dal punto di vista papirologico, è verosimile che lettere scritte in date fra loro vicine siano state messe da parte insieme, e ritrovate come un plico – ragione in più per sospettare che la corrispondenza fra Apollonio e la famiglia sia da collocare nell'estate del 116, il momento più sanguinoso della rivolta. Altre lettere ci danno indicazioni sullo svolgimento della guerra. In una si parla di vittorie dei giudei nel distretto di Ermopoli, intorno al giugno del 116, di contadini egiziani coinvolti nel conflitto, e dell'arrivo di un'altra legione romana a Menfi il giorno 22 di un mese da identificarsi probabilmente con *Epeif* (16 luglio) sempre del 116. Purtroppo non si conosce l'identità dello scrivente, né quella del destinatario. Potrebbe trattarsi di una lettera dello stesso Apollonio a un familiare, conservatasi insieme alle altre nell'archivio di famiglia:

L'unica speranza e aspettativa rimasta era lanciare le masse di paesani del nostro distretto contro gli empi giudei [*anosioi Ioudaioi*], ma ora è avvenuto l'opposto. Poiché il 20 le nostre forze hanno combattuto e sono state battute e molti di loro sono stati uccisi [...] ora, tuttavia, abbiamo ricevuto notizia di uomini giunti in soccorso da [...] e che un'altra legione di Rutilio è arrivata a Menfi il 22 e l'attendiamo.²⁹

Probabilmente questo testo precede cronologicamente una lettera di Afrodisio, un familiare di Apollonio, a Eraclio, amministratore delle proprietà di Apollonio stesso nell'Ermopolite. Qui si dice che Apollonio, alla testa delle truppe romane, ha partecipato a una battaglia contro i ribelli presso Menfi, in cui i romani e gli egiziani hanno avuto la meglio:

Afrodisio al carissimo Eraclio, salute. Ho saputo da uomini arrivati oggi da Ibion che hanno viaggiato con uno schiavo del nostro signore Apollonio. Lo schiavo

28. *P. Brem.*, 63 = *CPJ*, 2 442.

29. *Ivi*, 1 = *CPJ*, 2 438.

veniva da Menfi per portare la buona notizia della sua vittoria e successo. Pertanto ti ho inviato questa, soprattutto al fine di sapere con certezza, per organizzare la festa e fare le dovute offerte agli dèi. Farai dunque bene, amico caro, a informarmi al più presto. Due schiavetti sono stati portati dall'Oasi per il mio padrone; uno di quattro anni, l'altro di tre [...] il prezzo [...] a te perché tu sia [...]. Prego per la tua salute, caro amico. [Verso] A Eraclio, sovrintendente di Apollonio.³⁰

La guerra portò disastri e distruzioni in tutto l'Egitto. In una lettera datata 29 agosto (probabilmente del 116), Erode, un dipendente di Apollonio che stava costruendo una casa nel distretto di Ermopoli, scrive che per andare da suo fratello ad Alessandria dovrà necessariamente navigare, perché le strade sono devastate per via della guerra.³¹ In un'altra lettera, invece, un certo Eliodoro, forse ad Alessandria o nel Delta, confida ai fratelli a Ermopoli che ha difficoltà a trovare persone disposte a risalire il corso del Nilo per portare la posta, perché pericoloso.³²

La rivolta in Egitto fu repressa da Marcio Turbone, che secondo Eusebio compì numerose battaglie e per non poco tempo, probabilmente sia per terra sia sul fiume e per mare; Turbone, che pochi anni prima era stato prefetto della flotta di Miseno, era infatti giunto in Egitto con una forza navale.³³ Un papiro latino, che registra somme depositate dalle reclute di origine orientale (*tirones Asiani*) della *cohors I Augusta praetoria Lusitanorum equitata*, riporta che 126 reclute arrivarono in Egitto prima del 3 settembre 117, forse a rimpiazzare soldati precedentemente caduti.³⁴ Eusebio afferma che Turbone uccise molte miriadi (*pollas myriadas*) di ebrei sia in Egitto che a Cirene, segno probabile che le ostilità continuavano anche in Cirenaica, e che Turbone poi trasferì lì le operazioni e forse le legioni fino all'arrivo di Adriano. La corrispondenza di un soldato della flotta alessandrina, Claudio Terenziano, all'amico e patrono Claudio Tiberiano, veterano insediato a Karanis nel Fayum, testimonia che la città

30. *P. Giss.*, 27 = *CPJ*, 2 439. L'espressione «vittoria e successo» traduce nel testo greco *neike kai prokope* ai rr. 6-7.

31. *P. Brem.*, 15 = *CPJ*, 2 446.

32. *P. Bad.*, 39 = *CPJ*, 2 441.

33. *Hist. Eccl.*, 4 2 3.

34. *PSI*, 1063 = FINK, *Military Records*, cit., n. 74.

era stata sconvolta da «tumulto e disordini» (*thorybon kai akatastasian tes poleos*), probabile riferimento alla fase iniziale degli scontri ad Alessandria.³⁵

Alla fine della guerra Eusebio definiva Alessandria completamente distrutta (*subversa*): essa fu ricostruita da Adriano a spese pubbliche.³⁶ Altri documenti attestano che dopo la guerra le proprietà di tutti i giudei egiziani di ogni distretto furono confiscate, a quanto pare secondo un criterio sistematico esteso a tutta la provincia, come sembra descrivere una lettera di Aquillio Pollione, stratego dell'Eracleopolite, al collega Apollonio:

Aquillio Pollione, stratego del nomo Eracleopolite al suo carissimo Apollonio, stratego del nomo Ossirinchite, salute. Per tua bontà ricevi due lettere che ho scritto, una a te e una a Sabino, stratego del nomo Cinopolite, sul registro delle proprietà in precedenza appartenute ai giudei, e lo stesso registro. Tieni la tua copia, e trasmetti l'altra al nomo Licopolite [...]. [Verso] Ad Apollonio, stratego dell'Ossirinchite.³⁷

Il documento egiziano senz'altro piú interessante è un testo datato al 199/200 d.C., in cui Aurelio Orione, un nobile alessandrino con proprietà terriere nel nomo Ossirinchite, propone di donare una ingente somma di denaro al ginnasio di Ossirinco per finanziare le gare sportive. Per perorare la sua causa con l'imperatore Settimio Severo, Orione ricorda l'aiuto che i cittadini di Ossirinco avevano prestato durante la rivolta giudaica, e ricorda anche che nella città si celebrava ancora una festa annuale per commemorare la vittoria sui giudei.³⁸ Da tutti questi elementi si può presumere che il successo di Apollonio e delle legioni romane nel sedare la rivolta ebbe luogo nell'estate del 116. Anche a Cipro, presso Soli, Traiano fece innalzare una sua statua per celebrare la vittoria sui giudei già nel settembre 116.³⁹ Su un aureo coniato a Roma nel 117, Traiano si fece raffigurare incoronato d'alloro su un lato, mentre sull'altro compare la fenice,

35. *P. Mich.*, 8 477 28-30. Su questo archivio si veda S. STRASSI, *L'archivio di Claudius Tiberianus da Karanis*, Berlin-New York, De Gruyter, 2008.

36. *Chron. Vers. Arm.*, in *Die Chronik des Hieronymus*, ed. HELM cit., p. 196.

37. *P. Oxy.*, 9 1189 = *CPJ*, 2 445.

38. *Ivi*, 4 705 = *CPJ*, 2 450, in partic. ai rr. 33-35.

39. SMALLWOOD, *Jews*, cit., p. 414 n. 103.

simbolo della rigenerazione del mondo.⁴⁰ I rilievi sull'arco di Benevento, d'altra parte, lo mostrano con Giove che gli consegna la folgore per sconfiggere i nemici.

Le fonti rabbiniche sostengono che durante la repressione della rivolta in Egitto, Traiano distrusse la grande sinagoga di Alessandria, descritta come una «basilica». Giuda ben Ilai, *rabbi* del II secolo, sosteneva che «chi non ha visto il doppio colonnato di Alessandria non ha mai visto la gloria di Israele».⁴¹ La notizia della distruzione della grande sinagoga d'Alessandria non è confermata da nessun'altra fonte. È pur vero che l'elemento di grande novità nella rivolta della diaspora sotto Traiano fu l'attacco violento e iconoclasta nei confronti dei templi pagani, atteggiamento mai riscontrato prima e anzi osteggiato da autorità ebraiche in campo filosofico e religioso come Filone e Flavio Giuseppe, che, seguendo l'esplicito insegnamento di *Esodo*, 22 27, «non bestemmiare gli dèi», sostenevano che non si dovessero offendere gli dèi degli altri, insegnamento che comprendeva anche il precetto di rispettare i templi e gli dèi pagani.⁴² Durante la rivolta maccabaica, tuttavia, vi erano stati episodi di iconoclastia giudaica, e l'emulazione dei Maccabei ebbe sicuramente un grande peso nella rivolta del 115-117.⁴³ Anche durante la guerra giudaica del 66-70, Giuseppe racconta nella sua *Autobiografia* di avere avuto l'ordine di distruggere il palazzo di Erode Antipa a Tiberiade, perché recava le immagini di animali, ma la fazione dei marinai e dei poveri lo bruciò, e uccise gli abitanti greci della città.⁴⁴ In seguito a queste distruzioni, i giudei vennero per sempre marchiati con l'epiteto di «empi» (*anosioi*), una sorta di slogan consolidatosi in questo periodo, contro cui Giuseppe inutilmente si era scagliato nell'opera apologetica *Contro Apione*, scritta circa vent'anni prima.⁴⁵

40. BMC, 3, p. 245 n. 49; SMALLWOOD, *Documents*, cit., p. 54 n. 154a e b.

41. *Talm. Jer. Sukka*, 5 1. *Talm. Bab. Sukka*, 51b, describe la sinagoga senza fare riferimento alla sua distruzione.

42. FILONE ALESSANDRINO, *De Spec. Leg.*, 1 53; *Qu. Exod.*, 2 5; FLAVIO GIUSEPPE, *Ant. Iud.*, 4 207; *C. Ap.*, 2 237.

43. HORBURY, *Jewish War*, cit., p. 200 n. 121, con riferimento a 1 *Macc.*, 1 25; 5 44, 68; 10 84; 2 *Macc.*, 12 26, 40-45.

44. FLAVIO GIUSEPPE, *Vita*, 65-67.

45. S. CAPPELLETTI, *Il ruolo svolto dai Giudei di Cirenaica nella grande rivolta sotto Traiano*, in

3. CIPRO

A Cipro la comunità giudaica era documentata sin dal II secolo a.C. e rivestiva importanza strategica e commerciale perché deteneva il controllo di gran parte delle miniere di rame dell'isola: racconta Giuseppe che nel 12 a.C. il re Erode il Grande aveva ottenuto da Augusto il monopolio commerciale di metà delle miniere.⁴⁶ Anche Filone di Alessandria, che scriveva sotto Caligola e Claudio, fa riferimento a una grossa comunità nella capitale Salamina, dotata di numerose sinagoghe.⁴⁷ Se per Smallwood la rivolta a Cipro scaturì *out of the blue*, cioè improvvisamente e senza apparente motivo, dobbiamo rintracciare nelle miniere di rame dell'isola una possibile matrice economica. A Cipro, come racconta Cassio Dione, il *leader* era un certo Artemione, e la rivolta fu cruenta: vennero uccisi 240 mila gentili cosicché alla fine della guerra fu proibito agli ebrei di avvicinarsi all'isola, e se vi fossero naufragati, sarebbero stati messi a morte.⁴⁸ Il numero dei morti pagani sembra senz'altro troppo alto, ma comunque è indice della numerosità della comunità giudaica che sferrò l'attacco. Orosio e la *Cronaca* di Eusebio sostengono che i giudei massacrano gli abitanti di Salamina Cipria e rasero al suolo la città, ma tracce di questa distruzione sono incerte, poiché due iscrizioni mostrano che pochi anni dopo Adriano le conferì il titolo di metropoli.⁴⁹

Un'iscrizione latina del 128 d.C. parla di un certo Gaio Valerio Rufo della tribù Fabia, prefetto della *cohors vi Hispanorum praetoria*, tribuno della *legio VII Claudia pia fidelis*, inviato da Traiano in missione militare a Cipro; il fatto che Traiano sia qui chiamato *Parthicus* suggerisce che la spedizione di Valerio Rufo fosse avvenuta dopo il 116, e che egli fosse stato incaricato

L'Africa romana. Atti del Convegno di Rabat, 15-19 dicembre 2004, Roma, Carocci, 2006, 4 voll., I pp. 263-72. P. SCHÄFER, *Giudeofobia. L'antisemitismo nel mondo antico*, Roma, Carocci, 1999. Flavio Giuseppe sottolinea la religiosità dei giudei soprattutto nell'opera *Contro Apione*, scritta intorno al 95 o 96 d.C.

46. *Ant. Iud.*, 17 284-87.

47. *Leg.*, 282.

48. 68 32 2-3.

49. Salamina è descritta come *subversa a fundamentis* in *Die Chronik des Hieronymus*, ed. HELM cit., p. 196, e SINCELLO, 348A; *SEG*, 23 609, del 123 d.C., e *SEG*, 20 12 del 129/130 d.C.

di sedare la rivolta sull'isola, contemporaneamente a Turbone in Egitto.⁵⁰ A Soli, la sede delle miniere di rame, Traiano dedicò una statua per la sua vittoria sui giudei nel settembre 116.⁵¹ Un'altra dedica venne fatta vicino a Salamina da una coorte ausiliaria, la *cohors VII Breucorum equitata*, normalmente stanziata in Pannonia, che, dobbiamo dedurre, prese parte alla repressione della rivolta giudaica.⁵² Al tempo di Cassio Dione, nel III secolo, gli ebrei erano ancora banditi da Cipro, come puntualizzava lo stesso storico e come si è detto sopra. Soltanto più avanti vi fu una ricolonizzazione dell'isola, a quanto pare tuttavia assai modesta, come attestano due iscrizioni giudaiche del III e IV secolo.⁵³

4. MESOPOTAMIA

I testi talmudici parlano di un *pulmus Qitos*, cioè di un *polemos* di Quieto o 'guerra' di Quieto, avvenuto in Mesopotamia nel 116.⁵⁴ Anche Eusebio conferma che la rivolta in Mesopotamia scoppiò nel 116, dopo quella in Egitto e Cirenaica del 115, e Traiano vi inviò appunto il generale Lusio Quieto per reprimerla. Il vero movente della guerra e l'esatto nesso logico e causale con la «passeggiata» che aveva poco prima permesso a Traiano di prendere Ctesifonte senza versare sangue sono poco chiari. Si è detto che i giudei in Mesopotamia si erano uniti all'insurrezione di quelli d'Egitto e Cirenaica, cui li accomunavano gli ideali messianici, e che le comunità giudaiche della Mesopotamia semplicemente preferivano lo *status quo* di comunità autonome sotto il regno partico piuttosto che la soggezione a Roma.⁵⁵ Tuttavia, appare che nella prima fase, o fase partica, della guerra, fra il 114 e il 116, quando Traiano avanzò in Mesopotamia e in Babilonia, le

50. *ILS*, 3 9491. «In missione militare» traduce nel testo epigrafico latino *in expeditionem*.

51. SMALLWOOD, *Jews*, cit., p. 414 n. 103.

52. *CIL*, 3 215; *AE*, 1953 171. Per la bibliografia rimando a PUCCI BEN ZEEV, *Diaspora*, cit., p. 185.

53. *CIJ*, 735-36.

54. *Mishnah Sotah*, 9 14; Cfr. E.M. SMALLWOOD, *Palestine c. AD 115-118*, in «Historia», 11 1962, pp. 500-10; STERN, *Greek and Latin Authors*, cit., II pp. 152-55.

55. U. RAPPAPORT, *The Jews between Rome and Parthia*, in *The Eastern Frontier of the Roman Empire*. Proceedings of a Colloquium held at Ankara in September 1988, ed. by D.H. FRENCH, C.S. LIGHTFOOT, Oxford, Oxford Univ. Press, 1989, pp. 373-81, a p. 378.

comunità giudaiche delle regioni interessate non opposero nessuna resistenza, mentre in una seconda fase, appunto nel 116, gli ebrei che costituivano la popolazione prevalente di importanti centri commerciali quali Edessa, Nisibi e Seleucia (l'antica Babilonia) si opposero strenuamente alle legioni romane facendo insorgere le zone appena conquistate.⁵⁶

Numerose comunità giudaiche erano presenti nell'alta Mesopotamia e nella Babilonia sotto il dominio degli Arsacidi, in alcune grandi città, soprattutto Edessa e Nisibi, centri commerciali dove i giudei svolgevano attività mercantili redditizie e raccoglievano il denaro per inviarlo come tributo al Tempio di Gerusalemme. Edessa era molto nota come emporio sulla via della seta e come centro di raccolta appunto della tassa giudaica, come racconta Flavio Giuseppe nelle *Antichità giudaiche*.⁵⁷ Nisibi era la capitale di uno stato retto da una dinastia convertitasi al giudaismo, come specifica lo stesso Giuseppe, e anch'essa era dedita al commercio della seta.⁵⁸ In Babilonia, invece, gli ebrei vivevano sparsi nei villaggi delle campagne, oltre che a Seleucia e a Naarda, centro fortificato a nord-ovest di Ctesifonte, che dominava l'Eufrate. Il fatto che la grande comunità babilonese dopo la distruzione del Tempio fosse l'unica ancora libera dal dominio romano ne faceva un grande punto di riferimento per il giudaismo di tutto il mondo. Lo stesso Flavio Giuseppe aveva dedicato la prima redazione della sua *Guerra Giudaica*, in aramaico, alla comunità babilonese (*Bell. Iud.*, 1 6).

56. Cfr. R. PARIBENI, «*Optimus Princeps*»: Saggio sulla storia e sui tempi dell'imperatore Traiano, Messina, Principato, 1927, pp. 300-1; BARNES, *Trajan*, cit., p. 160; M. HADAS-LEBEL, *Jérusalem contre Rome*, Paris, Editions du Cerf, 1990, p. 153; M. GOODMAN, *Judaea*, in *The Cambridge Ancient History*, xi. *The High Empire AD 70-192*, ed. by A.K. BOWMAN, P. GARNSEY, D. RATHBONE, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 2000², pp. 664-78, a p. 670.

57. FLAVIO GIUSEPPE, *Ant. Iud.*, 18 311-13, 379.

58. Edessa: FLAVIO GIUSEPPE, *Ant. Iud.*, 18 311-13, 379; cfr. M. STERN, *The Jewish Diaspora*, in *The Jewish People in the First Century*, ed. by S. SAFRAI and M. STERN, Assen, Van Gorcum, 1974, pp. 117-83, a p. 171; SMALLWOOD, *Jews*, cit., p. 416. Nisibi: FLAVIO GIUSEPPE, *Ant. Iud.*, 20 34; *Midrash Samuel*, 10 3. Cfr. J. NEUSNER, *Some Aspects of the Economic and Political Life of Babylonian Jewry, ca. 160-220 C.E.*, in «*Proceedings of the American Academy for Jewish Research*», 31 1963, pp. 165-96, a p. 166. Per Edessa come fiorente centro commerciale della seta, *CIJ*, 1415-518; J.B. SEGAL, *Edessa "The Blessed City"*, Oxford, Oxford Univ. Press, 1970, pp. 43-44 e 62-75.

Nel 116 la rivolta si concentrò soprattutto a Seleucia. Secondo l'analisi di Giovanni Brizzi, i parti con cinica strategia sfruttarono la voglia di autonomia e di ribellione dei giudei, sapendoli ferocemente ostili alla conquista dei loro santuari in Mesopotamia e alla perdita della grande autonomia da loro goduta appunto sotto il dominio arsacide. Tuttavia, nessuna fonte parla di giudei filoparti, o almeno, non si rintraccia una coerente politica di alleanza partico-giudaica, anzi non pare che i giudei si siano mossi per contrastare l'avanzata romana nell'impero arsacide. Dal canto loro, neanche gli arsacidi, del resto, si batterono mai in difesa dei giudei. Il re Agrippa II aveva parlato chiaramente dell'ambiguità partica nel confronto dei suoi connazionali ebrei nel famoso discorso ai ribelli del 66, messogli in bocca da Flavio Giuseppe nel II libro della *Guerra Giudaica*: Agrippa invitava i suoi fratelli a non aspettarsi nessuna solidarietà o soccorso da parte delle comunità giudaiche che vivevano oltre l'Eufrate, poiché i dominatori parti non l'avrebbero permesso, preoccupati com'erano di evitare rappresaglie di Roma.⁵⁹ Giuseppe, che bene conosceva la situazione del giudaismo di Babilonia al tempo suo, e che aveva avuto anche contatti diretti con queste comunità, descriveva i parti come un popolo su cui non si poteva fare affidamento come alleato contro Roma.

Molto probabilmente, dunque, la «guerra di Quieto» del 116/117 in Mesopotamia fu diretta soprattutto contro le comunità ebraiche. Nel 116 la guerra partica era già finita, e le forze romane si diressero a colpire gli abitanti ebrei delle città commerciali della Babilonia, che combattevano sostanzialmente per se stessi. Gerolamo, Orosio e Sincello parlano non a caso di «giudei che si ribellavano in Mesopotamia».⁶⁰ Seleucia, l'antica Babilonia, con la grande comunità giudaica sopravvissuta alla distruzione del Tempio, rivestiva ora grande importanza e aveva una forte identità conferitale dalla sua storia millenaria.⁶¹

59. FLAVIO GIUSEPPE, *Bell. Iud.*, 2 388-89.

60. *Iudaeis Mesopotamiae rebellantibus*. Per una panoramica della letteratura e della storia della comunità giudaica in Mesopotamia prima del 115, BRIZZI, *Considerazioni*, cit., pp. 61-80; *Die Chronik Hieronymus*, ed. HELM cit., pp. 196-97; OROS., *Hist. Adv. Pag.*, 7 12 7; SYNC., *Ecl. Chron.*, 1 657, in GEORGII SYNCELLI, *Ecloga Chronographica*, hrsg. von A.A. MOSSHAMMER, Leipzig, Teubner, 1984, p. 425.

61. Sull'identità di Seleucia in funzione nazionalista e antiromana, cfr. G. BRIZZI, *Il "na-*

Secondo la *Cronaca* di Eusebio, Traiano inviò Lusio Quieto per reprimere la rivolta, allo scopo addirittura di compiere una «pulizia etnica» espellendo gli ebrei.⁶² Anche la *Storia ecclesiastica* di Eusebio parla di una volontà romana di «purificare» la provincia.⁶³ Radunato un vasto esercito, Lusio Quieto nelle fonti cristiane si accinge a sterminare gli ebrei e a eliminarli dalla Mesopotamia – uno scopo tattico piú radicale ed estremo rispetto alla repressione della rivolta in Egitto. Infine, la *Suda*, nei frammenti derivanti dai *Parthika* di Arriano, afferma che Traiano aveva deciso di «sterminare un popolo» (*exelein to ethnos*).⁶⁴ Con Lusio Quieto si era arrivati dunque al definitivo scontro di civiltà, che inizialmente Traiano si augurava di evitare. Secondo Pucci Ben Zeev, Traiano decise di sterminare i giudei in Mesopotamia preventivamente, senza aspettare che si unissero alla ribellione in Cirenaica ed Egitto; la storica enfatizza la centralità delle comunità ebraiche di Mesopotamia come protagoniste della rivolta, distaccandosi da una tradizione di studi precedente che non riteneva l'apporto giudaico degno di nota.⁶⁵

La guerra di Quieto lasciò il segno nella tradizione ebraica (per esempio nel *iv libro di Esdra*, 11 1-2 37-46, citato nel cap. 1), secondo cui Traiano, rappresentato come l'aquila, simbolo di Roma, avrebbe perseguitato gente tranquilla e mansueta. La spietata repressione di Quieto in Mesopotamia apparve tanto piú ingiusta agli occhi degli ebrei, in quanto era stata preceduta da una fase di neutralità in cui le comunità giudaiche della regione non si erano mosse contro l'avanzata romana. Di qui l'idea, radicata

zionalismo fenicio" di Filone da Byblos e la politica ecumenica di Adriano, in «Oriens Antiquus», 19 1980, pp. 117-31, alle pp. 123-24 n. 54.

62. *Ut eos provincia eiciendo hanc purgaret* (*Chron. vers. arm.*, ed. HELM cit., p. 164 col II).

63. *Ekkatharai* (*Hist. Eccl.*, 4 2 5).

64. *Suidae Lexicon*, alla voce Ἀτάσθαλα, n. 4325, ed. ADLER cit. (= STERN, *Greek and Latin Authors*, cit., II fr. 332, p. 152), e *παρεῖκοι*, IV, Leipzig, Teubner, 1935, n. 590.

65. PUCCI, *La rivolta ebraica al tempo di Traiano*, cit., p. 88, e PUCCI BEN ZEEV, *Diaspora*, cit., p. 217, con riferimento alle opere di Groag e Longden, e poi di BIRLEY, *Hadrian*, cit., p. 74, secondo cui la rivolta partica e la rivolta della diaspora giudaica in Mesopotamia furono due episodi distinti. Tale convinzione si basava sull'uso prevalente di Cassio Dione, che tace sulla partecipazione dei giudei alla *revanche* partica, a discapito della testimonianza di Eusebio, rivalutata invece da Pucci Ben Zeev, che dà importanza alla rivolta giudaica in Mesopotamia.

nella tradizione ebraica, di una fondamentale ingiustizia e malvagità di Traiano.

Lusio Quieto espugnò e distrusse Edessa e Nisibi massacrando con spietatezza la popolazione, e Seleucia fu presa e incendiata da due *legati legionis*.⁶⁶ La cronaca medievale siriana di Dionisio di Telmahor ricorda che, dopo il passaggio di Quieto, i morti non si contavano, e le piazze, le case e le strade erano piene dei corpi dei giudei senza nessuno che potesse seppellirli.⁶⁷ Niceforo Callisto, invece, sottolinea che Quieto avrebbe radunato le sue forze in segreto (*krypha*) per piombare sui giudei a tradimento.⁶⁸ Le fonti insomma sembrano alludere a tattiche di guerriglia e attacchi improvvisi fra le strategie impiegate da Quieto – d'altronde sappiamo che il generale alla testa dei cavalieri mauri si era già distinto per aver utilizzato tattiche simili nelle guerre daciche degli anni precedenti. Secondo Brizzi, nonostante questo genocidio, le comunità giudaiche della Mesopotamia si sollevarono ancora nel 165 d.C., quando Avidio Cassio fu inviato a combatterle; l'azione si concentrò di nuovo su Seleucia, in cui la componente giudaica aveva il sopravvento e organizzava la guerriglia.⁶⁹ Nell'età di Settimio Severo gli ebrei della regione si allearono con i loro nemici storici, i samaritani, contro Roma, e soltanto la campagna militare di questo imperatore portò alla piena integrazione di Nisibi, rifondata come colonia romana, e alla provincializzazione della Mesopotamia.

5. LA CARRIERA DI LUSIO QUIETO

Lusio Quieto era un militare e un capotribù originario della regione della Mauretania, fra Marocco e Algeria settentrionale. Come capo delle truppe di cavalleria maura aveva già combattuto sotto i Flavi ed era stato destituito da Domiziano con l'accusa di crudeltà (*poneria*), forse in relazione con la ribellione scoppiata fra le *nationes* della Mauretania fra l'80 e l'86;

66. CASSIO DIONE, 68 30 1-3.

67. SMALLWOOD, *Jews*, cit., p. 420.

68. NICEFORO CALLISTO, *Hist. Eccl.*, 3 22B.

69. *SHA Ver.*, 8 3-4, riporta l'attenzione sul ruolo di Seleucia, citando come sua fonte QUADRATO, *belli Parthici scriptor*.

un'iscrizione da Baalbek ci parla del comando di Veio Rufo di «reprimere le nazioni che sono in Mauretania». ⁷⁰ Cassio Dione è l'unica fonte sulle sue origini e la parabola del suo successo:

Lusio Quieto era un mauro e tra i mauri aveva raggiunto una posizione di rango come comandante di un'ala di cavalleria, ma, essendo stato riconosciuto colpevole di crudeltà, fu allontanato dall'esercito e degradato; in un secondo tempo, però, quando scoppiò la guerra dacica e Traiano ebbe bisogno dell'alleanza dei mauri, egli si presentò spontaneamente dall'imperatore e diede prova di grande coraggio. Ricevuti onori militari per il suo valore, compì azioni assai più numerose ed eroiche nella seconda guerra: alla fine, nel corso di quest'ultima, si distinse a tal punto per la sua forza d'animo e per la sua buona fortuna che fu annoverato tra i pretorii, e in seguito divenne console e poi governatore della Palestina; fu soprattutto a causa di questi successi che, caduto vittima dell'invidia e dell'odio, finì ucciso. ⁷¹

Dal nome romano possiamo ipotizzare che Lusio o suo padre avessero ricevuto la cittadinanza romana da Lusio Gallo, attivo nel 69-70 in Giudea, oppure da Lusio Geta, prefetto del pretorio nel 48 e nel 51 e prefetto d'Egitto nel 54. Il cognome Quieto è di origine ignota; taluni credono che fosse la traduzione latina di un nome locale africano che, com'era uso nella regione, era ricavato da un participio passato. ⁷² La fama dei cavalieri mauri, reclutati dalle tribù nomadi del Maghreb, era nota anche a Strabone, che ne descrive dettagliatamente l'armamento, ma già Cicerone li poneva al fianco di Antonio nella battaglia di Modena del 43 a.C. ⁷³ Nel 69, nel momento di anarchia seguito alla morte di Nerone, Luceio Albino aveva tentato di prendere il potere imperiale proprio dalla Mauretania, segno che la regione e le truppe legate a essa avevano un peso militare non indifferente. Come sappiamo dal passo sopracitato di Cassio Dione, Traiano ne aveva richiesto l'aiuto durante le guerre daciche, e successivamente nella campagna partica; Quieto è attestato epigraficamente come *prae-*

70. *Ad nationes quae sunt in Mauretania comprimendas* (ILS, 9200).

71. CASSIO DIONE, 68 32 4.

72. S. BUSSI, *Lusio Quieto: un "maghrebino" ai vertici dell'impero*, in *L'Africa romana*, cit., II pp. 721-28, a p. 726.

73. STRABONE, *Geog.*, 17 3 7; CICERONE, *Ad fam.*, 10 30.

fectus symmachiariorum, cioè capo di truppe di cavalleria ausiliaria.⁷⁴ Che Lusio Quieto avesse ottenuto la massima fiducia di Traiano lo si desume dalla sua presenza sul fregio della Colonna Traiana: nella scena 63 (secondo la classificazione di Salvatore Settis) Traiano, su un podio roccioso, discute di persona con Quieto, che gli indica i suoi cavalieri. Essi, nella scena 64, si lanciano al galoppo contro i soldati daci, travolgendoli. Cavalcano senza sella né briglie e armati di un piccolo scudo e di giavellotti, e sono vestiti di corte tuniche, con la barba incolta e le trecce africane.⁷⁵

6. GIUDEA

Secondo Firpo, l'espressione «guerra di Quieto» che troviamo nelle fonti rabbiniche nacque probabilmente come descrizione dell'intero operato del militare, sia durante la repressione dell'insurrezione partico-giudaica in Mesopotamia, sia durante il suo periodo da governatore di Giudea. Per lo storico, «se ci poniamo in un'ottica giudaica palestinese, è possibile che i disordini che seguirono all'iniziativa di Lusio Quieto siano stati considerati come una sorta di appendice e prosecuzione dell'attività bellica, dura e spietata, di costui nei confronti dei giudei (e non solo) di Mesopotamia, sì da far considerare retrospettivamente le due vicende come un unicum».⁷⁶ Questo lavoro avalla l'ipotesi sopracitata: la guerra di Quieto in Mesopotamia colpì soprattutto le comunità ebraiche, e il suo atteggiamento non mutò nemmeno quando fu posto a governare Gerusalemme. Il *Talmud* sostiene che la città di Beitar in Giudea fu distrutta 52 anni dopo che fu demolito il Tempio, cioè nel 117/118, anche se ovviamente questi sincronismi e coincidenze sono spesso creati a tavolino dalla tradizione ebraica.⁷⁷ La *Mishnah* afferma che in ricordo della repressione attuata da Quieto le spose abolirono gli ornamenti il giorno del matrimo-

74. *AE*, 1926 88.

75. S. SETTIS et alii, *La Colonna Traiana*, Torino, Einaudi, 1988, pp. 354-45, figg. 96-97.

76. FIRPO, *La "guerra di Quieto"*, cit., p. 112.

77. *Talm. Jer. Ta'aniot*, 4 § 69A. Cfr. anche *Seder Olam*, 30, in PUCCI BEN ZEEV, *Diaspora*, cit., pp. 100-1 n. 71, che stabiliva un rapporto cronologico fra «guerra di Vespasiano», «guerra di Qitos» e «guerra di Ben Kozibah».

nio, e fu addirittura proibito di insegnare il greco ai figli dei giudei.⁷⁸ L'odio dei *rabbi* persino verso la cultura greca mostra che in Mesopotamia e Giudea Quietò aveva superato ogni limite di crudeltà accettabile in tempo di guerra.

Cassio Dione ed Eusebio riportano la notizia della nomina di Quietò come governatore in Giudea. Secondo Cassio Dione, a Quietò venne assegnato il governo della provincia in premio per avere dimostrato valore nella guerra partica, mentre secondo Eusebio la carica fu la ricompensa per aver sterminato i giudei della Mesopotamia.⁷⁹ Le fonti storiografiche dunque sostengono che il generale non fosse stato inviato in Giudea a sedare una rivolta, ma che la carica fosse un premio per il suo valore militare. Le fonti non informano su se e quando la Giudea insorse, e se ci fu una partecipazione alla rivolta, e la comunità scientifica ha da sempre dibattuto questo problema, senza trovare una risposta definitiva.⁸⁰ Perché proprio in Giudea i disordini sarebbero scoppiati nella fase declinante della grande rivolta? E poi, se disordini scoppiarono prima dell'arrivo di Quietò, perché non lasciarono traccia nelle fonti? Il suo arrivo infatti non coincise, a quanto sembra, con un rafforzamento militare in Giudea, come ci si aspetterebbe in caso di insurrezione già in atto, rispetto al periodo anteriore alla campagna orientale di Traiano. Quietò, certo, condusse con sé dalla Mesopotamia reparti di cavalleria maura e, dopo il febbraio del 116, una *vexillatio* della *legio III Cyrenaica* che era di solito stanziata in Egitto – forse era proprio questa la legione che aveva sterminato i giudei alessandrini nella battaglia del 66 d.C.⁸¹ Queste truppe, però, dovevano colmare

78. *Mishnah Sotah*, 9 14, testo integrale e trad. inglese in PUCCI BEN ZEEV, *Diaspora*, cit., pp. 101-2 n. 72.

79. CASSIO DIONE, 68 32 5; EUSEBIO, *Hist. Eccl.*, 4 2 5.

80. In favore di una forma di ribellione in Giudea sono ad esempio SMALLWOOD, *Palestine*, cit., p. 510; PUCCI, *Il movimento*, cit., pp. 66-69; PUCCI BEN ZEEV, *Diaspora*, cit., p. 230; FIRPO, *La "guerra di Quietò"*, cit., p. 106. Sostengono invece l'idea che la Giudea non sia stata coinvolta A. FUKS, *The Jewish Revolt in Egypt (A.D. 115-117) in the Light of the Papyri*, in «Aegyptus», 33 1953, pp. 131-58, e ID., *Aspects of the Jewish Revolt in A.D. 115-117*, in «Journal of Roman Studies», 51 1961, pp. 98-104, alle pp. 98-100; STEMBERGER, *Die römische Herrschaft*, cit., p. 78, e altri studiosi; per una bibliografia completa si veda PUCCI BEN ZEEV, *Diaspora*, cit., pp. 219-20 nn. 2 e 3.

81. *SHA Hadr.*, 5 8; *CIL*, 3 13587 = *ILS* 4393 da Gerusalemme.

il vuoto lasciato in precedenza dal trasferimento in Oriente della *legio x Fretensis* o di una sua parte.

Pare piú verosimile che Quietò fosse stato inviato in Giudea poco dopo la presa di Ctesifonte del 116, in premio per le vittorie «senza sangue» conseguite nella fase partica della campagna. Egli succedeva a Tiberiano, il predecessore di cui parla Malala, nel testo discusso nel capitolo precedente. Ma la presenza di Quietò a Gerusalemme non poté che provocare la rabbia e l'indignazione della popolazione locale.⁸² Inoltre, vi sono tracce della dedica di monumenti all'imperatore che chiaramente offendevano la religione ebraica, e che probabilmente suscitavano la reazione violenta degli ebrei. Un contingente africano, probabilmente la cavalleria maura fedele a Quietò, è documentato a Gerusalemme da un'iscrizione scoperta nel 1930 nel quartiere armeno della città vecchia, in cui si menziona un «tempio del Genio d'Africa» eretto per la salvezza dell'imperatore.⁸³ Che ci sia stata una repressione militare anche in Giudea lo indica un epitaffio latino trovato in Sardegna per un certo Tettio Crescente, probabilmente un civile al seguito dell'esercito romano, che parla della sua presenza in quattro spedizioni militari – in Dacia, Armenia, Partia e Giudea –, indicando con grande margine di probabilità che vi fu una spedizione militare romana in Giudea, e che essa si debba collocare dopo le campagne d'Armenia e di Partia di Traiano.⁸⁴ Inoltre, fonti orientali tardoantiche o medievali sembrano accennare a una repressione militare attuata da Traiano e Quietò in Giudea. Mosè di Khoren (V sec.), un armeno che usava archivi di Edessa e fonti antiochene, scrisse che Traiano «discese sugli egiziani e sui palestinesi e, dopo averli soggiogati, marciò ad est con-

82. Come già propose M. GOODMAN, *Trajan and the Origin of Roman Hostility to the Jews*, in «Past and Present», 182 2004, p. 26, che insisteva sulla «Roman suspicion of the danger of future revolts», e come ha recentemente ribadito Miriam Pucci Ben Zeev in un seminario tenutosi a Pavia il 7 maggio 2018.

83. L'iscrizione riporta l'espressione *templum Genii Africe*. Cfr. F.M. ABEL-A.G. BARROIS, *Chronique: Dédicace d'un temple à Jérusalem*, in «Revue Biblique», 40 1931, pp. 292-94; cfr. PUCCI BEN ZEEV, *Diaspora*, cit., pp. 222-23.

84. «Année épigraphique», 1929, p. 167. *L. Tettius Crescens / domo Roma / vix(it) ann(is) (vacat) / expeditionib(us) interfui(t) / Daciae bis Armeniae / Parthiae et Iudaeae / se vivo sibi fec(it)*. Per il dibattito scientifico sull'interpretazione, cfr. PUCCI BEN ZEEV, *Diaspora*, cit., pp. 244-47.

tro la Persia». Il patriarca di Alessandria Eutichio (X sec.) afferma che i giudei avevano un re, che Traiano inviò un generale con molte truppe a Gerusalemme e che un enorme numero di giudei furono uccisi.⁸⁵ Il patriarca d'Antiochia Michele Siro (XII sec.) sostiene che i giudei ribelli, guidati da un re di nome Lomphasos, fossero giunti nella madrepatria e qui uccisi a migliaia da Lisia, che per questo divenne governatore.⁸⁶ La *Cronaca* di Michele Siro è seguita anche dal vescovo Gregorio Abul-Farajus, che per le sue origini era meglio noto come Bar Hebraeus.

Tutte queste fonti, all'apparenza confuse e poco credibili, vanno invece rivalutate, e se possibile usate, poiché esse avevano accesso, attraverso autori tardoantichi, a cronache siriane precedenti e ad annali locali conservati alla corte dei re Abgaridi di Edessa, che registravano gli avvenimenti più importanti della città. È possibile, dunque, che alcune inedite informazioni sulla storia delle comunità ebraiche di Mesopotamia, Armenia e Palestina si siano conservate attraverso la tradizione siriana e armena.⁸⁷ Secondo queste fonti, i capi della rivolta giudaica della diaspora erano giunti in Giudea, ma furono qui uccisi da Lusio Quieto, inviato nella regione nel 116.

Un corollario del problema è la questione della data in cui la Giudea acquisì lo statuto amministrativo di provincia consolare. Infatti, a partire dalla rivolta del 66-70 fu stanziata nella regione la *Legio x Fretensis* e di conseguenza la provincia divenne pretoria, vale a dire sotto il comando di un legato propretore. Prima della rivolta di Bar Kochbà, tuttavia, vi fu stanziata una seconda legione, la *Legio II Traiana*, che fu poi rimpiazzata dalla *Legio VI Ferrata*, e il comando passò a un legato di rango consolare. Secondo Bowersock, il raddoppiamento delle forze in Giudea e il cambio

85. MOSÈ DI KHOREN, *Patmut'iw'n Hayoc'*, 2 54-55. PUCCI BEN ZEEV, *Diaspora*, cit., pp. 90-91, e G. TRAINA, *Mosè di Khoren 2.18, Mitridate di Pergamo e gli ebrei*, in *Pensiero e istituzioni del mondo classico nelle culture del Vicino Oriente*, a cura di R.B. FINAZZI e A. VALVO, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001, pp. 297-303. EUTICHIO, *Ann.*, 9 15, cfr. PUCCI BEN ZEEV, *Diaspora*, cit., p. 93.

86. *Chronique de Michel le Syrien, patriarche Jacobite d'Antiochie (1166-1199)*, 4 105; cfr. PUCCI BEN ZEEV, *Diaspora*, cit., p. 94.

87. Su questo argomento, BROCK, *Jewish Tradition*, cit., p. 225; ID., *Studies in Syriac Christianity: History, Literature and Theology*, Hampshire and Brookfield, Variorum, 1992, pp. 10-11.

di *status* furono strategici nell'arginare la rivolta nel contesto della guerra di Quietò.⁸⁸ La data di tale mutamento è ignota, ma pare che abbia avuto luogo prima del 120 d.C., e per Eck addirittura nel 108 d.C.⁸⁹ Non è certo, dunque, che Lusio Quietò sia stato insignito del rango consolare al momento del suo arrivo in Giudea nel 116; Temistio, per esempio, pone il suo consolato nel 117.⁹⁰ Il mandato di Quietò in Giudea non durò comunque molto, poiché, come sappiamo dalla *Storia augusta*, Adriano, poco dopo la sua elezione nell'agosto del 117, lo licenziò sospettandolo di aspirare al potere.⁹¹

Un fatto, però, merita attenzione speciale, in quanto potrebbe essere dirimente per il problema delle cause della rivolta. La *vexillatio* della *legio III Cyrenaica*, arrivata in Giudea con Quietò nel 116, eresse un monumento di cui ci resta la dedica:

A Giove Ottimo Massimo Serapide per la salute e la vittoria dell'imperatore Nerva Traiano Cesare Ottimo Augusto Germanico Dacico Partico e del popolo romano la *vexillatio* della legione Terza Cirenaica fece.⁹²

La cronologia degli eventi è discussa. L'atto di porre una statua a Serapide potrebbe essere stato un deliberato gesto di provocazione a opera non tanto di Traiano quanto di Lusio Quietò, il cui atteggiamento antiggiudaico è ben noto. Tuttavia, sembra strano che Quietò potesse prendere ini-

88. G.W. BOWERSOCK, *A Roman Perspective on the Bar Kochba War*, in *Approaches to Ancient Judaism*, II, ed. by W.S. GREEN, Chico (CA), Scholars Press, 1980, pp. 131-41, a p. 133.

89. W. ECK, *Zum konsularen Status von Iudaea im frühen 2. Jh.*, in «Bulletin of the American Society of Papyrologists», 21 1984, pp. 55-67, a p. 60, seguito da BARNES, *Trajan*, cit., p. 160. Bibliografia sulla *Legio II Traiana* in Giudea: PUCCI BEN ZEEV, *Diaspora*, cit., p. 251 n. 150.

90. TEMISTIO, *Or.*, 16 205. Sulla questione del passaggio di *status* della Giudea, si vedano ancora H.M. COTTON, *Some Aspects of the Roman Administration of Judaea/Syria Palaestina*, in *Lokale Autonomie und römische Ordnungsmacht in den kaiserzeitlichen Provinzen vom 1. bis 3. Jahrhundert*, hrsg. von W. ECK, München, Oldenbourg Verlag, 1999, pp. 75-91, alle pp. 79-80, e H.M. COTTON-W. ECK, *Governors and their Personnel on Latin Inscriptions from Caesarea Maritima*, in «Proceedings of the Israel Academy of Sciences and Humanities», VII 2001, 7 pp. 215-38. Sul consolato di Quietò nella prima parte del 117 concorda anche PUCCI BEN ZEEV, *Diaspora*, cit., p. 221, sulla base dei *Fasti Ostienses* del 116, che non menzionano Quietò.

91. *SHA Hadr.*, 5 8.

92. [I]ovi Optimo Maximo Sarapidi pro salute et victoria imp. Nervae Traiani Caesaris Optimi Aug. Germanici Dacici Parthici et populi Romani vexill. Leg. III Cyr fecit (CIL, 3 13587 = ILS, 4393).

ziative di tale importanza senza l'assenso di Traiano. Se aveva innalzato una statua a Serapide sul sito del Tempio di Gerusalemme, è assai probabile che eseguisse gli ordini dell'imperatore.

Non conosciamo la data esatta dell'iscrizione, ma solo il *terminus post quem*, cioè il 21 febbraio 116, quando Traiano acquisì il titolo di *Parthicus*. A questo episodio, Groag, Applebaum e Pucci Ben Zeev hanno collegato una tradizione ebraica pervenutaci nel commento di Ippolito romano (III secolo d.C.), conservato in siriano, a un versetto del vangelo di Matteo (*Mt.*, 24 21) dove si afferma:

Vespasiano non collocò una statua di un dio nel Tempio, ma la legione che Traiano Quinto, comandante romano, condusse [a Gerusalemme] vi pose una statua di divinità di nome *Kore*.⁹³

Il nome *Quintus* è certo una deformazione di Quietò, come suggerisce anche l'allusione a una legione al suo seguito. Non è chiaro se *Kore* possa essere stata Persefone, divinità nota anche in Palestina, come ritiene Horbury, o sia semplicemente una corruzione testuale per *Kaisar*, come pensava Smallwood, convinta che si trattasse di una statua dell'imperatore.⁹⁴ Si potrebbe pure ipotizzare che, se fosse stata davvero una figura femminile, potrebbe essersi trattato di una personificazione di *Nike*, *Nemesis* o *Tyche*, divinità spesso associate a Traiano.⁹⁵ Nemesis era associata alla conquista di Gerusalemme, e a Pompeo, e dunque era comprensibile che fosse il bersaglio dell'iconoclastia giudaica. Altrettanto importante è il ruolo di *Tyche* nella vita di Traiano, salvatosi miracolosamente dal terremoto di Antiochia e da vari attentati nel corso della campagna, e in quella di Apiano stesso. La guerra del 116 si configurava dunque anche come una guerra fra divinità: dal punto di vista greco e romano, *Tyche-Nemesis* aiuta-

93. *Mt.*, 24 21. *Griech. Christl. Schriftst.*, Hippol., I 2, pp. 244-45.

94. HORBURY, *Jewish War*, cit., p. 263 e n. 368, fa notare che *Kore*-Persefone era una divinità già presente in Palestina, a Samaria e Neapolis, e associata alla guarigione e all'acqua.

95. Arco di Benevento, Pannello 4: raffigurazioni di Abbondanza e Clemenza come figure femminili. Pannello 11: Genio del Popolo romano; Pannello 12: Vittoria alata che incorona Traiano. Su questi fregi si veda G. DEPEYROT, *Optimo Principi. Iconographie, monnaie et propagande sous Trajan*, Moneta, Wetteren, 2007. Sull'uso di Nemesis sulla monetazione di Traiano, M.B. HORNUM, *Nemesis, the Roman State, and the Games*, Leiden, Brill, 1993, passim.

va i romani, Giove aveva salvato Traiano in varie occasioni, Serapide sosteneva gli Alessandrini e i greci delle città mediterranee. Emblematica è la monetazione traiana con *Nemesis-Pax-Victoria* alata con la corazza e il piede su un vinto, forse proprio da attribuire agli anni della campagna in Oriente.⁹⁶ Dal punto di vista giudaico, invece, anche l'ingresso a Gerusalemme dei *vexilla*, cioè delle insegne romane, stendardi con rappresentazioni figurative, già in sé era una mancanza di rispetto, figuriamoci la costruzione di statue a divinità pagane o dediche all'imperatore stesso nella città, o a maggior ragione sul sito del Tempio.

Nel commento a un altro versetto di Matteo (*Mt.*, 24 15), conservato in tre versioni, copta, etiopica e araba, si legge poi che «l'abominio della desolazione, cioè l'immagine dell'imperatore, è collocato davanti all'altare in Gerusalemme».⁹⁷ Queste testimonianze sono state interpretate già da Smallwood come un'allusione all'età di Traiano. L'accostamento della dedica di una statua o simulacro a Traiano-Serapide con l'«abominio della desolazione» (*bdelygma tes heremoseos*), espressione con cui il *Libro di Daniele* indicava la profanazione del Tempio di Gerusalemme del 167 a.C. a opera di Antioco IV Epifane, è significativo e costituisce uno dei tanti parallelismi che furono tracciati all'epoca fra Traiano e Antioco IV, fra Luca e Andrea da una parte e Giuda Maccabeo e i suoi fratelli dall'altra.⁹⁸

Secondo Firpo, la dedica traiana a Serapide a Gerusalemme fu accompagnata dall'installazione di un'immagine dell'imperatore, come suggerisce la tradizione di una statua di *Traianus Quintus*; una provocazione gratuita che avrebbe scatenato la rivolta in Giudea.⁹⁹ Per Pucci Ben Zeev, la decisione da parte di Traiano di porre una sua statua sul sito del Tempio di Gerusalemme potrebbe avere anche seguito la «guerra di Quietò», mentre secondo Horbury c'erano segnali di rivolta già prima dell'arrivo del generale.¹⁰⁰ Per Eck, infine, la dedica a Serapide da sola non può essere

96. HORNUM, *Nemesis*, cit., p. 14, con riferimento a E. CHRISTIANSEN, *The Roman Coins of Alexandria*, Aarhus, Aarhus Univ. Press, 1988, pp. 152, 159, 176.

97. *Mt.*, 24 15. *Griech. Christl. Schriftst., Hippol.*, I 2, p. 197. Si veda anche il parallelo in *Mc*, 13 14.

98. *Dan.*, 9 27; 11 31; 12 11.

99. FIRPO, *La "guerra di Quietò"*, cit., pp. 105-9.

100. PUCCI BEN ZEEV, *Diaspora*, cit., p. 257; HORBURY, *Jewish War*, cit., p. 264.

considerata una prova che Traiano mise in atto una provocazione tale da scatenare la guerra.¹⁰¹

A mio avviso, le evidenti analogie che all'epoca si tracciarono con la rivolta maccabaica sono troppo frequenti per non suggerire con forza che la dedica di una statua a Traiano e/o a Giove-Serapide, come offerta di ringraziamento fatta probabilmente a seguito del trionfo del febbraio 116, potesse scatenare la rivolta negli animi infiammati degli ebrei di tutta la diaspora, già in cammino verso la madrepatria. L'iscrizione stessa afferma che la statua era stata dedicata da Quietò in ringraziamento per la vittoria e la salvezza di Traiano, dunque non può (a mio avviso) essere stata fatta nel tardo 116 o addirittura nel 117 d.C., quando la salute dell'imperatore era già gravemente segnata. L'atto probabilmente faceva parte di quella svolta teocratica di Traiano di cui si è già parlato. L'imperatore, come testimoniano i papiri degli *Atti dei martiri alessandrini*, garantiva protezione agli ebrei contro le violenze dei gentili, e avrebbe facilitato il rientro di alcuni esuli e ricostruito il Tempio, ma secondo criteri romani, e come atto di evergetismo dettato dalla sua autorità. Le dediche a Traiano, a Zeus-Serapide e al Genio dell'Africa mostrano che la ricostruzione promessa dall'imperatore non era certo all'insegna del rigorismo religioso ebraico. La dedica a *Kore*, se non si tratta di un errore per *Kaisar*, potrebbe avere a che vedere con una divinità presente in Palestina, e preesistente al culto giudaico. Traiano, insomma, poteva accettare di ricostruire il Tempio, ma a patto di rendere pubblico il suo ruolo e di rendere il Tempio compatibile con il *pantheon* greco-romano e il culto imperiale.

La conoscenza di questo frangente è purtroppo molto fumosa, e complicata dal fatto che alcune fonti attribuiscono ad Adriano l'iniziativa di porre una sua statua sul sito del Tempio di Gerusalemme, anche se l'episodio è dubbio.¹⁰² È interessante tuttavia notare che, anche in altre città, nel 116 l'imperatore si pone decisamente come dio invincibile e padrone del mondo: a Citera lo si celebra come dio invitto e salvatore del mondo intero.¹⁰³ A Cipro, dedica una sua statua presso Soli nel settembre 116 per celebrare la

101. W. ECK, *Rom und Judaea*, Tübingen, Mohr Siebeck, 2007, p. 115 n. 18.

102. GEROLAMO, *PL*, 24 49; 26 184, parla di una statua di Adriano sul sito del Tempio.

103. *IG*, 5 38; SMALLWOOD, *Documents*, cit., p. 61 n. 137.

vittoria contro i giudei.¹⁰⁴ A Roma è rappresentato da un *aureus* con la testa cinta dalla corona d'alloro, e sul rovescio la fenice, simbolo solare della rigenerazione cosmica, dagli echi molteplici nelle religioni orientali.¹⁰⁵

Probabilmente, dunque, la comparsa di una statua di Traiano sul sito di Gerusalemme e la dedica a Serapide per ringraziare il dio, assimilato con Giove, per la vittoria sui parti nel 116, segnò l'ultimo atto del sogno di ricostruzione del Tempio e del rientro dall'esilio. Serapide era il nume tutelare di Alessandria, un dio a cui era legata la dinastia flavia, e di cui era stato sacerdote Manetone, autore di una storia egiziana in greco dai sentimenti antiggiudaici; infine, era il dio la cui statua, secondo gli *Atti dei martiri Alessandrini*, e precisamente negli *Atti di Ermaisco*, si era messa a sudare per condannare gli iniziali provvedimenti filogiudaici di Traiano. La dedica di una statua a Traiano o a Giove-Serapide sul sito del Tempio, naturalmente, evocò la volontà di Caligola di porre una sua statua nel Tempio, fatto che aveva scatenato i disordini del 38 d.C., e, soprattutto, fu associata per analogia alla profanazione del Tempio da parte di Antioco Epifane descritta nel *Libro di Daniele*. L'evento rinfocolò nei giudei sentimenti di identificazione con i Maccabei e volontà iconoclasta. La morte improvvisa di Traiano nell'agosto del 117 fu salutata da tutti gli ebrei in ogni parte del mondo come frutto della provvidenza divina.

7. LA RITIRATA DI ADRIANO

Dopo i massacri in Mesopotamia e in Giudea perpetrati da Quieto, nel 117 d.C., appena salito al trono, Adriano licenziò il generale dal comando, perché sospettato di ambizioni imperiali, essendo uno dei quattro consolari che si pensava avessero cospirato contro il nuovo imperatore.¹⁰⁶ Essi furono tutti messi a morte, Quieto mentre si trovava in viaggio, non sappiamo per quale destinazione. I cavalieri mauretani, in Oriente, vennero sottratti al suo comando e rimpatriati.¹⁰⁷ Cassio Dione/Xifilino afferma

104. SMALLWOOD, *Jews*, cit., p. 414 n. 103.

105. BMC, p. 245 n. 49; SMALLWOOD, *Documents*, cit., p. 54 n. 154a e b.

106. SHA *Hadr.*, 5 8.

107. SHA *Hadr.*, 7 1-3; 9 3; CASSIO DIONE, 68 32 5 (*Excerpta Valesiana*); 69 2 5 (*Xiphilinus*).

che Adriano lo mise a morte con Palma, Celso e Avidio Nigrino, all'inizio del suo principato; i primi due perché avrebbero attentato alla vita di Adriano durante una battuta di caccia, Nigrino e Lusio «per via di altre accuse, dato che erano molto potenti ed avevano raggiunto una grande fama». ¹⁰⁸ Di certo questo personaggio, come notò primo fra tutti Ronald Syme, ebbe un peso che noi siamo portati a trascurare, se Ammiano Marcellino (29 5 3) lo ricorda come uno dei principali condottieri romani, accanto a Domizio Corbulone e a Teodosio *magister equitum*. ¹⁰⁹ Naturalmente la notizia fu accolta con favore dai giudei, e l'ascesa di Adriano salutata come una svolta positiva. In Africa, invece, scoppiarono disordini, forse fomentati proprio dai cavalieri fedeli a Quieto.

Nel v libro degli *Oracoli Sibillini*, scritto da un anonimo autore giudeo, la Sibilla acclama Adriano come un uomo eccellente capace di comprendere tutte le cose: l'esatto contrario della definizione di Traiano nei testi rabbinici come «malvagio», e una versione amplificata di *optimus princeps*. ¹¹⁰ Anche i testi rabbinici offrono un ritratto bipolare di Adriano, probabilmente il segno di una reazione favorevole dei giudei, o almeno di una parte del popolo giudaico, alla decisione adrianea, nel 117, di rimuovere Quieto. In vari punti del v libro dei *Sibillini* Adriano è paragonato al venerabile Nerva, ma contrapposto a Vespasiano e a Traiano, visti l'uno come un distruttore e l'altro come un guerrafondaio, e come sicuri bersagli della punizione divina. ¹¹¹ Persino dopo la sanguinosa repressione della rivolta di Bar Kochbà (132-135 d.C.), un filone favorevole ad Adriano sopravvive nella tradizione rabbinica. ¹¹²

Per Roma, la conseguenza piú evidente e a lungo termine della rivolta

BIRLEY, *Hadrian*, cit., pp. 86-88; A. GALIMBERTI, *Adriano e l'ideologia del principato*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2007, pp. 50-51.

108. CASSIO DIONE, 69 2 5.

109. R. SYME, *Roman Papers*, Oxford, Oxford Univ. Press, iv 1988, pp. 297-99; P.G. MICHELOTTO, *Aspetti e problemi dell'età traiana*, in *Storia della società italiana*, dir. G. CHERUBINI, III. *La crisi del principato e la società imperiale*, Milano, Teti, 1996, pp. 143-52; BUSSI, *Lusio Quieto*, cit., p. 728.

110. *Or. Sib.*, 5 48.

111. *Ivi*, 5 36, 41, 44.

112. HORBURY, *Jewish War*, cit., p. 307 n. 94, con riferimento a STEMBERGER, *Die römische Herrschaft*, cit., pp. 80-81, e a G. HASAN-ROKEM, *Tales of the Neighborhood: Jewish Narrative*

giudaica in Mesopotamia fu dunque di avere contribuito a fermare l'espansione in Babilonia, con l'effetto immediato di annullare le conquiste di Traiano. In Egitto, Cirene e Cipro, le conseguenze della rivolta per le comunità giudaiche furono disastrose. Com'è stato più volte sottolineato da Méléze-Modrzejewski e Pucci Ben Zeev, la comunità giudaica egiziana ne uscì annientata, e ci volle almeno un secolo, o forse di più, perché si ricostituì con nuove forze provenienti dalla Palestina; i papiri documentano le confische di terreni fatte ai giudei in Egitto, ma la menzione di uno *ioudaikos logos*, traduzione greca dell'espressione latina *fiscus iudaicus*, si riferisce molto probabilmente alla creazione da parte di Vespasiano e Tito di una branca del fisco che raccogliesse le ricchezze giudaiche già dopo la guerra del 66-70, e non dopo il conflitto del 115-117, in cui le distruzioni furono portate a termine da gruppi di giudei non soltanto stanziali, ma anche in movimento fra Cirene ed Egitto.¹¹³

Per quanto riguarda l'atteggiamento dei parti, anche in questa seconda fase, cioè durante la rivolta dei giudei mesopotamici, sembra che essi siano stati inerti. Infatti Cassio Dione afferma che, quando la rivolta ebraica infuriava già dappertutto, Traiano si decise a porre Partamaspate sul trono arsacide «temendo che anche i parti si ribellassero».¹¹⁴ Il passo, seppure sia il risultato di un riassunto, sembra attendibile e conferma che i parti non giocarono un ruolo importante nella rivolta del 116-117.¹¹⁵ La ribellione in Mesopotamia nel 116, dunque, fu essenzialmente ebraica, e collegata con l'insurrezione già scoppiata in Cirenaica ed Egitto.

Dialogues in Late Antiquity, Berkeley-Los Angeles-London, Univ. of California Press, 2003, pp. 86-137, a p. 126.

113. Sulla repressione della comunità giudaica egiziana nel 117, si veda MÉLÈZE-MODRZEJEWSKI, *Ioudaioi*, cit., pp. 337-61. A. SWIDEREK, *Ioudaikos logos*, in «Journal of Juristic Papyrology», 16-17 1971, pp. 53-58, attribuisce le allusioni alle confische operate dallo *ioudaikos logos* al dopoguerra 117, mentre PUCCI BEN ZEEV, *Diaspora*, cit., p. 189, e L. CAPPONI, *Le fonti storiche e i documenti sulle finanze dei Giudei in Egitto*, in *La cultura storica nei primi due secoli dell'impero romano*, a cura di L. TROIANI e G. ZECCHINI, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2005, pp. 163-72, giungono contemporaneamente, ma in maniera indipendente, alla conclusione che i riferimenti allo *ioudaikos logos* nei papiri siano da attribuirsi agli anni successivi alla creazione del *fiscus iudaicus* a opera di Vespasiano. HORBURY, *Jewish War*, cit., p. 246 n. 307, è concorde.

114. CASSIO DIONE, 68 30 3.

115. BRIZZI, *Ancora sui rapporti*, cit., p. 234.

Come aveva già notato Pucci Ben Zeev, mentre Cassio Dione non menziona i giudei, la tradizione cristiana è molto più esplicita e in questo caso veritiera: Eusebio (*Hist. Eccl.*, 4 2 5), Niceforo (*Hist. Eccl.*, 3 22B) e Rufino accennano a un «sospetto» da parte di Roma che si ribellassero anche gli ebrei mesopotamici, mentre Gerolamo (*Chron.*, p. 196 ed. Helm), Orosio (7 12 7) e Sincello (348A) scrivono di una vera e propria ribellione ebraica in Mesopotamia, con motivi e scopi identici a quelli degli altri paesi coinvolti.¹¹⁶ Ciò dimostrerebbe ulteriormente la grande coesione del giudaismo in questo periodo, la capacità e la rapidità di comunicazione fra le comunità giudaiche, la condivisione e la mobilità dei capi, la fondamentale coerenza di intenti.

Oggi gli storici concordano sostanzialmente nel riconoscere nell'insurrezione in Mesopotamia la componente giudaica come protagonista. Come sostiene Brizzi, non possiamo provare che furono i parti ad architettare o a ispirare la rivolta, come una «potenza d'appoggio» che fornisse «aiuto ai guerriglieri», ma al contrario si ha l'impressione che fra dominatori parti e comunità giudaiche vi fosse un rapporto ambiguo, dove i primi erano disposti ad ascoltare le rivendicazioni ebraiche soltanto quando a essere invase dalle legioni romane erano le terre oltre l'Eufrate, e lasciavano soli i ribelli ebrei sul fronte più pericoloso.¹¹⁷ Se ipotizziamo che tutta la rivolta della diaspora ebraica fosse determinata da ragioni prettamente religiose, inerenti al mondo ebraico, quali il Tempio e l'atteggiamento da tenersi nel confronto del culto pagano, l'inerzia partica si spiega. Rimane fermo che i parti trassero indubbio vantaggio dalla situazione di difficoltà in cui Traiano venne a trovarsi a causa della rivolta ebraica.

Un fattore di grande importanza è il protagonismo di Seleucia sul Tigri come centro della rivolta. La città, che discendeva dall'antica Babilonia, simbolo della Mesopotamia, celebrata nella storia e nel mito, era sede di una numerosa comunità giudaica ed era in stretto contatto con Gerusalemme. Inoltre, era l'unica fetta dell'ebraismo a non essere sotto l'impero romano. Flavio Giuseppe dedica alla comunità ebraica babilonese una parte importante del libro XVIII delle *Antichità giudaiche*, e anche il bizanti-

116. PUCCI, *La rivolta ebraica al tempo di Traiano*, cit., pp. 85 sgg.

117. BRIZZI, *Considerazioni*, cit., p. 80; ID., *Ancora sui rapporti*, cit., p. 242.

no Giorgio Cedreno parla della presenza in città di un forte nucleo ebraico.¹¹⁸ Qui e in Giudea si scatena la repressione a opera di Lusio Quieto e dei suoi luogotenenti. La guerra è crudele e sanguinosa, e nel 117 investe anche la Palestina, giungendo fino a Gerusalemme. Gli ebrei parlano di Quieto come di un novello Lisia, e del suo operato come di qualcosa di paragonabile alla persecuzione avvenuta sotto Antioco Epifane. Da questo momento in poi, i rabbini, tramanda il *Talmud*, contrastano l'insegnamento del greco nelle scuole ebraiche – quasi a voler emulare lo spirito antigreco e lo «scontro di civiltà» che troviamo enunciato nel racconto della rivolta maccabaica nel *II Libro dei Maccabei*.

Una guerriglia giudaica è presente di nuovo cinquant'anni dopo, quando Avidio Cassio interviene in Siria. Nisibi e Edessa sono di nuovo al centro di insurrezioni.¹¹⁹ Molti studiosi hanno ritenuto inspiegabile questa capacità di risorgere. Quadrato, scrittore di storia partica, secondo la biografia di Lucio Vero nella *Storia augusta*, giustifica la rappresaglia di Avidio Cassio del 165 affermando che la città di Seleucia si ribellò per prima.¹²⁰ Si trattava dunque di una guerriglia sempre presente e latente, che soltanto Settimio Severo riuscì a sedare definitivamente creando la provincia di Mesopotamia. Sotto Settimio Nisibi diventò una colonia, mentre Edessa, che coniava monete con il nome di Aurelia Antoniniana, diventò colonia forse sotto Elagabalo, completando così il difficile processo d'integrazione nell'impero.¹²¹

118. I p. 292 = *Corp. Script. Hist. Byzant.*

119. LUCIANO, *Hist. Conscr.*, 15; 19; 22.

120. *Incusatis Seleucenis qui fidem primi ruperant* (SHA Ver., 8 1-4).

121. BRIZZI, *Considerazioni*, cit., p. 79.

IV EPILOGO

1. SPERANZE GIUDAICHE E CONQUISTA ROMANA

Che i rapporti fra le comunità ebraiche e Roma si fossero sempre piú deteriorati dopo il 70 d.C. lo testimoniano vari passi nelle *Antichità giudaiche* di Flavio Giuseppe, pubblicate a Roma sotto Domiziano, intorno al 93/94, quando la situazione dei giudei stava degenerando. In *Antichità*, 16 174-78, Giuseppe spiega la sua scelta di citare integralmente e dettagliatamente i decreti con cui Roma concedeva ai giudei di praticare le loro tradizioni:

È stato necessario che io citassi questi decreti, perché questo racconto delle nostre vicende vada soprattutto ai greci, e mostri loro che in tutta la storia noi siamo stati trattati con ogni rispetto dai governanti, né le nostre tradizioni ci sono state impedito, ma al contrario abbiamo avuto la loro cooperazione nel preservare il nostro culto, e gli onori al nostro Dio. E se cito spesso questi decreti, è per riconciliare le altre genti con noi e rimuovere le cause dell'odio che hanno messo radici in persone senza cervello sia fra noi che fra loro. Infatti non esiste nessuna nazione che si serve sempre degli stessi costumi, e capita anche che ci siano grandi differenze fra le città. La cosa piú utile per tutti gli uomini, greci e barbari, invece, è praticare la giustizia, cosa di cui le nostre leggi si occupano moltissimo; se ci atteniamo rigorosamente ad esse, ci renderanno ben disposti e amici con tutti. Pertanto, è giusto esigere questo stesso atteggiamento anche dagli altri, perché non bisogna credere che l'essere straniero stia nella differenza delle pratiche, ma nel praticare la bontà. Questa, infatti, è comune a tutti gli uomini, e sola permette alla società umana di durare.¹

In *Antichità*, 19 14-16, Giuseppe parla della morte di Caligola come risolutiva per le sorti dell'umanità e del giudaismo, esprimendo probabilmente l'auspicio che una congiura salvasse il mondo dai crimini di Domiziano:

1. Cfr. anche *Ant. Iud.*, 14 266-67, in cui Giuseppe riafferma il valore delle testimonianze legali come prova della tolleranza di Roma verso gli ebrei.

Poiché aveva reso tutto il mondo su cui regnava pieno di spie e di malvagità, e aveva aumentato il potere degli schiavi sui padroni, si formavano ormai molte cospirazioni. Alcuni cospiratori erano mossi dall'ira e agivano per vendicare i mali subiti; altri volevano fare fuori l'uomo prima d'imbattersi in grandi disgrazie. Ragion per cui, giacché la sua morte rappresentava una grande speranza di felicità per le leggi e per la sicurezza di tutta l'umanità, e giacché la nostra nazione sarebbe stata in breve tempo distrutta se non fosse subito intervenuta la sua morte, mi sono deciso a fornire un accurato resoconto di tutto quel che accadde. C'è un altro motivo ben preciso per cui la storia fornisce una grande prova del potere di Dio. È la consolazione per coloro che si trovano in situazioni difficili, e una lezione di sobrietà per coloro che credono che la buona fortuna sia eterna, e non sanno che si volge in catastrofe se non si accompagna alla virtù.

Dopo la morte di Domiziano, in effetti, l'elezione di Nerva segnò una svolta decisiva e un voluto e marcato distacco dalla dinastia flavia. Come si è visto sopra, una delle prime mosse, esplicitamente menzionate persino sulla monetazione, fu l'abolizione del *fiscus iudaicus*, che aprì un «interludio di tolleranza» (l'espressione è di Martin Goodman)² e infuse nuova speranza nel popolo giudaico sparso nelle città mediterranee. All'inizio del principato di Nerva sono forse da attribuire la composizione e la pubblicazione del trattatello di Giuseppe sull'antichità del popolo giudaico, che ci è giunto con il titolo di *Contro Apione*, in cui lo storico e sacerdote delinea un sofferto e accorato ritratto del suo popolo e delle sue tradizioni, come di gente meritevole di stima e di rispetto da parte dei romani, in quanto estremamente religiosa, civile e dedita al culto della legalità. La descrizione culmina con un ricordo del Tempio.

Il primo Traiano seguì le politiche moderate del suo predecessore, e perseguì con decisione tutti coloro che, nelle città della diaspora, da Antiochia ad Alessandria, attaccavano i vicini di casa ebrei riesumando le vecchie ostilità. La leggenda rabbinica di Pappo e Luliano e i verbali giudiziari degli *Atti dei martiri alessandrini* suggeriscono che da parte di Traiano, Plotina e della corte, vi fu uno sforzo iniziale di parziale ricon-

2. M. GOODMAN, *The "Fiscus Iudaicus" and Gentile Attitudes to Judaism in Flavian Rome*, in *Flavius Josephus and Flavian Rome*, ed. by J. EDMONDSON, S. MASON, J.B. RIVES, Oxford, Oxford Univ. Press, 2005, pp. 167-77.

ciliazione con i giudei. Intorno al 112, all'interno dei preparativi per la spedizione orientale, con oculato calcolo Traiano e Plotina strinsero alleanze con i regoli e le città sul cammino verso la conquista di Ctesifonte. Nell'ambito di questi preparativi dobbiamo probabilmente porre sia ambascerie e incontri diplomatici con i rappresentanti dei giudei di varie città, da Alessandria ad Antiochia, sia l'aiuto finanziario a loro dedicato, reso possibile dagli introiti delle campagne daciche e dallo smantellamento del fisco giudaico. La ventilata promessa di ricostruire il Tempio di Gerusalemme e le banche istituite sulla rotta militare da Acco ad Antiochia a opera di Filopappo e Giuliano, operazione anch'essa da collocarsi intorno al 112, promettevano il rientro in patria di alcuni rifugiati della guerra giudaica. Tale politica, probabilmente, doveva assicurare la collaborazione degli ebrei alla conquista di Armenia, Mesopotamia, Babilonia, dove la non belligeranza delle comunità giudaiche rivestiva un ruolo fondamentale.

Da sempre, la Palestina godeva di una posizione strategica nello scacchiere orientale, come stato-cuscinetto fra Roma e la Persia. Il ruolo delle comunità ebraiche stanziato in territori nemici era ben noto a Roma: un famoso precedente era Giulio Cesare, che nel *bellum Alexandrinum* combattuto nel 48/47 a.C. in Egitto, era stato «salvato dagli ebrei» (espressione di Luciano Canfora)³ della terra di Onia, e aiutato dal sommo sacerdote di Gerusalemme Ircano, cui poi aveva concesso editti di tolleranza. Nel 112/113, in un quadro pur molto diverso, Traiano forse sperava di ripristinare buoni rapporti con i giudei, poiché essi erano l'ago della bilancia della nuova campagna. Difatti, le campagne partiche furono inizialmente «senza sangue», ma i rapporti fra ebrei e greci in altre città mediterranee, come Alessandria, Antiochia e Cirene erano già troppo incrinati e non ressero. Ad Alessandria scoppiò una guerriglia urbana, una vera e propria *stasis* in cui i greci semplicemente non accettarono la politica di tolleranza di Traiano, e attaccarono i giudei con il consenso delle autorità civiche. A loro volta, i giudei non accettarono la svolta in senso teocratico dell'imperatore, che nel 116 giunse a dedicare monumenti a se stesso e a divinità pagane a Gerusalemme in ringraziamento per la vittoria. Se, all'inizio

3. L. CANFORA, *Cesare. Il dittatore democratico*, Roma-Bari, Laterza, 2006.

della campagna, Traiano aveva affettato imparzialità e tolleranza, dopo il trionfo del 116 divenne chiaro che la ricostruzione del Tempio e il rientro dall'esilio sarebbero stati diretti dall'autorità romana, non certo dalla religione ebraica. A questo punto la rivolta degenerò, e i gruppi di esuli in movimento fra Cirene ed Egitto si scagliarono contro tutto ciò che rappresentava la religione greco-romana e la divinità dell'imperatore. Fu uno dei primi episodi di iconoclastia (un fenomeno inaugurato dai Maccabei). Roma intervenne, come di prammatica, a reprimere la rivolta nel modo più radicale possibile, e Traiano, che era partito da una politica filogiudaica, finì col compiere operazioni che oggi definiremmo di "pulizia etnica".

I fatti del 116 avevano incendiato gli animi già esasperati degli ebrei, ancora scottati dalla perdita del Tempio nel 70. In tutto il Nord Africa, infatti, un focolaio di rivolta era già presente da decenni, probabilmente incentrato sulla presenza di una costellazione di insediamenti di rifugiati della guerra del 66-70 e dei loro discendenti. Quando la rivolta contagiò anche i territori appena conquistati, Traiano mandò Lusio Quieto a reprimere nel sangue chiunque si ribellasse. Da giudice imparziale e *optimus princeps* Traiano si tramutò rapidamente in sterminatore dei giudei, mentre Lusio Quieto fu visto come una reincarnazione di Lisia, il generale di Antioco IV Epifane.

Traiano morì quando l'insurrezione non era ancora del tutto sedata, e ad Adriano toccò il compito di completare la pacificazione. Il nuovo imperatore lo fece con astuzia, ritirando gli eserciti dalle province conquistate da Traiano, annullando i tributi e togliendo di mezzo Lusio Quieto. Adriano aveva compreso che fare un passo indietro era l'unica cosa possibile per ricostruire un impero la cui stessa esistenza era stata messa a dura prova. Le comunità giudaiche di Egitto e Cirenaica furono annientate. Quelle di Babilonia e Mesopotamia, nelle città di Nisibi, Edessa, Seleucia, continuarono a dare del filo da torcere a Roma con rivolte sotto Marco Aurelio (e Avidio Cassio) e i Severi. Soltanto Settimio Severo riuscì a ultimare la conquista di quelle regioni.

2. IL LEONE E LA GRU. UNA FAVOLA INTERPRETA LA STORIA

In alcuni testi midrashici, *rabbi* Joshua ben Hanania, un contemporaneo

di Pappo e Luliano, è rappresentato in dialogo con Adriano.⁴ In un aneddoto egli tenta di calmare i giudei riuniti in assemblea nella valle di Beth Rimmon. Essi erano infuriati a causa del ritiro del permesso di ricostruire il Tempio dopo che i samaritani avevano fatto obiezioni all'imperatore. Ma Joshua raccontò ai confratelli riuniti la storia della gru che con il suo lungo becco aveva tolto un osso incastrato nella gola di un leone; quando la gru chiese la ricompensa promessa, il leone le disse che doveva ritenersi sufficientemente risarcita dal fatto di avere messo la sua testa nella bocca di un leone, e di averla tirata fuori incolume. La favola richiama da vicino quella del lupo e dell'airone in Esopo (riportata qui sotto) o del lupo e della gru in Fedro:

Un lupo aveva ingoiato un osso e andava attorno per trovare qualcuno che lo liberasse. S'imbatté in un airone, e lo pregò di estrargli l'osso dietro compenso. Quello cacciò la testa nella gola del lupo, tirò fuori l'osso e poi reclamò l'onorario pattuito. Ma il lupo gli disse: «Caro mio, non sei contento d'aver tirato fuori intera la testa dalla bocca del lupo? E osi ancora chiedere un compenso?» La favola mostra che il piú gran compenso che si possa ottenere dai servizi resi a un malvagio è quello di non essere ricambiato con un sopruso.⁵

La cronologia dell'aneddoto rabbinico è discussa; seguendo la mia ricostruzione, si può pensare che Joshua rappresentasse con la favola non fatti dell'epoca di Adriano, ma la sconfitta che gli ebrei subirono nel 116 a opera di Traiano. Dapprima l'imperatore, per facilitare il proprio interesse (la campagna partica), aveva promesso aiuti materiali e morali agli esuli, ma una volta ottenuto il successo, non aveva voluto o potuto portare a compimento tali promesse. In piú, i cittadini greci dei grandi centri come Alessandria, Antiochia, Cirene non accettavano la nuova politica imperiale di tolleranza. La "gru" giudea ...il "leone" romano... era servito evidentemente per togliere l'osso partico dalla gola del leone romano, che poi

4. *Bereshit Rabbah*, 10 3, su *Gen.*, 2 1; ivi, 28 3, su *Gen.*, 6 7; *Lev. R.*, 18 1, su *Lev.*, 15 1-2. Si vedano M.D. HERR, *The Historical Significance of the Dialogues between Jewish Sages and Roman Dignitaries*, in «*Scripta Hierosolymitana*», 22 1971, pp. 121-50, alle pp. 142-44, e HORBURY, *Jewish War*, cit., pp. 302-3.

5. *Esopo*, 224, e, con la variante della gru, *Fedro*, 1 8.

aveva rifiutato di consegnare la ricompensa pattuita. Il lupo della favola di Esopo è sostituito da Joshua ben Hanania con il leone, simbolo di regalità nella tradizione ebraica, e dunque figura dell'imperatore. L'assemblea che ascoltava Joshua, però, non accettò con rassegnazione il suo invito ad accontentarsi di essere sopravvissuti al passaggio dei romani.

Tutti gli ebrei, sia i moderati che gli estremisti, condividevano l'aspettativa messianica di una liberazione dall'impero romano. Una lamentazione scritta su una pergamena trovata a Ossirinco in Egitto, e appartenente al regno di Traiano, può fornirci il punto di vista della comunità giudaica. Si tratta di un testo liturgico, non storico, ma vale la pena citarlo, quantomeno perché evoca l'atmosfera del tempo. Nelle nove righe superstiti si lamenta il furto da parte dei romani di un fondo sacro:

Ti ringraziamo, Signore, nostro Dio. Samuele ha santificato il tuo sacro nome con un agnello da latte a Mispah, ed Elia ha santificato il tuo sacro nome sul monte Carmelo, poiché tu sei Dio e non c'è nulla oltre a te. E tutto il popolo ha visto la tua santità e si è prostrato con la faccia a terra dicendo: Il Signore è il vero Dio, il Signore è il vero Dio! Così santifichi il tuo sacro nome in occasione di questa rapina nei giorni dei nostri oppressori! Poiché essi hanno preso illegale possesso del fondo sacro. E ti lodiamo nelle corti del tuo santuario e nei tuoi tabernacoli drappaggiati di tende e nelle tue cappelle. Ed è scritto un salmo, un cantico per il giorno del sabato: È cosa buona rendere grazie e lode al Signore.⁶

Secondo i commentatori di questo testo, i riferimenti a Samuele ed Elia simboleggiano la fiducia in un intervento divino a difesa del popolo giudaico contro il furto o la conquista di un fondo sacro da parte del nemico. Naturalmente, il linguaggio veterotestamentario è anacronistico, così come è anacronistico il richiamo al Tempio, che non c'era più. La preghiera rivolta al Dio nel Tempio è significativa perché rende l'idea di come i giudei in Egitto al tempo di Traiano fossero ancora fortemente ancorati all'idea del Tempio perduto meno di cinquant'anni prima. La preghiera richiede a Dio il miracolo, cioè la sconfitta dei nemici che avevano cancellato il santuario, e poi confiscato i fondi destinati alla sua ricostruzione.

6. F. KLEIN-FRANKE, *A Hebrew lamentation from Roman Egypt*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 51 1983, pp. 80-84.

Anche le fonti ebraiche paiono indicare che la rivolta del 116-117 fosse in qualche modo legata a un furto dei fondi sacri destinati al Tempio da parte di un imperatore malvagio. Il miracolo alcuni lo videro nella morte di Traiano e nell'ascesa di Adriano, ma i decenni successivi avrebbero riservato al popolo giudaico altre catastrofi.

BIBLIOGRAFIA
CARTINA

BIBLIOGRAFIA

- F.M. ABEL-A.G. BARROIS, *Chronique: Dédicace d'un temple à Jérusalem*, in «Revue Biblique», 40 1931, pp. 292-94.
- Acta Alexandrinorum*, hrsg. von H.A. MUSURILLO, Leipzig, Teubner, 1961.
- The Acts of the Pagan Martyrs. Acta Alexandrinorum*, ed. by H.A. MUSURILLO, Oxford, Clarendon Press, 1954.
- G. ALON, *The Jews in their Land in the Talmudic Age (70-640 CE)*, translated and ed. by G. LEVI, Jerusalem, Magnes Press-Hebrew Univ., 1980-1984, 2 voll. (rist. in vol. unico, Cambridge, Mass.-London, Harvard Univ. Press, 1989).
- M.G. ANGELI BERTINELLI, *I Romani oltre l'Eufrate nel II secolo d.C.*, in «Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt», II 1976, 9/1 pp. 3-45.
- S. APPLEBAUM, *Jews and Greeks in Ancient Cyrene*, Leiden, Brill, 1979.
- L.W. BARNARD, *The Epistle of Barnabas and its Contemporary Setting*, in «Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt», II 1993, 27/1 pp. 159-207.
- T.D. BARNES, *Trajan and the Jews*, in «Journal of Jewish Studies», 40 1989, pp. 145-62.
- G. BASTIANINI, *Lista dei prefetti d'Egitto dal 30^a al 299^a*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 17 1975, pp. 263-328.
- ID., *Lista dei prefetti d'Egitto dal 30^a al 299^a. Aggiunte e correzioni*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 38 1980, pp. 75-89.
- G.B. BAZZANA, *The Bar Kochba Revolt and Hadrian's Religious Policy*, in *Hadrian and the Christians*, ed. by M. RIZZI, Berlin, De Gruyter, 2010, pp. 85-110.
- J. BENNETT, *Trajan Optimus Princeps. A Life and Times*, London, Routledge, 1997.
- A.R. BIRLEY, *Hadrian. The Restless Emperor*, London, Routledge, 1997.
- L. BOFFO, *Iscrizioni greche e latine per lo studio della Bibbia*, Brescia, Paideia, 1996.
- G.W. BOWERSOCK, *A Roman Perspective on the Bar Kochba War*, in *Approaches to Ancient Judaism*, II, ed. by W.S. GREEN, Chico (CA), Scholars Press, 1980, pp. 131-41.
- ID., *Roman Arabia*, Cambridge (Mass.), Harvard Univ. Press, 1983.
- G. BRIZZI, *Il "nazionalismo fenicio" di Filone da Byblos e la politica ecumenica di Adriano*, in «Oriens Antiquus», 19 1980, pp. 117-31.
- ID., *Città greche, comunità giudaiche e rapporti romano-partici in Mesopotamia (I-II sec. d.C.)*, in «Rivista storica dell'Antichità», 11 1981, pp. 117-18.
- ID., *Considerazioni di storia mesopotamica da un passo di Giuseppe Flavio (Ant. Jud. XVIII 314-379)*, in «Cahiers du Centre G. Glotz», 6 1995, pp. 61-80.
- ID., *Ancora sui rapporti fra Romani, Parti ed Ebrei e il controllo della Mesopotamia: qualche*

- ulteriore considerazione*, in *Iudaea socia, Iudaea capta*. Atti del Convegno internazionale di Cividale del Friuli, 22-24 settembre 2011, a cura di G. URSO, Pisa, ETS, 2012, pp. 229-47.
- S. BROCK, *Jewish Tradition in Syriac Sources*, in «Journal of Jewish Studies», 30 1979, pp. 212-32.
- ID., *Studies in Syriac Christianity: History, Literature and Theology*, Hampshire and Brookfield, Variorum, 1992.
- R.W. BURGESS, *Studies in Eusebian and Post-Eusebian Chronography*, Stuttgart, Steiner, 1999.
- S. BUSSI, *Lusio Quieto: un "maghrebino" ai vertici dell'impero*, in *L'Africa romana*. Atti del XVI Convegno di Rabat, 15-19 dicembre 2004, Roma, Carocci, 2006, 4 voll., II pp. 721-28.
- S. CAPPELLETTI, *Il ruolo svolto dai Giudei di Cirenaica nella grande rivolta sotto Traiano*, in *L'Africa romana*. Atti del XVI Convegno di Rabat, 15-19 dicembre 2004, Roma, Carocci, 2006, 4 voll., I pp. 263-72.
- L. CAPPONI, *Le fonti storiche e i documenti sulle finanze dei Giudei in Egitto*, in *La cultura storica nei primi due secoli dell'impero romano*, a cura di L. TROIANI e G. ZECCHINI, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2005, pp. 163-72.
- EAD., *Il tempio di Leontopoli in Egitto. Identità politica e religiosa dei Giudei di Onia (c. 150 a.C.-73 d.C.)*, Pisa, ETS, 2007.
- EAD., *Il ritorno della fenice. Intellettuali e potere nell'Egitto romano*, Pisa, ETS, 2017.
- L. CAPPONI-C. CARSANA, «*Hic situs est Magnus*»: le tombe di Pompeo?, in «Politica Antica», 8 2018 (i.c.s.).
- J. CARLETON PAGET, *The Epistle of Barnabas*, Tübingen, Mohr Siebeck, 1994.
- I. CAZZANIGA, *Una dedica del prefetto M. Rutilio Lupo?*, in «Aegyptus», 47 1967, pp. 212-13.
- G. CHALON, *L'édit de Tiberius Julius Alexander. Étude historique et exégetique*, Olten-Lausanne, Graf, 1964.
- E. CHRISTIANSEN, *The Roman Coins of Alexandria*, Aarhus, Aarhus Univ. Press, 1988.
- E. CIZEK, *L'époque de Trajan: circonstances politiques et problèmes idéologiques*, Bucarest-Paris, Editura Stintifica si Enciclopedica, 1984.
- W. CLARYSSE, *Apollonios: ambtenaar en familie vader*, in *Familiearchiven uit het land van Pharao*, ed. by P.W. PESTMAN, Zutphen, Uitgeverij Terra Zutphen, 1989, pp. 84-105 e 168-73.
- ID., *The Jewish Presence in Greco-Roman Egypt: The Evidence of the Papyri since the 'Corpus Papyrorum Judaicarum'*, in *Israel in Egypt*, ed. by A. SALVESEN, S. PEARCE, M. FRENKEL, Leiden, Brill, 2018 (i.c.s.).
- Corpus Papyrorum Judaicarum*, ed. by V. TCHERIKOVER and A. FUKS, Cambridge (Mass.), Harvard Univ. Press, II 1960.

- H.M. COTTON, *Some Aspects of the Roman Administration of Judaea/Syria Palaestina, in Lokale Autonomie und römische Ordnungsmacht in den kaiserzeitlichen Provinzen vom 1. bis 3. Jahrhundert*, hrsg. von W. ECK, München, Oldenbourg, 1999, pp. 75-91.
- H.M. COTTON-W. ECK, *Governors and their Personnel on Latin Inscriptions from Caesarea Maritima*, in «Proceedings of the Israel Academy of Sciences and Humanities», VII 2001, 7 pp. 215-38.
- G. CRESCI MARRONE, *Ecumene augustea. Una politica per il consenso*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1993.
- G. DEPEYROT, *Optimo Principi. Iconographie, monnaie et propagande sous Trajan*, Moneta, Wetteren, 2007.
- W. ECK, *Zum konsularen Status von Iudaea im frühen 2. Jh.*, in «Bulletin of the American Society of Papyrologists», 21 1984, pp. 55-67.
- ID., *Rom und Judaea*, Tübingen, Mohr Siebeck, 2007.
- M. FACELLA, *La dinastia degli Orontidi nella Commagene ellenistico-romana*, Pisa, Giardini, 2006.
- R.O. FINK, *Roman Military Records on Papyrus*, Oxford, Oxford Univ. Press, 1971.
- G. FIRPO, *Le rivolte giudaiche*, Roma-Bari, Laterza, 1999.
- ID., *La "guerra di Quieto" e l'ultima fase della rivolta giudaica del 115-117 d.C.*, in «Rivista storica dell'Antichità», 35 2005, pp. 99-116.
- D. FORABOSCHI, *Aspetti dell'opposizione giudaica*, in *L'opposizione nel mondo antico*, a cura di M. SORDI, Milano, Vita e Pensiero, 2001, pp. 231-59.
- A. FUKS, *The Jewish Revolt in Egypt (A.D. 115-117) in the Light of the Papyri*, in «Aegyptus», 33 1953, pp. 131-58.
- ID., *Aspects of the Jewish Revolt in A.D. 115-117*, in «Journal of Roman Studies», 51 1961, pp. 98-104.
- J. FÜNDLING, *Kommentar zur Vita Hadriani der 'Historia Augusta'*, Bonn, Habelt, 2006, 2 voll.
- A. GALIMBERTI, *Adriano e l'ideologia del principato*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2007.
- ID., *Malala, Antiochia e la tradizione su Traiano e Adriano*, in *Mémoires de Trajan, mémoires d'Hadrien. Colloque International à l'Univ. SHS de Lille 3, 28-29 septembre 2017*, éd. par S. BENOIST et alii (i.c.s.).
- L. GASPERINI, *La rivolta giudaica a Cirene sotto Traiano. Testimonianze epigrafiche e archeologiche*, in *Traiano*, a cura di J. ALVAR e J. M. BLÁZQUEZ, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2010, pp. 139-54.
- TH. GERHARDT-U. HARTMANN, *«Ab Arsace caesus est». Ein parthischer Feldherr aus der Zeit Trajans und Hadrians*, in «Göttinger Forum für Altertumswissenschaft», 3 2000, pp. 125-42.

BIBLIOGRAFIA

- M. GOODMAN, *Nerva, the "Fiscus Judaicus" and Jewish Identity*, in «Journal of Roman Studies», 79 1989, pp. 40-44.
- ID., *Diaspora Reactions to the Destruction of the Temple*, in *Jews and Christians: the Parting of the Ways, AD 70 to 135*. Proceedings of the II Durham-Tübingen Research Symposium on earliest Christianity and Judaism, Durham, September 1989, ed. by J.D.G. DUNN, Tübingen, Mohr Siebeck, 1992, pp. 27-38.
- ID., *The Ruling Class of Judaea: The Origins of the Jewish Revolt against Rome, A.D. 66-70*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 1993.
- ID., *Judaea*, in *The Cambridge Ancient History*, XI. *The High Empire AD 70-192*, ed. by A.K. BOWMAN, P. GARNSEY, D. RATHBONE, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 2000², pp. 664-78.
- ID., *Trajan and the Origin of Roman Hostility to the Jews*, in «Past and Present», 182 2004, pp. 3-29.
- ID., *The "Fiscus Judaicus" and Gentile Attitudes to Judaism in Flavian Rome*, in *Flavius Josephus and Flavian Rome*, ed. by J. EDMONDSON, S. MASON, J.B. RIVES, Oxford, Oxford Univ. Press, 2005, pp. 167-77.
- P. GOUKOWSKY, *Un «compilateur» témoin de son temps: Appien d'Alexandrie et la révolte juive de 117 ap. J.-C.*, in «Cahiers de la Villa Kérylos», 11 2001, pp. 167-203.
- J. GUEY, *Essai sur la guerre parthique de Trajan (114-117)*, Bucarest, Imprimerie Nationale, 1937.
- M. HADAS-LEBEL, *Jérusalem contre Rome*, Paris, Editions du Cerf, 1990.
- A. HARKER, *Loyalty and Dissidence in Roman Egypt. The Case of the Acta Alexandrinorum*. Cambridge, Cambridge Univ. Press, 2008.
- G. HASAN-ROKEM, *Tales of the Neighborhood: Jewish Narrative Dialogues in Late Antiquity*, Berkeley-Los Angeles-London, Univ. of California Press, 2003.
- M.D. HERR, *The Historical Significance of the Dialogues between Jewish Sages and Roman Dignitaries*, in «Scripta Hierosolymitana», 22 1971, pp. 121-50.
- W. HORBURY, *Judeo-Christian Relations in Barnabas and Justin Martyr*, in *Jews and Christians: the Parting of the Ways, AD 70 to 135*. Proceedings of the II Durham-Tübingen Research Symposium on earliest Christianity and Judaism, Durham, September 1989, ed. by J.D.G. DUNN, Tübingen, Mohr Siebeck, 1992, pp. 315-46.
- ID., *Antichrist among Jews and Gentiles*, in *Jews in a Graeco-Roman World*, ed. by M. GOODMAN, Oxford, Oxford Univ. Press, 1998, pp. 113-33.
- ID., *Pappus and Lulianus in Jewish Resistance to Rome*, in *Jewish Studies at the Turn of the Twentieth Century*. Proceedings of the VI European Association for Jewish Studies Congress, Toledo, July 1998, ed. by J. TARGARONA BORRÁS, A. SAENZ-BADILLOS, Leiden-New York-Boston, Brill, 1999, 2 voll., 1 pp. 289-95.
- ID., *Jewish War under Trajan and Hadrian*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 2014.

BIBLIOGRAFIA

- M.B. HORNUM, *Nemesis, the Roman State, and the Games*, Leiden, Brill, 1993.
- D.E.E. KLEINER, *The Monument of Philopappos*, Roma, Bretschneider, 1983.
- F. KLEIN-FRANKE, *A Hebrew lamentation from Roman Egypt*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 51 1983, pp. 80-84.
- J.M. LIEU, *History and Theology in Christian Views of Judaism*, in *The Jews among Pagans and Christians in the Roman Empire*, ed. by J.M. LIEU, J. NORTH, T. RAJAK, London-New York, Routledge, 1992, pp. 79-96.
- R. LOEWE, *A Jewish Counterpart to the Acts of the Alexandrians*, in «Journal of Jewish Studies», 12 1961, pp. 105-22.
- A. LUTHER, *Elias von Nisibis und die Chronologie der edessenischen Könige*, in «Klio», 81 1999, 1 pp. 180-98.
- G. LÜDERITZ, *Corpus jüdischer Zeugnisse aus der Cyrenaika*, Tübingen, Mohr Siebeck, 1983.
- J. MÊLÈZE MODRZEJEWSKI, *Trajan et les juifs: propagande alexandrine et contrepropagande rabbinique*, in *Propagande et contre-propagande religieuses*, éd. par J. MARX, Bruxelles, Éditions de l'Univ. de Bruxelles, 1987, pp. 7-31.
- ID., «Ioudaioi aphêrêmenoi». *La fin de la communauté juive en Égypte*, in *Symposion 1985*. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte, Ringberg, 24.-26. Juli 1985, hrsg. von G. THÜR, Köln, Böhlau, 1989, pp. 337-61 (= *Un peuple de philosophes. Aux origines de la condition juive*, Paris, Fayard, 2011, pp. 283-310).
- ID., *The Jews of Egypt from Ramses II to Emperor Hadrian*, Princeton, Princeton Univ. Press, 1995.
- Y. MESHORER, *City Coins of Eretz-Israel and the Decapolis in the Roman Period*, Jerusalem, Israel Museum, 1985.
- P.G. MICHELOTTO, *Aspetti e problemi dell'età traianea*, in *Storia della società italiana*, dir. G. CHERUBINI, III. *La crisi del principato e la società imperiale*, Milano, Teti, 1996, pp. 143-52.
- G. MIGLIORATI, *Cassio Dione e l'impero romano da Nerva ad Antonino Pio*, Milano, Vita e Pensiero, 2003.
- F.G.B. MILLAR, *The Roman Near East: 31 BC-AD 337*, Cambridge (Mass.), Harvard Univ. Press, 1993.
- ID., *Last Year in Jerusalem: Monuments of the Jewish War in Rome*, in *Flavius Josephus and Flavian Rome*, ed. by J. EDMONDSON, S. MASON, J. RIVES, Oxford, Oxford Univ. Press, 2005, pp. 101-28.
- A. MOMIGLIANO, *Un nuovo frammento dei cosiddetti 'Atti dei Martiri pagani'*, in «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», 7 1931 = *Quinto Contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1975, pp. 789-98.
- TH. MOMMSEN, *Römische Kaisergeschichte: nach den Vorlesungs-Mitschriften von Sebas-*

- tian und Paul Hensel 1882-1886*, hrsg. von B. und A. DEMANDT, München, Beck, 1992.
- F. MÜNTER, *Der jüdische Krieg unter den Kaisern Trajan und Hadrian*, Altona-Leipzig, Hammerich, 1821.
- J. NEUSNER, *Some Aspects of the Economic and Political Life of Babylonian Jewry, ca. 160-220 C.E.*, in «Proceedings of the American Academy for Jewish Research», 31 1963, pp. 165-96.
- A. OPPENHEIMER, *Between Rome and Babylon: Studies in Jewish Leadership and Society*, Tübingen, Mohr Siebeck, 2005.
- R. PARIBENI, «*Optimus Princeps*»: *Saggio sulla storia e sui tempi dell'imperatore Traiano*, Messina, Principato, 1927.
- M. PELLETIER, *Les Pharisiens: histoire d'un parti méconnu*, Paris, Editions du Cerf, 1990.
- S. PEREA YÉBENES, *Gli ultimi anni di Traiano e gli Ebrei d'Oriente*, in *Traiano*, a cura di J. ALVAR, e J.M. BLÀZQUEZ, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2010, pp. 155-68.
- Der Barnabasbrief*, hrsg. von F.R. PROSTMEIER, Göttingen, Vandenhoeck und Rupprecht, 1999.
- M. PUCCI, *Il movimento insurrezionale in Giudea (117-118 d.C.)*, in «Scripta Classica Israelica», 4 1978, pp. 66-69.
- EAD., *Qualche osservazione sulla tradizione letteraria della rivolta ebraica al tempo di Traiano*, in «Rivista storica dell'Antichità», 9 1979, pp. 61-67.
- EAD., *Alexandria ad Aegyptum 115-117 A.D.*, in «Scripta Classica Israelica», 5 1979-1980, pp. 195-205.
- EAD., *La rivolta ebraica al tempo di Traiano*, Pisa, Giardini, 1981.
- EAD., *La rivolta ebraica in Egitto (115-117 d.C.) nella storiografia antica*, in «Aegyptus», 62 1982, pp. 195-217.
- M. PUCCI BEN ZEEV, *Greek Attacks against Alexandrian Jews during Emperor Trajan's Reign*, in «Journal for the Study of Judaism», 20 1989, pp. 31-48.
- EAD., *Jewish Rights in the Roman World. The Greek and Roman Documents Quoted by Josephus Flavius*, Tübingen, Mohr Siebeck, 1998.
- EAD., *Diaspora Judaism in Turmoil, 116/117 CE: Ancient Sources and Modern Insights*, Leuven, Peeters, 2005.
- EAD., *P. Giss. 24: A New Reading*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 152 2005, pp. 219-20.
- EAD., *The Uprisings in the Jewish Diaspora, 116-117*, in *The Cambridge History of Judaism*, iv. *The Late Roman-Rabbinic Period*, ed. by S.T. KATZ, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 2006, pp. 93-104.
- U. RAPPAPORT, *The Jews between Rome and Parthia*, in *The Eastern Frontier of the Roman Empire*. Proceedings of a Colloquium held at Ankara in September 1988,

- ed. by D.H. FRENCH, C.S. LIGHTFOOT, Oxford, Oxford Univ. Press, 1989, pp. 373-81.
- J. REYNOLDS, *Cyrenaica*, in *The Cambridge Ancient History*, xi. *The High Empire (AD 70-192)*, ed. by A.K. BOWMAN, P. GARNSEY, D.W. RATHBONE, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 2000², pp. 550-53.
- J.N. RHODES, *The Epistle of Barnabas and the Deuteronomic Tradition*, Tübingen, Mohr Siebeck, 2004.
- P. RICHARDSON-M. SHUKSTER, *Barnabas, Nerva and the Yavnean Rabbis*, in «Journal of Theological Studies», 34, 1983, pp. 31-55.
- M. RIZZI, *Jews and Christians under Trajan and the Date of Ignatius' Martyrdom*, in *Jews and Christians in the First and Second Centuries: the Interbellum 70-132 CE*, ed. by J. SCHWARTZ, P.J. TOMSON, Leiden, Brill, 2017, pp. 119-26.
- P. SCHÄFER, *Giudeofobia. L'antisemitismo nel mondo antico*, trad. it., Roma, Carocci, 1999.
- E. SCHÜRER, *Storia del popolo giudaico al tempo di Gesù Cristo (175 a.C.-135 d.C.)*, ed. italiana a cura di C. GIANOTTO, Brescia, Paideia, 1997.
- J.B. SEGAL, *Edessa "The Blessed City"*, Oxford, Oxford Univ. Press, 1970.
- S. SETTIS et alii, *La Colonna Traiana*, Torino, Einaudi, 1988.
- C. SETZER, *The Jews in Carthage and Western North-Africa, 66-235 CE*, in *The Cambridge History of Judaism*, iv. *The Late Roman-Rabbinic Period*, ed. by S.T. KATZ, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 2006, pp. 68-75.
- P.J. SJPESTEIJN, *Der Potamos Traianos*, in «Aegyptus», 43 1963, pp. 70-83.
- ID., *Trajan and Egypt*, in *Studia Papyrologica Varia*, ed. by E. BOSWINKEL, P.W. PESTMAN, P.J.S., Leiden, Brill, 1965, pp. 106-13.
- E.M. SMALLWOOD, *Palestine c. AD 115-118*, in «Historia», 11 1962, pp. 500-10.
- EAD., *Documents Illustrating the Principates of Nerva, Trajan and Hadrian*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 1966.
- EAD., *The Jews under Roman Rule from Pompey to Diocletian: a Study in Political Relations*, Leiden, Brill, 1976.
- S.V. SPYRIDAKIS, *Notes on the Jews of Gortina and Crete*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 73 1988, pp. 171-74.
- P.A. STADTER, *Arrian of Nicomedia*, Chapel Hill, Univ. of North Carolina Press, 1980.
- G. STEMBERGER, *Die römische Herrschaft im Urteil der Juden*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1983.
- ID., *Introduzione al 'Talmud' e al 'Midrash'*, trad. it., Roma, Città Nuova, 1995.
- M. STERN, *The Jewish Diaspora*, in *The Jewish People in the First Century*, ed. by S. SAFRAI and M. STERN, Assen, Van Gorcum, 1974, pp. 117-83.
- ID., *Greek and Latin Authors on Jews and Judaism*, Jerusalem, the Israel Academy of Sciences and Humanities, 1980.

BIBLIOGRAFIA

- S. STRASSI, *L'archivio di Claudius Tiberianus da Karanis*, Berlin-New York, De Gruyter, 2008.
- S. STUCCHI, *L'Agorà di Cirene. 1. I lati nord ed est della platea inferiore*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1965.
- A. SWIDEREK, *Ioudaikos logos*, in «Journal of Juristic Papyrology», 16-17 1971, pp. 53-58.
- R. SYME, *Roman Papers*, Oxford, Oxford Univ. Press, iv 1988.
- S. TRACY, *The Dedicatory Inscription to Trajan at the Metropolis of Petra*, in *The Roman and Byzantine Near East*, vol. II, ed. by J.H. HUMPHREY, in «Journal of Roman Archaeology», suppl. 31, 1999, pp. 51-58.
- G. TRAINA, *Mosè di Khoren 2.18, Mitridate di Pergamo e gli ebrei*, in *Pensiero e istituzioni del mondo classico nelle culture del Vicino Oriente*, a cura di R.B. FINAZZI e A. VALVO, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001, pp. 297-303.
- L. TROIANI, *Giudaismo e cristianesimo nell'impero romano (I-II secolo d.C.)*, in *Civiltà dei Romani*, a cura di S. SETTIS, Milano, Electa, II 1992, pp. 83-89.
- E.G. TURNER, *Tiberius Ivlivs Alexander*, in «Journal of Roman Studies», 44 1964, pp. 54-64.
- L. VIDMAN, *Fasti Ostienses: edendos, illustrandos, restituendos*, Praga, Československá Akademie, 1982².
- U. WILCKEN, *Ein Actenstück zum jüdischen Kriege Trajans*, in «Hermes», 22 1891, pp. 464-80.
- ID., *Zum alexandrinischen Antisemitismus*, in «Abhandlungen der königlich sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften. Philologisch-historische Klasse», 27 1909, pp. 783-839.
- M. WILLIAMS, *The Jews of Apollinopolis Magna/Edfu: A Late-first-century-CE Jewish Community in Upper Egypt Re-examined*, in *Israel in Egypt*, ed. by A. SALVESEN, S. PEARCE, M. FRENKEL, Leiden, Brill, 2018 (i.c.s.).
- C.-Y. WU, «Live Like a King»: *The Monument of Philopappus and the Continuity of Client-Kingship*, in *Perceiving Power in Early Modern Europe*, ed. by F.K.H. So, New York, Palgrave Macmillan, 2016, pp. 25-48.

INDICI

INDICE DEI NOMI

- Abel Felix-Marie: 101 n.
Achiya: 64.
Adler Ada: 19 n., 96 n.
Adriano Publio Elio Traiano, imperatore: 11, 14-15, 17 n., 28, 41, 43-45, 51, 54 n., 58-59, 61 n., 68 n., 71-72, 74, 83, 89, 90, 92, 96 n., 103, 106-8, 115-18.
Agrippa I, re di Giudea: 59.
Agrippa II, re di Giudea: 95.
Akiva, *rabbi*: 37.
Albani: 50.
Alessandro Magno, re macedone: 9, 20, 24 e n.
Aline: 86-88.
Alon Gedaliah: 17 n.
Alvar Jaime: 40 n., 61 n.
Ammiano Marcellino: 108.
Andreas (Andrea): 27, 34, 40, 58, 81, 105.
Angeli Bertinelli Maria Gabriella: 22 n.
Antioco I, re di Commagene: 71.
Antioco IV, re di Commagene: 71-72.
Antioco IV Epifane, re di Siria: 12, 33-34, 73, 75, 105, 107, 111, 115.
Antioco Filopappo: vd. Filopappo.
Antonino: 54, 57-63, 76, 81.
Antonio Marco: 98.
Apollonio, stratego dell'Apollonopolite: 86-90.
Appiano di Alessandria: 19, 28-32 e nn., 41, 104.
Applebaum Simon: 40 e n.
Aquillio Pollione, stratego dell'Eracleopoli-
te: 90.
Arbande: 22.
Archelao Gaio Giulio Antioco Epifane,
principe di Commagene: 71.
Arriano di Nicomedia: 18, 19 n., 41, 48 n., 96.
Artemione: 27, 40, 92.
Atambelo, signore di Mesene: 24.
Ateneo: 72 n.
Atenodoro: 48 e n., 49.
Augaro (principe Abgar VII): 22.
Augusto Gaio Giulio Cesare Ottaviano,
imperatore: 9, 20, 56, 92.
Aurelio Orione: 90.
Avidio Cassio Gaio: 97, 111, 115.
Avidio Nigrino Gaio: 108.
Bagnall Roger S.: 13 n.
Bar Hebraeus (Gregorio Abul-Farajus), ve-
scovo: 102.
Bar Kochbà Simone: 13-15, 17, 18 e n., 41, 45 e
n., 102, 103 n., 108.
Barnaba: 73-76.
Barnard Leslie W.: 73 n.
Barnes Timothy D.: 23 n., 26 n., 40 n., 94 n.,
103 n.
Barrois Georges Augustin: 101 n.
Bastianini Guido: 58 n.
Bazzana Giovanni Battista: 45 n.
Ben Koziba: vd. Bar Kochbà.
Bennett Julian: 22-25 nn., 48 n.
Birley Anthony: 22 n., 96 n., 108 n.
Blazquez José Martinez: 40 n., 61 n.
Boffo Laura: 28 n.
Boswinkel Ernst: 51 n.
Bowersock Glenn: 20 n., 102, 103 n.
Bowman Alan K.: 82 n., 94 n.
Brizzi Giovanni: 21, 21 n., 28 n., 82 n., 95 e n.,
97, 109 n., 110, 111 n.
Brock Sebastian: 34 n., 102 n.
Burgess Richard W.: 33 n.
Bussi Silvia: 98 n., 108 n.
Caligola Gaio Giulio Cesare Germanico,
imperatore: 64, 92, 107, 112.
Calpurnio Atiliano Publio: 64.
Canfora Luciano: 114 e n.

- Cappelletti Silvia: 91 n.
 Capponi Livia: 32 n., 41 n., 48 n., 50 n., 65 n., 109 n.
 Carleton Paget James: 73 n.
 Carsana Chiara: 12, 32 n.
 Cassio Dione Lucio: 11, 18-27 e nn., 39-40 e nn., 78, 81, 86 e n., 92-93, 96 n., 97 n., 98 e n., 100 e n., 107-9 e nn., 110.
 Cazzaniga Ignazio: 43 n.
 Cesare Gaio Giulio: 9, 32, 114.
 Cesennio Peto: 72.
 Chalon Gérard: 56 n.
 Cherubini Giovanni: 108 n.
 Christiansen Erik: 105 n.
 Cicerone Marco Tullio: 98 e n.
 Cizek Eugen: 25 n., 26 n., 35, 36 n., 50 n.
 Clackson Sarah J.: 13 n.
 Clarysse Willy: 12, 16 n., 86, 87 n.
 Claudia Capitolina: 71.
 Claudiano di Xanto: 58.
 Claudio Atenodoro: cfr. Atenodoro.
 Claudio Atiliano: 63-64, 66, 77.
 Claudio Balbillo Tiberio: 71.
 Claudio Terenziano: 89.
 Claudio Tiberiano: 89.
 Claudio Tiberio Cesare Augusto Germanico, imperatore: 49, 49 n., 56, 59, 71, 92.
 Claudio Trasillo Tiberio: 71.
 Colone, giudeo di Alessandria: 48.
 Commodo Cesare Lucio Marco Aurelio Antonino Augusto, imperatore: 44.
 Cornelio Palma Frontoniano Aulo: 108.
 Coskun Altay: 22 n.
 Costantino Porfirogenito: 18.
 Cotton Hannah M.: 103 n.
 Cresci Marrone Giovannella: 17 n.
- Demandt Alexander: 21 n.
 Demandt Barbara: 21 n.
 Depeyrot Georges: 104 n.
 Dindorf Ludwig: 66 n., 68 n.
 Dionisio di Alessandria: 48, 49 n., 50 n.
 Dionisio di Telmahor: 34, 97.
- Domiziano Tito Flavio, imperatore: 9, 52, 70, 74, 97, 112-13.
- Eck Werner: 103 e n., 105, 106 n.
 Edmondson Jonathan: 16 n., 52 n., 113 n.
 Elagabalo Marco Aurelio Antonino Augusto, imperatore: 111.
 Elio Aristide: 17 n.
 Ermaisco: 47, 48, 49 e n., 51, 58, 71, 76, 107.
 Erode Antipa: 91.
 Erode Attico: 72.
 Erode il Grande, re di Giudea: 92.
 Erucio Claro Sesto (?): 25.
 Eudaimonide: 86-87.
 Eusebio di Cesarea: 19 e n., 27-30 e nn., 33 e n., 37, 39-41, 44, 46, 57 e n., 78, 79 e n., 80, 81, 83, 85, 89-90, 92-93, 96 e n., 100 e n., 110.
 Eutichio, patriarca di Alessandria: 102 e n.
- Facella Margherita: 72 n.
 Filone Alessandrino: 25 e n., 42 e n., 59 e n., 71, 75, 76 n., 78, 91 e n., 92.
 Filopappo Gaio Giulio Antioco Epifane, principe di Commagene: 11, 71-73, 75, 114.
 Filosseno: 48, 50 n.
 Finazzi Rosa Bianca: 102 n.
 Fink Robert O.: 43 n., 89 n.
 Firpo Giulio: 38 n., 84 n., 99 e n., 100 n., 105 e n.
 Flavio Clemente Tito: 52.
 Flavio Giuseppe: 9, 28 n., 37 e n., 41-42 e nn., 51, 55, 71, 72 e n., 91 e n., 92, 94-95 e nn., 110, 112 e n., 113.
 Flavio Teodosio: 108.
 Foraboschi Daniele: 45 e n.
 Frenkel Miriam: 17 n.
 Fucks Alexander: 15 n.
 Fündling Jörg: 20 n., 23 n.
- Gabba Emilio: 31 n., 32 n.
 Galimberti Alessandro: 12, 68 e n., 108 n.
 Gallazzi Claudio: 53 n.
 Garnsey Peter: 82 n., 94 n.

INDICE DEI NOMI

- Gasperini Lidio: 40 n., 82-84 nn.
 Gavio Frontone Lucio: 83.
 Gerhard Thomas: 22 n.
 Gerolamo, santo: 19, 33 e n., 44, 95, 106 n., 110.
 Gesù Cristo: 30, 59.
 Giacobbe, giudeo di Alessandria: 48.
 Gianotto Claudio: 42 n.
 Giorgio Cedreno: 111.
 Giovanni Antiocheno: 68 n.
 Giove: 12, 15, 23, 91, 103, 105-7.
 Giuda Maccabeo: 33, 105.
 Giulia Balbilla: 71-72.
 Giulio Africano Sesto: 29.
 Giulio Alessandro Giuliano Tiberio: 11, 25, 40, 52, 70-71, 73, 75, 77, 114.
 Giulio Alessandro Tiberio: 52, 55-56, 71, 73, 75.
 Giulio Fania: 48, 49 n.
 Giulio Massimo Manliano Tito: 25 e n., 39.
 Glaucone, giudeo di Alessandria: 48.
 Goodman Martin: 10 n., 16 n., 20 n., 42 e n., 52 n., 94 n., 101 n., 113 e n.
 Goukowsky Paul: 31 e n.

 Hadas-Lebel Mireille: 94 n.
 Harker Andrew: 47 e n., 48 n., 50 n., 54 n., 58 n., 63 n.
 Hartmann Udo: 22 n.
 Hasan-Rokem Galit: 108 n.
 Helm Rudolf: 20 n., 33 n., 44 n., 84 n., 90 n., 92 n., 95 n., 96 n., 110.
 Herr Moshe David: 116 n.
 Horbury William: 14 e n., 17 e n., 18 n., 20 n., 29 n., 33, 37 n., 40 e n., 41 n., 54 n., 55 n., 65 e n., 70 e n., 73 n., 74 n., 82 n., 84 e n., 91 n., 104-5 e nn., 108 n., 109 n., 116 n.
 Hornum Michael B.: 104-5 nn.
 Humphrey John H.: 20 n.

 Ignazio, vescovo di Antiochia: 17 n., 66-68, 67 n., 74, 76-77.
 Ippolito romano: 104.

 Jochai: 36.
 Johanan: 36.
 Jordanes: 24 n.
 Joshua ben Hanania, *rabbi*: 69, 115, 117.
 Judah, *rabbi*: 37 n.

 Kareah: 36.
 Katz Steven T.: 14 n., 84 n.
 Klein-Franke Felix: 117 n.
 Kleiner Diana E.E.: 72 n.

 Levi Gershon: 17 n.
 Lieu Judith M.: 44 n.
 Lisia (Lysias): 33-34, 102, 111, 115.
 Loewe R.: 51 n.
 Lomphasos: 34, 102.
 Luca (Lucuas): 29, 34, 39-40, 58, 79-81, 105.
 Luca, apostolo: 57.
 Luceio Albino: 98.
 Luciano: 111 n.
 Lucio Atilio Proculo: 65 n.
 Lucio Vero Ceionio Commodo, imperatore: 111.
 Lüderitz Gert: 82 n.
 Luliano: 64-66, 69-70, 75, 77, 113, 116.
 Lupi Giusy: 12.
 Lusio Gallo: 98.
 Lusio Geta Lucio: 98.
 Lusio Quieto: 11-12, 18, 25, 29, 33-34, 39, 45, 84 n., 93, 95-108, 115.
 Luther Andreas: 22 n.

 Magnino Domenico: 32 n.
 Malala Giovanni: 23 n., 24 n., 66 e n., 68 e n., 76, 101.
 Manetone: 107.
 Manisario, re di Gordiene: 22.
 Manno, principe arabo: 22.
 Marciana Ulpia: 35.
 Marcio Turbone Quinto: 29, 39, 79, 82, 84, 89, 92.
 Marco Aurelio Antonino Augusto, imperatore: 83, 115.

- Marx Jacques: 51 n.
 Mason Steve: 16 n., 52 n., 113 n.
 Mastrangeli Giulia: 12.
 Matidia Salonina: 36, 51.
 Méléze-Modrzejewski Joseph: 45 n., 51 n.,
 55 n., 109 e n.
 Meloni Piero: 84 n.
 Mendelssohn Ludwig: 32 n.
 Meshorer Ya'akov: 53 n.
 Michele Siro: 34 e n., 102.
 Michelotto Pier Giuseppe: 108 n.
 Migliorati Guido: 20 n., 21 n.
 Millar Fergus: 16.
 Momigliano Arnaldo: 47 e n.
 Mommsen Theodor: 21 e n.
 Mosè di Khoren: 101, 102 n.
 Moshammer Alden A.: 95 n.
 Münter Friedrich: 17 n.
 Musurillo Herbert: 47 e n., 48 n., 50 n., 53 n.,
 54 n., 58-59 e nn., 62.

 Nabucodonosor, re di Babilonia: 35, 65.
 Nerone Claudio Cesare Augusto Germa-
 nico, imperatore: 15, 20 e n., 51, 55, 71, 98.
 Nerva Marco Cocceio Cesare Augusto, im-
 peratore: 9, 16 n., 20 n., 22 n., 36, 42 n., 46,
 52 e n., 70 e n., 73 n., 74-75, 103 e n., 108, 113.
 Neusner Jacob: 94 n.
 Niceforo Callisto: 19, 20 n., 80 n., 97 e n.
 North John: 44 n.

 Oates John F.: 13 n.
 O'Brien Alexandra A.: 13 n.
 Onia: 41 e n., 48.
 Oppenheimer Aharon: 37 n.
 Orosio Paolo: 19 e n., 80, 92, 95, 110.
 Osroe I, re dei Parti: 21, 24-25.

 Pacoro, re dei Parti: 21.
 Paolo di Tiro: 48-49, 57-58, 60-62, 81.
 Pappo: 64-66, 69-74 e n., 77, 113, 116.
 Paribeni Roberto: 94 n.
 Partamasiride, re dei Parti: 21.

 Partamaspate, re dei Parti: 25, 28, 40, 109.
 Pastor, ginnasiarca di Alessandria: 48.
 Pausania: 72 n.
 Pearce Sarah: 17 n.
 Pelletier Marcel: 42 n.
 Perea Yébenes Sbino: 61 n.
 Persefone: 104 e n.
 Pestman Pieter Willem: 51 n.
 Plinio Gaio Cecilio Secondo: 50 e n., 70, 76.
 Plotina Pompeia: 35-36, 48-51, 85, 113-14.
 Plutarco di Cheronea: 72 e n.
 Policarpo, vescovo di Smirne: 67.
 Pompeo Gneo Magno: 32 e n., 104.
 Pompeo Planta: 46.
 Ponzio Pilato: 68.
 Premerstein Anton von: 59 n.
 Procopio: 50 n.
 Probstmeier Ferdinand R.: 73 n.
 Publio Celso Lucio: 108.
 Pucci Ben Zeev Miriam: 14 e n., 17 n., 19 n.,
 24 n., 25 n., 27 n., 30 n., 31 n., 33 n., 34 e n.,
 35 n., 36 n., 37 n., 38 e n., 40 n., 43, 44 n., 53
 n., 54 n., 55 n., 65 n., 66 n., 79 n., 80 n., 85 n.,
 86 e n., 93 n., 96 e n., 99 n., 100-3 nn., 104,
 105 e n., 109 e n., 110.

 Rajak Tessa: 44 n.
 Rammio Marziale Quinto: 43, 58 e n.
 Rappaport Uriel: 93 n.
 Rathbone Dominic: 82 n., 94 n.
 Reynolds Joyce: 82 n.
 Rhodes James N.: 73 n.
 Richardson Peter: 73 n., 74.
 Rives James: 16 n., 52 n., 113 n.
 Rizzi Marco: 12, 45 n., 66-67 e nn., 74, 76-
 77.
 Roos Anton G.: 31 n.
 Rufino: 19 e n., 79, 80 e n., 81, 110.
 Rufio Festo Sesto: 50 e n.
 Rufo Gaio Valerio: 92.
 Rufo Veio: 98.
 Rutilio Lupo Marco: 39, 43, 43 n., 53 e n., 56-
 58, 60-63, 71, 81, 88.

- Sabina Vibia: 71-72.
 Sabino, stratego del Cinopolite: 90.
 Salomé: 59.
 Salvesen Alison: 17 n.
 Salvio Giuliano: 48, 50 e n.
 Salvio Giulio: vd. Salvio Giuliano.
 Salvio Timagene: 48.
 Sanatruce II, principe partico: 24.
 Sauromate Tiberio Giulio, re sarmata: 50.
 Schäfer Peter: 92 n.
 Schürer Emil: 42 n., 68 n.
 Schwartz Joshua J.: 13 n., 66 n.
 Scuderi Rita: 12.
 Segal Judah Benzion: 94 n.
 Sennacherib, re d'Assiria: 36.
 Serapide: 12, 48-49, 52-53, 103-7.
 Settimio Severo Lucio Augusto, imperatore: 90, 97, 111, 115.
 Settis Salvatore: 57 n., 99 e n.
 Setzer Claudia: 84 n.
 Shemaya: 64.
 Shimon, *rabbi*: 36-37.
 Shukster Martin: 73 n., 74.
 Sijpesteijn Pieter J.: 51 n.
 Simone, giudeo di Alessandria: 48.
 Sincello Giorgio: 19 e n., 44 e n., 52 n., 95, 110.
 Smallwood Mary: 16, 17 n., 22-24 nn., 26 n., 40, 55 n., 82-83 nn., 85 n., 90-91 nn., 92, 93-94 nn., 97 n., 100 n., 104-5, 106-7 nn.
 So Francis K.H.: 72 n.
 Sopatro di Antiochia: 48.
 Sordi Marta: 45 n.
 Sosin Joshua D.: 13 n.
 Sozione, ginnasiarca di Alessandria: 48.
 Sporace, principe arabo: 22.
 Spyridakis Stylianos V.: 28 n.
 Stadter Philip A.: 19 n.
 Stemberger Günther: 42 n., 51 n., 100 n., 108 n.
 Stern Menahem: 19 n., 31 n., 40 n., 93 n., 94 n., 96 n.
 Strabone di Amasia: 98 e n.
 Strassi Silvia: 90 n.
 Stroppa Alessandro: 21 n.
 Stucchi Sandro: 82 n.
 Swiderek Anna: 109 n.
 Syme Ronald: 108 e n.
 Tcherikover Victor A.: 15 n.
 Temistio: 103 e n.
 Teone di Alessandria: 48, 49-50 nn., 58-60.
 Tertulliano Quinto Settimio Fiorentino: 84.
 Tettio Crescente Lucio: 101.
 Theudes, giudeo di Alessandria: 48.
 Thür Gerhard: 45 n.
 Tiberiano, procuratore di Giudea: 68, 76, 101.
 Tito Flavio Cesare Vespasiano Augusto, imperatore: 9-10, 15-16, 30, 35, 42, 56, 71, 73-74, 109.
 Tomson Peter J.: 13 n., 66 n.
 Tracy Stephen: 20 n.
 Traina Giusto: 102 n.
 Troiani Lucio: 12, 57 e n., 109 n.
 Turner Eric G.: 56 n.
 Tyrianus: 63-66.
 Ulpio Traiano Marco, padre dell'imperatore: 35-36.
 Urso Gianpaolo: 21 n.
 Valvo Alfredo: 21 n., 102 n.
 Vespasiano Tito Flavio, imperatore: 9, 15-16, 18, 41-42, 71-72, 74, 99 n., 104, 108, 109 e n.
 Vidman Ladislav: 67 n.
 Viereck Paul: 31 n.
 Wilcken Ulrich: 41 e n., 59 n., 62.
 Wilfong Terry G.: 13 n.
 Williams Margaret: 12, 17 e n.
 Worp Klaas A.: 13 n.
 Wu Ching-Yuan: 72 n.
 Xifilino: 18, 20, 22 n., 26, 27 e n., 28, 30, 86, 107.
 Zecchini Giuseppe: 109 n.

INDICE

INTRODUZIONE	9
I. UNA RIVOLTA POCO COMPRESA	
1. Le cause della rivolta	13
2. Contro gli dèi e contro l'impero	15
3. La rivolta nella memoria	18
4. Cassio Dione e Xifilino: la campagna in Oriente di Traiano	20
5. Eusebio e Appiano: le origini del tumulto	28
6. Le fonti rabbiniche: un'ingiustificata repressione romana	34
7. Incongruenze apparenti	39
8. L'inizio del regno di Adriano	43
II. <i>STASIS</i>	
1. L'antefatto della rivolta: i rapporti tra greci ed ebrei	46
2. L'editto di Rutilio Lupo e la battaglia tra romani ed ebrei	53
3. Gli <i>Atti di Paolo e Antonino</i> : gli alessandrini responsabili della sommossa	57
4. Gli <i>Atti di Claudio Atiliano</i> e il «giorno di Tyrianus»	63
5. La vicenda di Ignazio	66
6. Identità e ruolo di Pappo e Luliano	69
7. La profezia nell' <i>Epistola di Barnaba</i>	73
8. Una storia indiziaria	75
III. <i>POLEMOS</i>	
1. Cirenaica	79
2. Egitto	84
3. Cipro	92
4. Mesopotamia	93

INDICE

5. La carriera di Lusio Quieto	97
6. Giudea	99
7. La ritirata di Adriano	107
IV. EPILOGO	
1. Speranze giudaiche e conquista romana	112
2. Il leone e la gru. Una favola interpreta la storia	115
BIBLIOGRAFIA	119
CARTINA	129
INDICI	
Indice dei nomi	133

COMPOSIZIONE PRESSO
GRAPHIC OLISTERNO IN PORTICI (NA)

FINITO DI STAMPARE
PRESSO GRAFICA ELETTRONICA SRL
IN NAPOLI
NEL MESE DI OTTOBRE 2018

PICCOLI SAGGI

Ultimi volumi pubblicati:

36. SAVERIO RICCI, *Inquisitori, censori, filosofi sullo scenario della Controriforma*, pp. 432.
37. SALVATORE BONO, *Un altro Mediterraneo. Una storia comune fra scontri e integrazioni*, pp. 356.
38. MIRKO BEVILACQUA, *Leggere per diletto. Saggi sul 'Decameron'*, pp. 100.
39. MARÍA JOSÉ VEGA, *Mostri e prodigi all'epoca della Riforma*, trad. di Samanta Martelli, ill. di Carolina Valcárcel, pp. 152.
40. ANGELO D'ORSI, *Il futurismo tra cultura e politica. Reazione o rivoluzione?*, pp. 344.
41. DIDIER FOUCAULT, *Storia del libertinaggio e dei libertini*, trad. di Marianna Matullo, pp. 504.
42. ENRICO MALATO, *Quale Italia? Prospettive e retrospettive*, pp. 164.
43. PETER SCHREINER, *Costantinopoli. Metropoli dai mille volti*, trad. di Benedetta Heinemann Campana, pres. di Silvia Ronchey, pp. 188.
44. MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA, *Riti di corte e simboli della regalità. I regni d'Europa e del Mediterraneo dal Medioevo all'Età moderna*, pp. 232.
45. BEVERLEY MILTON-EDWARDS, *Il fondamentalismo islamico dal 1945*, trad. di Andrea Marti, pres. di Francesca Sforza, pp. 240.
46. PIERPAOLO MERLIN, *Nelle stanze del re. Vita e politica nelle corti europee tra XV e XVIII secolo*, pp. 380.
47. HANS-PETER HASENFRAZT, *La morte e l'aldilà*, trad. di Lorenzo Dorelli, pp. 152.
48. PAOLO ORVIETO, *Buoni e cattivi del Risorgimento. I romanzi di Garibaldi e Bresciani a confronto*, pp. 320.
49. MARCO DI BRANCO, *Alessandro Magno. Eroe arabo nel Medioevo*, pp. 152.
50. HÉLÈNE CARRÈRE D'ENCAUSSE, *La Russia tra due mondi*, trad. di Elena Cerchiari, pp. 240.
51. WILLIAM MULLIGAN, *Le origini della prima guerra mondiale*, trad. di Antonio Santilli, pp. 352.
52. GABRIELLA AIRALDI, *Perché Colombo scoprì l'America*, pp. 216.
53. CINZIA BEARZOT, *I Greci e gli altri. Convivenza e integrazione*, pp. 184.
54. GÉRARD DELILLE, *L'economia di Dio. Famiglia e mercato tra cristianesimo, ebraismo, Islam*, pp. 276.
55. PAOLO ORVIETO, *Da Giuda a Manzoni. Personaggi inquietanti tra storia, religione e letteratura*, pp. 208.

56. ALDO ANDREA CASSI, *Santa, giusta, umanitaria. La guerra nella civiltà occidentale*, pp. 176.
57. GIUSEPPE GALASSO, *Storiografia e storici europei del Novecento*, pp. 432.
58. ANDREA SANTANGELO, *Cesare Borgia. Le campagne militari del cardinale che divenne principe*, pp. 128.
59. SILVIA ZOPPI GARAMPI, *Le lettere di Ungaretti. Dalle cartoline in franchigia all'inchiostro verde*, pref. di Leone Piccioni, pp. 144.
60. ORTENSIO ZECCHINO, *Gregorio contro Federico. Il conflitto per dettar legge*, pp. 288.
61. LIVIA CAPPONI, *Il mistero del Tempio. La rivolta ebraica sotto Traiano*, pp. 144.

